TRATTATO
DEL TITOLO REGIO
DOVVTO ALLA SERENISSIMA CASA
DI SAVOIA.

INSIEME CON VN RISTRETTO
Delle Riuolutioni del Reame di Cipri appartenente alla Corona

DELL'ALTEZZA REALE
DI VITTORIO AMEDEO
DVCA DI SAVOIA, PRENCIPE DI PIEMONTE,
RE DI CIPRI, &c.

Titulus qui erat, ipse est; Possessor mutatur, Titulus non mutatur. *S. August. in Psal. 21.*

Perindignum est fortuitas ob causas, vel casus humanos NEPOTES AVITA SVCCESSIONE priuari. *L. vn. Cod. de his qui ante apertas.*

IN TORINO, MDCXXXIII.

Appresso gl'Heredi di Gio. Dominico Tarino.

Con Priuilegio, & licenza de' Supriori.

Gio: Giacomo Piſcina Gran Cancelliere di Sauoia.

HAuendo S. A. Sereniſſima commandato, che per ſuo ſeruigio ſi metta in ſtampa l'Opera intitolata Trattato del Titolo Regio douuto alla Sereniſſima Caſa di Sauoia, Inſieme con vn Riſtretto delle Riuolutioni del Reame di Cipri appartenente alla Corona della Altezza Reale di Vittorio Amedeo Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, Rè di Cipri &c. Percio noi d'ordine della medeſima Altezza permettiamo a gli Heredi di Gio: Domenico Tarino Librari in queſta Città di Stamparla, e venderla per anni dieci proſſimi; Inhibendo ad ogn'altro Libraro, e Stampatore di queſto Stato l'ingerirſene, ſotto pena di ſcudi cento d'oro da applicarſi al Fiſco, & altra all'Altezza ſua arbitraria. In cui fede habbiamo loro concedute le preſenti di noſtra mano firmate, e da vno de Segretari della medeſima Altezza ſottoſcritte, appoſtoui il noſtro ſolito Sigillo. Dat. in Torino alli 7. di Maggio 1633.

Gio. Giacomo Piſcina.

Pellazza.

IN-

INDICE

De' Capi del presente Trattato.

Capo 1. I Titoli Regali sono antichissimi nella Casa di Sauoia. *pag. 1.*

Cap. 2. Il Titolo Regale conueneuole alli Serenissimi Prencipi di Sauoia, tanto per la loro schiatta Regia, quanto per i Parentadi Regali continuati per più di seicent' anni. *pag. 18.*

Cap. 3. Il Titolo Regio douuto alla Serenissima Casa di Sauoia per gli stati Regali, che possiede. *pag. 30.*

Cap. 4. Il Titolo Reale douuto alla Serenissima Casa di Sauoia per le ragioni, che hà sopra il Regno di Cipri. *pag. 41.*

Cap. 5. L'Essempio delle nouità fatte da gli altri Prencipi, obliga S. A. S. a ripigliare il Titolo Regale. *pag. 55.*

Cap. 6. Dichiaratione fatta da S. A. S. intorno al Titolo, e le Arme del Reame di Cipri da essa ripigliate: E la espositione di alcune particolarità intorno alle medesime Arme. *pag. 76.*

Nemini liceat, cum sit posterior tempore, locum præcedentis ambire *l. 7. C. de proxim. Sacr. Scrinior.*

Sedes prior debet esse ante prouectis, locus conspectior, cui est splendor adepti magistratus vetustior. *l. vlt. C. de Præf. Prat.*

TRATTATO DELLE RAGIONI SOVRA LE QVALI É FONDATO IL TITOLO REGIO DOVVTO ALLA SERENISSIMA CASA DI SAVOIA.

CAPO I.

I Titoli Regali sono antichißimi nella Casa di Sauoia.

SI pregiaua il Console Plinio nella Epistola decim del libro ottauo, che non lascierebbe a suoi figli uoli vna subitana Nobiltà; *quod liberis non eßet subi tas imagines relicturus*; imperoche ben sapeu quello, che poscia disse il Baldo nel Proemio de Feud *Nobilitas non nascitur in ictu oculi*. non è vera nobiltà quell di cui il principio si sà, anzi tanto è più chiara, quanto pe l'antichità è più oscura l'origine sua. Quello adunque, ch diceua Plinio delle Immagini de' suoi Maggiori, lo puon no con ogni verità de' suoi Titoli Regali affermare i Sere nissimi Prencipi della Casa di Sauoia, cioè che non li la sciaranno nuoui, e come nati in vn battere d'occhio alla su posterità: auenga che sono tanto antichi, che troppo sarel be difficile il ricercarne il principio, massime se volessimo pigliarli sino dall'Augustissima Casa di Sassonia, Ceppo Re le di essa. A me per adesso basterà di far vedere, che a p na si trouano hoggidi Prencipi nell'Europa, i quali possar far proua de Titoli Regali più antichi nelle Case loro (pa lando della linea mascolina non mai interrotta) con quei di Sauoia, lasciando a parte i Sassoni, da quali for discesi. Facile cosa sarebbe il giustificare questa verità

chi voleſſe diſcorrere per tutte le Famiglie de' Prencipi della noſtra età : mà per non parere di cercare con inuidioſa comparatione la lode, di chi per ſe ſteſſo è aſſai nobile, diremo ſolo, che la Caſa di Sauoia è in poſſeſſo da ſei cent'anni in quà di eſſere honorata con Titoli Regali, e che per conſequenza non deue parere nuouo, ſe hoggidì pretende di godere le preminenze Reali.

Il Titolo di Eccellenza cōmune al li Rè, & al li Prencipi di Sauoia.

Commincierò le proue dal Santiſſimo Cardinale Pietro Damiano, il quale fioriua nella Chieſa d'Iddio circa l'anno 1060. ſcriuendo egli alla Conteſſa Adelaide, Vedoua di Amedeo primo Conte di Sauoia, le dà queſto Titolo, *Ad Adelaidem Duciſſam, & Marchioniſſam Alpium Cottiarū*, e nel principio della lettera, *Adelaidi Excellentiſſimæ Duci Petrus Peccator Monahcus*, Parlando poi de' ſuoi ſtati, diſſe, *In ditione verò tua quæ in duorum Regnorū, Italiæ ſcilicet, & Burgundiæ porrigitur non breue confiniū, plures Epiſcopantur Antiſtites*, trà quali nomina quello di Torino, e d'Aoſta: lodando poſcia la ſua generoſità, parlò del ſuo Stato come d'vn Regno, *Tu quoq; ſine virili Regis auxilio REGNI pondus ſuſtines.* E finalmente concluſe la ſua lettera con dare Titolo Reale alli Prencipi di lei Figliuoli. *Omnipotens Deus te, & tuos REGIÆ ſcilicet Indolis filios benedicat.* L'hiſtoria Eccleſiaſtica c'inſegna, che queſto Cardinale alla Santità de coſtumi, e profonda ſcienza, aggiunſe coſì rara prudenza in maneggiare affari ardui, & importanti, che meritò d'eſſere impiegato dalla Sedia Apoſtolica ne più grandi Trattati de ſuoi tempi con Imperatori, Rè, & altri Prencipi Chriſtiani. Egli dunque come prattichiſſimo di tutte le Corti, & in particolare di quella di Sauoia, doue ſpeſſo era ſtato con grandiſſimo honore riceuuto, e regalato, volle laſciare alla Poſterità vna fedele teſtimonianza della grandezza de loro ſtati, col dire che occupauano gran parte di due Reami, honorandoli con nome di REGNO, & i loro Prencipi di titolo Regale; chiamandoli *REGIÆ indolis filios*, trattando anche la Conteſſa loro Madre della medeſſima maniera che ſi practicaua con i più gran Rè del mondo, cioè col tito

lo di Eccellentissima. Non mi lascieranno mentire gli huomini più illustri, che nel medesimo tempo viueuano. Folberto Vescouo di Ciartres in Francia sciuendo al Rè Roberto prima dell'annno 1025. gli dà l'Eccellenza dicendo nell'Epistola 3.. ch'vn tale discolo, *Nec Dominum, nec Excellentiam vestram reueretur*, E conchiude la 88. al medesimo, *Vigeat Excellentia vestra*, e mette per iscrittione della 93. *Excellentissimo, & charo Domino suo Regi*. Guarlino Vescouo di Burges ad vna sua; al medesimo Roberto, Registrata con quelle di Folberto al numero 96. fà questo principio: *Domino Regi Francorum Excellentissimo Roberto.* Tre nobilissimi scrittori, quali vissero poco dopò il Cardinale Damiano, cioè al principio del secolo seguente, honorano parimente i Rè del titolo di Eccellenza. Iuone Vescouo di Ciartres nella lettera 106. e 261. al Rè d'Inghilterra. *Henrico Excellenti Anglorum Regi.* Il medesimo parlando al Rè di Francia Luigi 6. *Excellentiæ Vestræ supplico*. Nella lettera 196. e nella 239. *Ex literis Excellentiæ Vestræ flexis genibus cordis*. Ildeberto Vescouo di Mans in Francia soprascrisse la sua lettera 70. alla Reina d'Inghilterra. *Excellentissimæ, ac Reuerendissimæ Anglorum Reginæ.* Goffredo Abbate di Vandosme nello stesso tempo scrisse al Rè d'Inghilterra *Præcellentissimo Regi Anglorum Henrico.* nella 17. del lib. 5. Stefano Vescouo di Tornai, qual visse verso il mezzo di quel Secolo, e scrisse dall'anno 1159. fino al 1170. sciuendo ad Henrico secondo Rè d'Inghilterra diceua nella lettera 102. *Excellentiæ Vestræ preces effundimus*. Pietro di Blois nella 33. scritta ad Henrico 3. figliuolo del sudetto a nome di Rotrodo Arciuescouo di Rouano, *Excellentiæ tuæ non sit onerosum*: Et alla di lui Madre nella 164. *Excellentissima, & specialis Domina.* Dà questi essempi si vede chiaramente in quanta stima fosse la Casa di Sauoia fino dal suo principio, poiche sei cent' anni fà da vn Cardinale prattichissimo delle Corti era honorata con titoli Reali, e pari a quelli delle più grandi Corone della Christianità. Mà vie più, che non solo

i Cardinali, mà gli stessi Sommi Pontefici hanno molte volte trattato li nostri Prencipi con titolo d'Eccellenza, benche di raro lo diano alli Rè, quando scriuono Breui latini. Il che si osserua, perche scriuendo in volgare trattano i Rè di Maestà, & i Duchi nostri di Altezza. Eugenio 4. scriuendo ad Amedeo 8. dell' Anno 1433. *Intelleximus EXCELLENTIAM tuam misisse suos Oratores &c.* & in vn'altro del medesimo Anno. *Nos enim recognoscentes merita tua, quantum cum Domino poterimus, studebimus EXCELLENTIÆ tuæ complacere.* Innocenzo 8. Nel Breue scritto al Duca Carlo dopò la morte della Reina Ciarlotta, del 1487. *hortamur EXCELLENTIAM tuam paterno affectu &c. hortantes insuper EXCELLENTIAM tuam &c.* Tralascio gli altri essempi, perche farò poscia vedere che i Papi all'Eccellenza, hanno aggiunta la Celsitudine, e Serenità, già sono ducent'anni, scriuendo alli nostri Serenissimi Prencipi. Mà prima è neccessario di far vedere, come secondo la mutatione, che la varietà de'tempi hà introdutta ne'Titoli, si è anco ordinariamente portato quel rispetto alla Serenissima Casa di Sauoia, di honorarla con quei stessi, che si dauano alli Rè.

L'Eccellenza data anticamente dalli Papi, alli Prencipi di Sauoia nel medesimo modo che alli Rè.

Del Titolo di NOBILISSIMO

Sono i prattici delle historie, che il Titolo di *NOBILISSIMO*, si daua anticamente eccetto alli figliuoli degl'Imperatori, & anco a quei soli, ch'erano destinati alla successione. Nota Rufino al capo 5. del lib. 2. che Valentiniano fù fatto NOBILISSIMO dal Padre. Osserua Zonara che Constantino Copronimo hauendo due figli, *Nicetam NOBILISSIMVM coronauit.* Appresso il medesimo si legge, che l'Imperatore Giustiniano diede a Giustino, *Dignitatem NOBILISSIMI.* Così Honorio viene chiamato, *NOBILISSIMVS puer* nel Codice di Theodosio, & in molte medaglie de' Cesari si legge parimẽte il medesimo titolo. In conformità di questo, molti celebri scrittori hanno creduto, non potere meglio dimostrare la riuerenza, che doueuano alli Rè, che chiamandoli *NOBILISSIMI.* Folberto Vescouo di Ciartres scriuendo alli Conti gli honora col ti-

tolo di nobile, come fi vede nelle fue Piftole 98. 99. mà ringratiando il Rè di Dannemarca d'vn belliffimo prefente fattoli foura fcriue la 97. *NOBILISSIMO Regi Danemarchiæ Cnuto, Fulbertus.* l'Imperatore Manuele Comneno appreffo di Rogerio ne'fuoi Annali, l'anno 1176. fcriffe al Rè d'Inghilterra in quefta forma, *Manuel in Chrifto Deo Fidelis Imperator Porphirogenitus, &c. Henrico* NOBILISSIMO *Regi Angliæ cariffimo amico fuo &c.* S. Pietro Abbate di Cluni volgarmente nomato il venerabile, coetaneo di San Bernardo, fcriuendo al Rè di Noruegia Siguardo, ch'egli celebra per vno de'più potenti, e valorofi de'fuoi tempi, non gli dà altro titolo, che di *Nobilifsimo, & carifsimo Amico fuo* nella Piftola 7. del lib. 2. E parimente nella 32. dello fteffo lib. fcriuendo al Conte di Sauoia Amedeo, fratello della Reina di Francia Adela, Madre del Rè Luigi 7. con quefto titolo lo honorò, *Nobilifsimo Principi, & carifsimo Amico noftro Domino Amedeo Comiti, & Marchioni, F. Petrus humilis Cluniacenfium Abbas.* Da quefta fola lettera fcritta più di quatrocento, e nouanta anni fà, fi può facilmente cauare quanto foffe il concetto de noftri Prencipi, poiche quel grand'huomo impiegato dal Rè, e dalli Papi ne'più ardui affari di quei tempi, parlaua col Conte nella maniera, che fegue, *Gloriofus Rex Francorũ Ludouicus, & ante miferat, & nunc iterum nobis mifit Nuntios fuos, quos & vobis dirigi, & per manum noftram, quod a vobis petierint impleri rogauit, qui quamuis per feipfum vtpote INSIGNIS FLOS, ET PRÆFVLGIDVM GERMINIS VESTRI SIDVS, cuncta, quæ voluerit apud vos debeat obtinere, quia tamen me precum fuarum Mediatorem elegit, rogo vt ficut ipfe hoc per me petendo efficacius fe impetrare confidit, ita vos largiendo, non fruftra eum iftud fperaffe monftretis. ET poft pauca; ET cum deriuato a Patre nomine, Regis Patruus dicamini, decet vos, & eius Regno confulere, & ipfi vt Filio in omnibus prouidere.* Ma ritornando alli Titoli, non fenza caufa il dottiffimo Purpurato, e pofcia il Sola, hanno ftimato affai, che da i più famofi Dottori di Leggi, come da Criftoforo di Caftiglio-

Del Titolo d' Illustre, & Illustrissimo.

ne, da Giasone, Socino, Giacobino di San Giorgio, Ciasfaneo, & altri sia stato dato il Titolo d' Illustrissimo a nostri Prencipi; Imperoche in quei tempi non era ancora introdotto l'abuso, che si vede hoggidì in questa materia. E per far maggiormente vedere, quanto si stimasse all'hora quel titolo d'Illustrissimo, è da notare, ch'il Presidente Ciassaneo Borgognone di nascita, e molto Zelante dell'honore della sua Patria, nella 9. parte del suo Catalogo pregia grandemente il Duca di Borgogna Filippo il buono, perche dal dottore Alessandro viene honorato con questo titolo d'Illustrissimo: E tuttauia Filippo era in tanta cõsideratione appresso tutta la Christianità, che suoi Ambasciatori non contenti di precedere tutti gli Elettori nel Concilio di Basilea, in quello di Costanza disputarono la precedenza col Vescouo di Cuença, e Don Martino di Cordoua Ambasciatori del Rè di Castiglia, come riferisce Gonzalez de Auila nella historia di Salamanca al capo. 4. del lib. 3. Anzi tanta era la grandezza di questo Duca, ch'essendo vscito per incontrare l'Imperatore Federico 3. non si sdegnò questo, perche al primo incontro Filippo non scese da Cauallo per baciarli la mano, bastandoli di riuerirlo con vn profondo inchino, come riferisce Oliuerio della Marca, all'hora suo Paggio, nelle memorie, che poi scrisse della sua vita. Veramente se ripigliãdo da più alto principio il vero sentimento di questo Titolo, come i Legisti l'hanno vsato, trouueremo, che appresso gli antichi vi era l'ordine de gl'Illustri, e de' Soura Illustri. Trà quelli, erano i Rè, come insegnano comunemente i Giuristi spiegando la Legge *Iurisdictione omnium Iudicum*. Quindi è, che i sommi Pontefici non danno ordinariamente altro titolo alli più grandi Rè, che d'Illustre. I Rè parimente scriuendo a gli altri Rè non vsauano altro titolo, come si vede in vna infinità di lettere; anzi le persone priuate, come Pietro Venerabile, Pietro di Blois, Stefano di Tornai, e molti altri comunemente si seruono del Titolo d'Illustre parlando alli Rè di Francia, d'Inghilterra, di Sicilia, & altri, come si può

facil

facilmente vedere nelle loro Epiſtole.

Ben è vero, che ſi come appreſſo gli antichi, i Conſoli, & Prefetto del Pretorio non ſolo ſi chiamauano Illuſtri, m anco *ſour'Illuſtri*, o diciamo, *Illuſtriſſimi*, coſi anco ſi è fa to nella perſona de'Rè: il che hà dato occaſione a Giuriſ di diſputare, ſe la qualità d'Illuſtriſſimo aggiugneua qua che coſa a quella d'Illuſtre, & hanno concordeuolment riſoluto, ch'eſſendo differenza aſſai grande trà diuerſi or dini d'Illuſtri, per queſto ad alcuni di loro ſia ſtato dat l'Illuſtriſſimo, e ſe crediamo al dottiſſimo Bulengero lib 2. de Imp. Rom. cap. 21. *Superilluſtres ſunt Imperator Cæſares, Nobiliſsimi, Conſules, ac forte Patricij, & Præfect Vrbi, & Pratorio.* Quindi è, chei Legiſti antichi hanno po giudicato, ch'il medeſimo titolo foſſe douuto alli Rè, & anco a Prencipi ſourani poco lontani dalla potenza Regia E perciò il Ciaſſaneo, come ſi è detto, ſtimaua tanto, ch dal Dottore Aleſſandro, Filippo Duca di Borgogna foſſ chiamato Illuſtriſſimo, ſi come il Purpurato dal medeſim Titolo dato da altri Dottori alli Duchi di Sauoia, conclu de la loro Regia dignità. Mà coſa hauerebbero detto medeſimi Dottori, ſe haueſſero conſiderato, che prima che Filippo foſſe Duca, i Prencipi di Sauoia, non da per ſone priuate, mà dalli ſteſſi Imperatori erano honorati d queſto titolo d'Illuſtriſſimo? Il Vignerio huomo eruditiſ ſimo ne fà fede nella terza parte della ſua Biblioteca hi ſtoriale all'Anno 1421. doue afferma di hauere viſta vn lettera dell'Imperatore Manuele Paleologo dell'anno 1419. ſcritta in latino da Conſtantinopoli al Duca Ame deo ottauo con queſta Iſcrittione, *Manuel in Chriſto fideli Imperator, & moderator Romæorum Palæologus ſemper Augu ſtus, Illuſtriſsimo Principi Amedeo Dei gratia Duci Sabaudia &c.* Venne queſto Imperatore in Italia, e poi in Francia, cir ca l'anno 1400. come ſi raccoglie dal Monſtreletto, per chiedere aiuto alli Europei contro i Turchi, e trouò tan ta corteſia in Amedeo nel ſoggiorno, ch'ei fece di paſſag gio in Sauoia, ch'eſſendo poi giunto a Milano nel 1403. gli

è certo sino all'estrema confusione di questi vltimi anni, non si leggerà mai, che alcuno de gli antecessori di quei Prencipi, che hoggidi signoreggiano l'Italia (non parlo de' Venetiani) si sia voluto vguagliare di titolo con i nostri. E notà à tutto il mondo la prudenza, e generosità di Cosimo de'Medici, qual acquistò a Casa sua il titolo di gran Duca in Toscana; mà sà anco tutto 'l mondo, quanto egli deferisse al Duca Emanuel Filiberto. Ne fà fede il souradetto Lipomano nella sua Relatione con queste parole: *Il Signor Duca di Fiorenza mostra di fare gran stima, e di portar gran rispetto al Signor Duca di Sauoia, honorandolo nelle Mansioni, e nelle lettere con titolo di SERENISSIMO, e di ALTEZZA, quello, che Sauoia NON FA con Fiorenza.* Il Sansouino, per nascita suddito di Fiorenza, nel lib. del suo Segretario dando le regole delle Mansioni, o soprascritte, che al suo tempo si faceuano alle lettere scritte alli Prencipi Italiani, le mette in questa forma.

Il Titolo di Altezza proprio in Italia della sola Casa di Sauoia, & perche.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore il Duca di Fiorenza mio Signore Osseruandiss.

All'Illustriss. & Eccellentiss. mio Signore Osseruandiss. il Duca di Ferrara.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Guido Baldo Duca di Vrbino mio Signore.

All Illustriss. & Eccellentiss. Signor Duca di Mantoua, il Signor Guglielmo Gonzaga mio Signore.

AL SERENISSIMO, & Eccellentiss. Signore Emanuel Filiberto Duca di Sauoia mio PADRONE, e Signore.

ET si dee notare, che a questo Duca si dà titolo di SERENISSIMO, credo io, perche è congiunto col sangue del Rè di Francia, o perche il suo stato e somigliante ad VN REGNO; o pur, perche esso pretende la signoria d'alcuni REGNI ch'erano de' suoi maggiori, o per acquisto fatto, o per congiuntione di Donne reali che entrarono in quella Casa per via di matrimonij. Sin quì Sansouino, qual con gran giuditio au-

 uer-

uerte il Titolo di Serenissimo, essere Regio, ne douersi ac-
communare con ogni Prencipe sourano, mà darsi alli Du-
chi di Sauoia come a quei, che per varie ragioni possono
stare all'vguale di molti Rè. Quanto poi alla differenza
ch'egli nota de nostri Prencipi con gli altri, non è neces-
sario allegare testimonij, poiche dal solo Fatto stampato
per le cose di Monferrato si può vedere, che in tutte le let-
tere scritte al Duca Emanuele Filiberto da'Duchi di Man-
toua, viene questo sempre da loro honorato col titolo di
Altezza Serenissima, doue egli non daua a loro altro, che
l'Eccellenza. E perche in tutta Italia non vi era altra Al-
tezza, che quella di Sauoia, quindi hebbe origine, che
quandosi diceua S. A. s'intendeua senza'altro il Duca di
Sauoia, anzi quando segli scriueua non solo da'suoi sud-
diti, mà etiandio da forestieri, la sourascritta non conte-
neua altro, che *A sua Altezza Serenissima*. I Francesi
stessi, benche puoco auezzi a questi titoli, scriueuano non-
dimeno assolutamente *A son Altesse*. Così lo pratticauano
il Cardinale di Ioyeuse, & il Cardinale di Perrone, i Con-
testabili Anna, & Henrico di Mommoransi, e Bonna d'-
Esdighiera, il Conte di Ouergne, e tutti quelli ch'erano più
prattici delle Corti de'Prencipi. Mà perche valersi di que-
sti Essempi, benche per il detto d'huomini di grandissima
consideratione, se a tutti è notorio ch'il Rè Catolico Fi-
lippo il Sauio, gelosissimo per altro in materia de'Titoli,
diede la Regola a tutta la Corte, del modo con che si do-
uea trattare il fù Serenissimo Carlo Emanuele di gloriosa
memoria, con honorarlo egli stesso di propria bocca col
titolo di Altezza, mai fin'all'hora, ne dopò con altro
Prencipe Italiano communicato. Il che sia detto in que-
sto luogo per far conoscere con quanta ragione pretenda
S. A. di essere differentiata da gli altri Prencipi d'Italia,
poiche l'vsanza è stata sempre tale: Anzi, se si hà da
pigliare l'essempio dalle più grandi Corone, come è ragio-
neuolissimo, vederemo la Casa di Sauoia non solo essere
stata sopra gli altri Prencipi d'Italia vantaggiata, mà anco

ho-

honorata al pari di molti Rè, il che è lo scopo principale di questo Capo.

Tralascio i Titoli Reali dati a nostri Prencipi dalli Papi, & Imperatori di Leuante, de'quali hò ragionato al principio di questo Capo: hora vediamo degl'altri. La Preminenza, che li Rè di Francia hanno sempre conseruata nella Christianità, hà fatto, che da loro, più che da altro si sia pigliata la regola delle honoranze; se dunque troueremo, che quanto alli titoli, habbino trattato i Prencipi di Sauoia all'vguale de'Rè, potremo conchiudere con ragione gli honori Regali non essere nuoui in questa Casa. Frà le memorie, o mescolanze historiche stampate in Francia a Troia di Ciampagna dell'anno 1619 si troua vn Registro antico, o sia metodo della segretaria di Francia doue sono diligentemente notati i Titoli, & honoranze practicate dalli Christianissimi con gli altri Rè, e Prencipi di Europa. lui si può vedere, che i Rè di Francia scriuendo alli Rè di Aragona, Scotia, Sicilia, e simili sopra scriueuano.

A haut, & puissant Prince nostri trescher, & tres Amè cousin le Roy de N.

dentro la lettera comminciauano, e finiuano, *Haut, & puißant Prince &c.* I Delfini, cioè i Primogeniti di Francia vsauano l'istesso stile. A gl'altri Prencipi di alto sangue, come a quei di Sassonia, d'Austria, di Bauiera. *Magnifico, & Potenti Principi consanguineo nostro carissimo.* Alli Duchi di Venetia, e Genoua: *Magnifico, & Potenti Viro Duci Venetorum, vel Ianuensium Amico carissimo.* Mà al Duca di Sauoia secondo l'istesso Registro.

A nostre trescher, & tresamè frere le Duc de Sauoye.

I Rè di Francia hanno ordinariamente honorati i Duchi di Sauoia al pari di molti Rè.

I Rè di Francia danno Titoli più honorati alli Duchi di Sauoia, che a quelli di Venetia.

E lo stesso stile con che scriue il Rè a suo fratello, eccetto che a questo si mette di sopra *De par le Roy*, perche è suo suddito, e non a Sauoia, come auuerte il medesimo. Dal

che

che si vede la gran differenza, che faceuano quei Rè trà i Duchi di Sauoia, egli altri Duchi. Poiche a niuno de gli altri, per grande che fosse si daua il Titolo di Fratello, mà solo di Cugino, & a quei di Venetia, e Genoua solamente di Amico. Anzi si vede che neanco con tutti li Rè si accommunaua la fratellanza; sempre nondimeno continoata con Sauoia. E ben che alle volte habbino mutato stile, è stato però più presto con vantaggio, poiche vi hanno aggiunto il Titolo di SIGNORE in questa forma.

A mon frere Monsieur le Duc de Sauoie.

Come ponno far fede i Signori di Seruient, e d'Auau Ambasciatori di sua Maestà Christianissima in Italia, quali hanno viste moltissime lettere tanto di pugno, come di mano di Segretario scritte al Duca Emanuel Filiberto, & a fù S. A. di gloriosa memoria cō questa l scritione. Alla quale è conforme lo stile di Spagna, poiche il Rè scriue a S. A. *Senor Hermano*, che è lo stesso che Signor Fratello, benche a niuno altro Prencipe d'Italia dia del Signore, ne tampoco del Fratello. Sono ancora nell'Archiuio molte altre lettere delli Rè di Francia col sigillo grande, quali sono sourascritte

A haut, & puißant Prince le Duc de Sauoie nostre trescher, & tres Aime Cousin.

nel medesimo modo che si stilaua con i Rè d'Atragona, Scotia, & altri: Et a queste sono conformi tutte le lettere dell'Imperatore Massimiliano primo, e di Carlo quinto scritte alli Duchi di Sauoia, alcune delle quali si vedono nell'Apologia per la Serenissima Casa di Sauoia stampata poco fà dall'historiografo di S. A. S. Era parimente ordinario ne'Trattati, che si faceuano trà i Rè di Francia, & i Prencipi di Sauoia, che come si daua a quelli il Titolo di Altissimo, Eccellentissimo, e Potentissimo Prencipe, di questi si diceua Alto e potente Prencipe, nella maniera che si pratticaua

1326.) e Sabaudia, Bizantium Venit Anna Imperatrix frequenti, & REGIO virorum, fœminarumq; comitatu; Nam & ex Caballarys, & Scutarijs (Caualieri, e Scudieri) Vt apud Latinos dicuntur, multi fequebantur, luxuq; & magnificentia Domi fua Nobilium, ipfas quoque e locis externis aliquando in Romanum folum adductas nuptum Imperatoribus REGINAS fuperabat. Il concetto di Potenza Regia acquiftato per la fplendidezza, crebbe affai, quando pofcia viddero il Conte Amedeo detto il Verde venuto con potentiffima armata di Mare al foccorfo dell'Imperatore Giouanni fuo Cugino Carnale, e ch'egli con le fue fole forze vinfe l'Imperatore de' Bulgari, liberò Giouanni dalla prigionia, e lo reftituì nel fuo Trono di Conftantinopoli, con tanto terrore de' Turchi vicini, che mai hebbero ardire di darli faftidio mentre viffe il Conte, fi come dopò la fua morte perfero ogni timore de' Greci, come raccontò Leone Rè di Armenia al Rè di Francia, e lo riferifce Froffardo Autore coetaneo al cap. 22. del vol. 3. Non è dunque gran meraueglia fe gl'Imperatori di Conftantinopoli, prouata ch' hebbero la potenza veramente Regia de' Conti di Sauoia, gli honorarono con titoli regali, anzi maggiori di quelli, che dauano ad alcuni degli'altri Rè. E fe vogliamo dire il vero, tanto più deue effere ftimato l'honore fatto da' Greci alli Conti di Sauoia, quanto fono ftati più gelofi del titolo di Serenità, come da loro inuentato per i foli Imperatori: *Solius enim Imperatoris eft SERENITAS*, diceua Giuftiniano in vna delle fue nuoue Conftitutioni.

Hebbe adunque gran ragione il Baldo, Fenice de' Legifti, di chiamare il Conte di Sauoia Sereniffimo, come egli fece nel Configlio 241. del 3. volume. Benche non vi foffe effempio, che mai ad altro Conte foffe ftato dato quefto Titolo; Imperoche fapeua effere veriffimo quello ch'ei medefimo diffe ad altro propofito *in Authent. Ei qui. Quod Comes Sabaudiæ fibi fimilem non haberet*. ET in vero crederei, che fe i Conti di Sauoia non hanno hauuto pari in effere trattati di Sereniffimi da gl'Imperatori, forfi anco i

La Serenità, e Celsitudine data anticamẽte da' Papi alli Duchi di Sauoia.

Duchi saranno stati soli a riceuere come Duchi per breui Apostolici la SERENITA, e CELSITVDINE dalli sommi Pontefici, poiche ordinariamente l'hanno riserbata alli più gran Rè volendoli fauorire, il che s'intende quando non scriuono lettere familiari di suo pugno, mà in forma di Breue Apostolico, come erano quelli, che scrisse Papa Eugenio quarto al Duca Amedeo nel tempo del Concilio di Basilea: *Circa quæ commisimus aliqua Venerabili Fratri Episcopo Cauallicensi Nuntio nostro tibi referenda, cui velit TVA CELSITVDO fidem vt nobis plenariam adhibere. Dat. Ferrariæ Anno 1437. 15. Kal. Mart. Pontif. 7.* Et in quello, che dal medesimo luogo scrisse al Prencipe di Piemonte Luigi Figliuolo del detto Amedeo. *Quanquam scimus dilectum filium Nobilem virum Amedeum Ducem Sabaudiæ, ad incrementum Fidei, nostrum, ac Ecclesiæ Romanæ statum sincera voluntate dispositum, & superuacuum esse SVAM SERENITATEM hortationibus incitare;* e poco dopò; *Quibus in rebus præfatus Dux, ac tua Nobilitas nihil Deo gratius, Fidei, Ecclesiæ salutarius, nobis acceptius, & SVÆ CELSITVDINI, & tibi conuenientius efficere potest.* In quello poi, che scrisse da Bologna l'istesso anno 12. Kal. Oct. lo chiama, *TVA CELSA NOBILITAS.* E da Firenze 6. *Kal. Feb.* 1438. *Quod TVÆ CELSITVDINI ad gaudium facimus notum.* Era anticamente la Celsitudine propria de gl'Imperatori, ma bene i Giuristi hanno osseruato, che si daua ancora al Prefetto del Pretorio, & alcuni altri de' più illustri come si può vedere nella Notitia di Guido Pancirola, e nel capo ... del 2. lib. de Imp. Rom. di Giulio Cesare Bulengero. Mà dalle Pistole de' Papi registrate ne' Concili, & Annali della Chiesa si vede, che tanto la Serenità, come la Celsitudine, e l'Eccellenza è stata da loro solamente data alli Rè, o vero a qualche Prencipe, qual voleuano honorare all'vguale de' Rè come fecero con quei di Sauoia. Ne furono soli i Papi ad honorarli di tal prerogatiua; la Serenissima Repub. di Venetia, benche per la grauità de' suoi costumi sia sempre stata scarsissima de' Titoli verso gl'-

altri

altri Prencipi, seppe tuttauia differentiare talmente quei di Sauoia da tutti gli altri, che poco meno di ducent'anni fà, con titoli Regij li honoraua, come ne fà fede il Clarissimo Signore Girolamo Lipomano nella curiosissima Relatione, ch'ei fece alla Signoria, ritornando Ambasciatore dal Serenissimo Emanuelle Filiberto, che si troua stampata nella 2. parte del Tesoro Politico, doue osserua, che nel Contratto di Lega fatto trà il Beato Amedeo, e la Signoria alli sei d'Agosto 1464. si vedono molti grandi honori, che la Signoria faceua a quel Duca, & a sua moglie, che era Iolanda Primogenita di Francia, trà quali è d'honorarli fin da quel tempo con titolo non solo di CELSITVDINE, mà di SVBLIMITA ancora. E perche questo titolo non è adesso così conósciuto come gli altri, è necessario far vedere la sua Origine, e come fosse proprio delli Rè.

La Serenis. Repub. di Venetia honoraua anticamente i Duchi di Sauoia con Titolo di Celsitudine, e Sublimità.

Dopò che gl'Imperatori lasciata Roma stabilirono la loro Residenza in Leuante, si fece subito sentire nelle loro Corti il lusso Asiatico, tanto nelle parole, come nel resto: quindi hebbe origine la varietà de' Titoli introdotta, non solo per le persone degli Imperatori, mà anco de gli Vfficiali, di maniera che in luogo di quella simplicità Romana con la quale si parlaua a Cesare, dicendoli tu hai detto, tu hai fatto, venne a tal segno l'ambitione, che chi mancaua in rendere queste honoranze era condannato a trè lire d'oro. Valentinianus in l. vlt. c. de off. diuers. Iud: Indi moltiplicarono in vn Tratto i Titoli. *vestra Magnificentia, Spectabilitas, Claritas, Sinceritas, Auctoritas, Grauitas, Reuerentia, Veneratio*, e simili. Mà soura tutto affettarono quei nomi li quali di sua natura significauano certa preminenza, e superiorità, come *vestra Magnitudo, Excellentia, Celsitudo, Eminentia*, così leggiamo nelle nouelle Constitutioni di Giustiniano, che parlando al Prefetto del Pretorio dice ordinariamēte, *Tua Celsitudo, Tuum Culmen, Tua Eminentia*. Conforme a questo sentimento dissero parimente *VESTRA SVBLIMITAS L. Actuarios.*

Del Titolo di Sublimità.

con i Rè minori del Chriftianiffimo. Quando poi Francia ha honorati tutti i Rè di Eccellentiffimi, e Potentiffimi, l'ifteffo hà fatto con Sauoia, con quefto però, che il Rè Chriftianiffimo haueffe trè titoli, cioè, *Tres haut, tres Excellent, & tres puiffant Prince*, & il Duca folamente i due vltimi, come fi vede ne' Contratti di matrimonio di Madama Margarita col Duca Emanuele Filiberto e di Madama Chriftiana hoggidi Regnante col Sereniffimo Duca Vittorio Amedeo, fermati ambidue, e folennemente ftipulati in prefenza delli Rè Chriftianiffimi, e della loro Corte.

Poi che dunque vediamo, che da feicent'anni in quà, i Papi, gl'Imperatori, i Rè, e Prencipi della Chriftianità hanno continuamente honorati i Prencipi di Sauoia con Titoli, & honori Regali, affai differenti da quelli, che dauano a gli altri Duchi, e Prencipi di qual fi voglia conditione, poiche col confenfo di tutta Italia fono ftati in poffeffo della Serenità, & Altezza in tempo, che quefti titoli non fi dauano, ch'alle Tefte Coronate, chi potrà accufarli di nouità, fe adeffo che quefti titoli fono tanto accommunati, procurano di mantenerfi nell'antico grado, con differentiarfi da quelli a chi fono fempre ftati fuperiori, fenza volere però vguagliarfi con i Maggiori, quali riueriranno continuamente con ogni forte di rifpetto come è ftato il coftume di quefta modeftiffima Cafa?

CAPO 2.

IL TITOLO REGALE CONVENEVOLE alli Serenissimi Prencipi di Sauoia, tanto per la loro Schiatta Regia, quanto per i Parentadi Regali continuati per più di seicent'anni.

IL Sansouino, stimato vno de più saui Politici d'Italia, auuertì prudentemente (nel luogo sopra citato) che poi ch'al Duca di Sauoia si daua il titolo di Serenissimo riserbato alle Teste Coronate, era necessario, che in lui concorressero quelle parti, che nelle Persone de i Rè si ritrouano, cioè, il sangue, e Parentado Regio, con gli stati hereditarij, od aquistati di grandezza, e Potenza Regale. In conformità di questo auuertimento è ragioneuole il far vedere come quelle conditioni alla Serenissima Casa di Sauoia conuenghino. Non è però necessario che io mi stenda in questo luogo a dichiarare la Origine Reale di questa Casa, auuegna che tutti gli Autori Tedeschi, Francesi, Italiani, & altri, quali di[illegible]a prima del Vignerio, hanno scritto, sono d'accordo, l'Augustissima Casa di Sassonia essere di lei vero, & indubitato Ceppo; Ne perche nella maniera della discendenza diuerse sono le opinioni, deue ciò pregiudicare alla verità dell'origine, approuata dalli Prencipi di Sassonia, confermata da gli Storici loro, e stabilita dal consenso commune di tutte le nationi: e si spera che in breue il R. P. Monodo della Compagnia di Giesù Theologo, & historiografo di detta Serenissima Casa, farà vedere al publico, che se bene l'antica Cronica di Sauoia parlando di Hugone Padre di Beroldo (primo fondatore di questa Casa in Sauoia) lo fece in fallo figliuolo dell'Imperatore Ottone 2. essere però vero, che il medesimo Hugone era Prencipe della stessa Real Casa di Sassonia, quello stesso che difese l'Imperatore Othone 3. & il Papa Siluestro dalla congiura de'Romani, e da

eda Sigeberto viene chiamato *Marchese d'Italia*, quello che Glabro autore coetaneo chiamò, *il migliore de' Marchesi*; quello a cui Gerberto (che fu poi Papa Siluestro 2.) scrisse alcune lettere; quello che alcuni hanno confuso con vn'altro Hugone Marchese di Toscana, nemico dell'Imperatore Othone 3. come fà fede S. Pietro Damiano, quello finalmente che si mostrò molto diuoto di S. Eusebio di Vercelli, come si raccoglie da varie scritture di quella Chiesa. Di questo Hugone partialissimo de gli Othoni suoi Parenti, si deue intendere la Cronica antica di Sauoia, appresso la quale tutti i migliori Storici hanno scritto i Prencipi di Sauoia essere di Origine Sassoni, e rampollo di quella seconda stirpe di Cesari, e Rè Christiani.

E quando la Nobiltà del sangue di Sauoia non si douesse considerare, che dal principio, ch'hebbe in questi stati, quante saranno le Case de' Rè, o Prencipi Sourani, che possino per linea masculina mai interrotta risalirsi alto, che la nostra nel continuo possesso de' suoi stati? Quante volte la Spagna, l'Inghilterra, la Sicilia, la Polonia, la Nauarra, la Suetia, l'Austria, la Bauiera, la Fiandra, la Prouenza, il Delfinato, la Borgogna, e tutti i Prencipati d'Italia hanno mutati Padroni in questi vltimi seicent' anni che la Sauoia è stata signoreggiata da nostri Prencipi, senza che la linea loro (continuata per diecisette gradi) si sia mai di scostata dal ceppo più del Zio, o del Nipote? cosa tanto rara in così gran spatio di tempo, che forsi non haurà altroue essempio. E tanto più degna di consideratione, che ne' nostri tempi habbiamo visto Henrico il grande venuto alla Corona dopò essere allontanato dalla sua stirpe ventidue gradi per lo spatio di 310. anni, e per mezzo di noue Prencipi suoi Auoli, quali non sono stati Rè: essendo passati trà tanto dieci noue Rè con tutta la loro figliuolanza, da quali egli non è disceso. E qual piu grande argomento potressimo trouare della nobiltà del sangue di Sauoia, che il vedere, che sono già molte centinaia d'anni, che gl'Imperatori tanto di Leuante, come di Ponente, i

Singolarità notabili della Famiglia de' Prencipi di Sauoia.

Il Parentado di Sauoia quanto stimato.

Rè di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, di Portogallo, di Napoli, di Cipri, di Sicilia, e generalmente i più grandi Prencipi della Christianità hanno ricercato d'innestarlo nelle sue famiglie Reali? Si che Papa Clemente quarto del 1266. rispondendo al parere che gli chiedeua il Rè di Spagna soura il Parentado di Sauoia, l'afficuraua di non potere migliorare, poiche a tanti altri Rè era stata felice questa Parentela. *Super matrimonio de quo consulis inter Dilectum Iacobum Natum tuum, & dilectam filiam Natam bone memoriæ Comitis Sabaudiæ contrahendo, nihil aliud tibi possum respondere, nisi quod si conditio personarum attenditur, Domus Sabaudiæ Nobilis, & Antiqua, Mulieres protulit electas, quæ DIVERSIS IAM REGIBVS PLVRIMVM PLACVERVNT & si ad has tuos verteris oculos, nihil inuenies quod tibi debeat displicere. Genus enim illud viros, & habuit strenuos, & nunc habet, & ad terras finitimas, & remotas suos iam extendit Palmites. Dat. Viterbij 3. Id. Aug. Pontif. nostri An. 2. Ex Registris Clementis 4. Rom. Pontif.* Che se il Real sangue di Francia è stato sempre tenuto in tanta consideratione appresso di tutta la Christianità, che l'Imperatore Carlo Quinto (come scriuono i Signori fratelli di Santa Marta al Cap. 8. del lib. 1.) trà le sue più grandi felicità metteua l'hauere vn'Auola Prencipessa di quel sangue, benche non fosse figlia di Rè, cosa diremo della Serenissima Casa di Sauoia, fauorita di vndeci Prencipesse del medesimo sangue, trà le quali sono state trè figliuole de' più gran Rè di quella Corona, cioè Carlo settimo, Francesco primo, & Henrico il grande? Che se al sangue di Francia appartiene la gloria di essere il più puro della Christianità, come affermaua il Rè d'Ongheria Ladislao Prencipe della Casa d'Austria, e lo riferisce Papa Pio 2. nel cap. 69. dell'Historia di Boemia, non dourà per consequenza certa essere più pregiato quello, che con esso sarà stato più continuamente congiunto? Poiche dunque l'Historiografo di S. A. nel libro delle Parentele di Francia, e Sauoia, hà fatto vedere al mondo, che fino a nostri tempi vi sono stati diecino

ue Parentadi trà queste due Case (a quali si deue aggiugnere quello del Serenissimo Prencipe Tomaso con Madama Maria di Borbone) cioè dieci Prencipesse di Francia sposate con Sauoia, e noue di Sauoia maritate nella Real Casa di Francia, chi potrà dubitare della prerogatiua del sangue di Sauoia soura gli altri, poiche niuna Casa Reale è stata tante volte congiunta con la Francese, come la nostra?

Mà perche la cognitione de'Parentadi è di sua natura assai intricata, & oscura, acciò non resti scropolo veruno nella mente del Lettore, circa le propositioni generali da me fatte in questo capo, voglio dare alli più curiosi la sodisfattione di vedere come in iscorcio le Regali Parentele di questa Casa, senza però hauere riguardo alle lontane, ne a quelle de' Prencipi minori de gli Rè, od Imperatori, poi che è cosa certa, ch'in seicent'anni, ò circa, non vi è stato Conte, o Duca di Sauoia qual nõ si ritroui, o Genero, ò Suocero, ò Cognato, ò Auolo, o Cugino primo di qualche Rè, ò Imperatore.

ET per comminciare da gl'Imperatori; Henrico 3. cognominato il Nero, temendo assai in Italia, come racconta Lamberto, della potenza di Gotofredo da lui scacciato di Lorena, e poscia maritato con la Marchesa di Toscana Mathilde, non credette di potere meglio assicurare l'Imperio a suo figliuolo bambino di cinque anni, che selo faceua Cognato del Conte di Sauoia Amedeo figliuolo di Adelaide, e perciò si affrettò di dargli per Isposa Berta sorella di Amedeo l'Anno 1055. come nota Hermano Contratto: Ne punto s'ingãnò, poiche Hẽrico 4. nella sua estrema necessità abbandonato da tutti i suoi, non hebbe aiuto maggiore, che dalli nostri Prencipi, i quali l'incontrarono alla sua venuta in Italia, e lo riconciliarono col Papa Gregorio 7. l'anno 1077. *Obuiam habuit Socrum suam* (dice Lamberto) *filiumq; eius Amedeum nomine, quorum in illis Regionibus, & autoritas clarissima, & Possessiones amplissimae, & nomen celeberrimum erat*. Ben è vero ch'essendosi di nuouo ribella

 to

to Henrico contro 'l Papa, e poscia dal medesimo deposto, non hebbe maggior voglia Gregorio, che di appoggiare il nuouo eletto Rodolfo all'assitenza del Conte Amedeo, e perciò fù mezzano del matrimonio di lui (allora Vedouo di Matilda Sorella del medesimo Henrico 4.) con l'altra di Amedeo Sorella per nome Adela, come si vede nel Cuspiniano.

1055. AMEDEO dunque fù Cognato di due Imperatori per via delle due Sorelle, e d'vna Imperatrice, perche era Sorella del suo Cognato.

1115. HVMBERTO 2. fù Suocero del Rè di Francia Luigi 6. cognominato il Grosso, il quale sposòla di lui figlia Adela, da cui nacque il Rè Filippo, morto senza figliuoli, e Luigi 7. onde sono discesi tutti gli altri Rè di Francia sino a nostri tempi. Fù dunque Humberto Auolo di due Rè di Francia, Cugino di Henrico 5. Imperatore, e di Adeleide Reina di Polonia moglie di Boleslao, figliuoli di Henrico 4. e di Berta sua Amita. E perche Remondo di Borgogna Fratello di Guilla di Borgogna moglie d'Humberto sposò la figlia, & herede d'Ildefonso Rè di Gallicia, fù ancoapparentato in Spagna.

1146. AMEDEO 3. per via di Adela sua Sorella, fù cognato del Rè di Francia Luigi 6. Zio di Filippo, e Luigi 7. Rè, e Suocero di Alfonso Rè di Portogallo, qual sposò Mahalda di Sauoia sua figlia.

1173. HVMBERTO 3. fù Cugino de' Regi di Francia Filippo, e Luigi 7. e di Vrraca di Portogallo Reina di León, e Gallicia, figlia del Rè Alfonso. Hebbe per genero il Prencipe Giouanni, che fù poi Rè d'Inghilterra, doppo la morte del Rè Henrico suo Padre.

1237. TOMASO Ben ch'ei morisse prima, che suoi figliuoli fiero maritati, non si deuono però lasciare le parentele fatte seco per mezzo loro. Hebbe per Nuora Giouanna figliuola di Baldouino Conte di Fiandra, & Imperatore di Constantinopoli: E poi Beatrice di Fiesco Sorella di Papa Adriano 5. e Nipote d'Innocenzo 4. E per via di

Bea-

Beatrice sua figlia maritata nel Conte di Prouenza, fù Auolo d'vna Imperatrice, e delle Reine di Francia, d'Inghilterra, di Sicilia.

AMEDEO 4. fratello di Beatrice, hebbe per Nipoti le trè sudette Regine, con l'Imperatrice, Manfredo Rè di Sicilia, & Emanuele fratello d'Alfonso 10. Rè di Spagna furono suoi Generi, quello sposando Margarita, e questi Costanza, sue figlie. 1247.

BONIFACIO fù Cognato di Manfredo Rè di Sicilia, e di Emanuele fratello del Rè di Spagna, e Zio di Costanza Reina d'Arragona figliuola di Manfredo; morì Bonifacio senza figliuoli, e venne la successione al Zio. 1263.

PIETRO Fratello di Amedeo 4. hebbe i medesimi Parentadi con le trè Reine, e l'Imperatrice sue Nipoti, e per via di Tomaso suo fratello, il quale sposò Giouanna di Fiandra figliuola dell'Imperatore Balduino, e Vedoua di Ferdinando figliuolo di Sancio 1. Rè di Portogallo, venne ad essere strettamente apparentato col detto Imperatore Balduino, e suo Fratello l'Imperatore Henrico, e con l'Imperatrice Iolanda di Fiandra loro Sorella, moglie dell'Imperatore Pietro di Cortenai, e con i Rè di Portogallo. 1237.

FILIPPO Fratello di Pietro, fù honorato de' Parentadi medesimi. morì Filippo senza figliuoli, e lasciò herede suo Nipote 1237.

AMEDEO detto il grande figliuolo di Tomaso Conte di Fiandra hebbe per Suocero Giouanni primo Duca di Brabant, la cui Sorella Maria fù Reina di Francia moglie di Filippo 3. per Cognato l'Imperatore Henrico 7. marito di Margarita, Sorella di Maria di Brabant sua moglie. Per Cugine, le quattro Reine figlie di Beatrice Sorella di suo Padre; Per Zio, Papa Adriano 5. fratello di Beatrice di Fiesco sua Madre. Per Generi, Andronico il Giouine Imperatore di Constantinopoli, e Leopoldo figliuolo dell'Imperatore Alberto, e fratello di Friderico Imperatore, emolo di Ludouico di Bauiera, quali sposarono. 1304.

l'vno Anna, e l'altro Catarina Elizabetta sue figlie.

1307. ODOARDO sposò Beatrice di Borgogna, lo cui Auo era S. Luigi Rè di Francia, & Hugone suo Fratello Rè di Thessalonica, due di lei Sorelle furono maritate, Margarita con Luigi Hutino Rè di Francia, e di Nauarra, Giouanna con Filippo di Valois Rè parimente di Francia, si che Odoardo veniua ad essere Cognato di trè Rè, si come per via della sua Sorella Anna era Cognato dell'Imperatore Andronico. Morì egli senza figliuoli maschi, e gli successe

1326. AIMONE suo fratello il quale per continuare i Parentadi di

1330. Leuante, sposò Violante figliuola di Theodoro Marchese di Monferrato, e figliuolo dell'Imperatore Andronico il vecchio.

AMEDEO il verde maritato due volte: la prima con Margarita, la quale lo fè Genero dell'Imperatore Carlo 4. e Cognato di trè Rè, cioè di Venceslao Rè di Bohemia di lei fratello, di Henrico Rè d'Inghilterra, Luigi il grande

1352. Rè di Ongheria, Polonia, e Dalmatia, quali haueuano

1355. per spose le sorelle di Margarita. In seconde Nozze pigliò Bonna di Borbone Cugina di trè Rè di Francia Luigi Hutino, Filippo il lungo, e Carlo il Bello, e Sorella di Giouanna moglie di Carlo 5. Rè di Francia, e di Bianca maritata con Pietro Rè di Castiglia. E per via della Zia Anna di Sauoia Imperatrice, fù Cugino dell'Imperatore Giouanni Paleologo, e di Maria Reina di Mesia. Chi vidde mai Parentado più Regale di questo; poiche Amedeo era Genero dell'Imperatore di Ponente, Cugino di quello di Leuante, Cognato di cinque Potentissimi Rè?

1376. AMEDEO il Rosso, hebbe per moglie Bonna figlia di Giouanni di Francia fratello del Rè Carlo 5. e di Luigi primo Rè di Napoli, e di Giouanna Reina di Nauarra. Il Rè Carlo 6. & egli erano figliuoli di due Sorelle. Sua Madre era Cugina Germana del Rè Carlo 6. di Carlo 3. Rè di Nauarra, e di Luigi 2. Rè di Napoli.

AMEDEO il Pacifico (che fù poi Papa Felice) sposò Maria figlia di Filippo di Francia, detto l'ardito, Fratello del Rè

Car-

Carlo 5. e delli Rè di Nauarra, e Sicilia. Fù Suocero di Luigi 3. Rè di Napoli, e per molti capi ftrettamente apparentato con Carlo 6. Rè di Francia.

LVIGI, oltre i Parentadi di Francia, fù Genero di Giano, Cognato di Giouanni, e Padre di Ludouico Regi di Cipri fucceffiuamente. Fù Suocero di Luigi XI. Rè di Francia, marito di Ciarlotta fua figlia, e Cognato di Luigi 3. Rè di Napoli maritato con fua Sorella. — 1432.

AMEDEO il Beato, Bambino d'vn'anno fù fatto Genero del Rè di Francia Carlo 7. Cognato di Luigi XI. Zio, e Cugino di Carlo 8. Suocero di Federico Rè di Napoli, Fratello di Luigi Rè di Cipri. — 1436.

FILIBERTO. Il Rè Carlo 8. & egli erano figliuoli di fratelli, e Sorelle. Federico Rè di Napoli era fuo Cognato. Morì fenza figliuoli, e gli fucceffe il Fratello — 1478.

CARLO il Guerriere, che hebbe i medefimi Parentadi. — 1490.

CARLO GIOVANNI AMEDEO morì Bambino di fei anni, e gli fuccedette — 1496.

FILIPPO fratello del B. Amedeo, qual fù Cognato del Rè Luigi XI. Zio di Carlo 8. Fratello di Luigi Rè di Cipri, & Auolo del gran Rè Frãcefco, nato di Ludouica di Sauoia fua figlia. — 1494.

FILIBERTO il Bello, fù Genero dell'Imperatore Maffimiliano primo, Zio del gran Rè Francefco, e di Margarita Reina di Nauarra, Cognato di Filippo primo Rè di Spagna, il quale fù Padre dell'Imperatore Carlo 5. morì Filiberto fenza figliuoli, e li fuccedette ne' Parentadi, come ne' Stati il fratello — 1501.

CARLO il Buono, Genero di Emanuele Rè di Portogallo, Cognato dell'Imperatore Carlo 5. e di Giouanni 3. & Henrico Rè di Portogallo. — 1521.

EMANVELE FILIBERTO fù Genero del Gran Rè Francefco, Cognato di Henrico 2. e di Maddalena di Francia Reina di Scotia, Cugino di Filippo 2. Rè di Spagna, di Maria d'Auftria Imperatrice moglie di Maffimiliano 2. di Giouanna d'Auftria madre del Rè Sebaftiano, e di Maria di Portogallo Reina di Spagna. — 1559.

1585. CARLO EMANVELE hebbe per Auolo materno, il gran Rè Francesco; per Zio, Henrico 2. per Cugini, Frances-co 2. Carlo 9. & Henrico 3. Rè di Francia, e la Reina di Spagna Elisabettta; per Suocero Filippo 2. Rè di Spagna; per Cognato Filippo 3. per Nuora Christiana di Francia figliuola del grande Henrico.

1619. VITTORIO AMEDEO. Filippo 2. Rè di Spagna è stato suo Auolo materno; Henrico il grande suo Suocero; i Rè di Francia, di Spagna, e della Gran Bertagna sono suoi Cognati. Filippo 4. Rè di Spagna suo Cugino, e le Reine di Francia, e d'Ongheria sue Cugine.

Da questa breue descrittione de' Parentadi Reali di questa Se-renissima Casa si vede, non esserui entrate da molto tempo in quà altre Donne, che figlie di Rè, in maniera tale, che in tutta la Christianità non si trouerà forsi altra, che possa per questo particolare pareggiarla. Mà crescerà non poco la merauiglia di questo Real sangue, se considereremo, che non solo i Capi di Casa, sono stati sempre apparentati con le più grandi Corone; mà che ancò i loro fratelli minori hanno hauuto per Consorti le figlie d'Imperatori, di Rè e de' più illustri Prencipi della Christianità. Il Rè S. Luigi fè sposare à Tomaso di Sauoia l'hereda di Fiandra figlia dell' Imperatore Balduino. Papa Bonifacio 8. procurò, che Filippo di Sauoia fosse congiunto con l'hereda del Prencipato della Moreà. l'Imperatore Rodolfo volle, ch'-al medesimo si promettesse Catarina figlia di Alberto suo figliuolo. Giacomo primo Rè di Scotia diede sua figlia Annabella a Luigi fratello del B. Amedeo; & al medesimo Luigi il Rè di Cipri Giouanni la sua Sorella, & hereda Charlotta. Luigi XI. Rè di Francia diede per consorte a Filippo fratello quinto del B. Amedeo Margarita di Bor-bone Prencipessa del suo sangue, Sorella di Pietro Duca di Borbone, al quale l'istesso Rè diede per moglie Agnese sua figliuola. Il medesimo Filippo maritò la sua figlia Lu-douica nel Padre del gran Rè Francesco. Tralascio gli altri Prencipi minori di questa Casa, maritati con Lorena,

I secondo geniti di Sauoia honorati da mogli Reali.

Lu-

Luxemburgo, Bretagna, & altre Reali Case, poiche si vede ancora hoggidi il Serenissimo Prencipe Tomaso Cognato del Signor Conte di Soissons vno de' primi Prencipi del sangue Real di Francia.

Ne tampoco deuo dimenticare la stima, che si è fatta di questo Nobilissimo sangue ne gli stessi figliuoli Bastardi di questa Casa, i quali furono in tanta stima appresso di molti, che la loro parentela è stata ricercata dalle più illustri famiglie. Lorenzo de Medici Padre di Papa Leon X. (che per la grandezza d'animo, acquistò il cognome di magnifico) prese (come si vede nell'historia della Famiglia de Medici) per prima moglie Filippina, naturale del Conte di Bressa Filippo di Sauoia, che fù poi Duca. E ben che da lei non hauesse figliuoli, non lasciò però il Conte Filippo di proteggere Pietro fratello di Lorenzo appresso del Rè Carlo 8. e di procurare efficacemente il suo ritorno in Fiorenza, come fà fede il Guicciardino. E nota a tutto'l mondo la stima, ch'il Gran Rè Francesco, fece di Renato di Sauoia, communemente chiamato il gran Bastardo, figliuolo dello stesso Filippo, qual fù gran Maestro di Francia (dignità ricercata dalli primi Prencipi del sangue) e diede Maddalena di lui figlia al gran Contestabile Anna di Mommoransi suo fauorito; il quale dopò con tutta la Casa sua hà sempre mostrato di stimare assai l'essere così apparentato con Sauoia. Lasciò Renato da Anna di Lascaris Contessa di Tenda due figliuoli, per le Parentele loro, e per carichi principalissimi hauuti in Francia molto celebri. Basta sapere, che il Duca d'Vmena, (che fù di tanta Potenza in Francia al tempo della Lega) era Genero di Honorato di Sauoia figliuolo del gran Bastardo. Dal che si raccoglie, quanto sia stato il concetto del sangue di Sauoia, poiche Prencipi così grandi, non hebbero difficoltà di far parentado con i naturali di questo sangue.

I Bastardi di Sauoia hanno fatti Parentadi principalissimi.

Hora essendo a bastanza prouata la Reale schiatta, e discendenza de nostri Serenissimi Prencipi, per vna continua successione di tanti Parentadi Reali, chi non farà la conseguen-

I Prencipi Italiani hanno cauati grandi vantaggi de' Parentadi Reali.

guenza delle Prerogatiue douutegli per questo capo? massime se si farà comparatione con gli auantaggi, che le altre Case de' Prencipi Italiani hanno recato da cent'anni in quà in simili cagioni. L'Historia di Francia c'insegna non essere mai stata maritata in Prencipe Italiano (non parlo de' nostri) altra figlia di Rè Christianissimo, che Madama Renea figlia del Rè Luigi 12 Consorte di Hercole d'Este Duca di Ferrara, tanto stimato per questa Parentela, che fatto Generalissimo di sua Maestà Christianissima in Italia, quel gran Prencipe, e Capitano Francesco Duca di Ghisa (il quale in Metz, & altroue haueua comandato gli stessi Prencipi del Real sangue) non fè difficoltà d'essere da lui comandato: Anzi la prima volta, che si abboccarono, essendo Hercole vscito ad incontrarlo, lo riceuette senza smontare da Cauallo, benche Ghisa sceso gli facesse profonda riuerenza; ne questo hebbe a male, ch'il Cognato del suo Rè hauesse ritenuta la dignità sua, come riferisce il Presidente Thuano, tanto era il rispetto, che si portaua all'affinità Regale. I Farnesi desiderosi di stabilire la grandezza nuoua, che per mezzo di Papa Paolo 3. haueuano acquistata, cercarono subito di appoggiarsi a qualche Parentado Reale, e perciò Horatio Duca di Castro secondogenito di Pierluigi, fratello di Ottauiano Duca di Parma, e Piacenza stimò a gran fauore, ch'il Rè Henrico 2 gli dasse per moglie Diana sua figlia naturale: Et Ottauiano suo fratello vedendo le cose de' Francesi rouinare in Italia, voltandosi a Carlo quinto, prese per moglie Margarita sua figlia naturale, e per mezzo di lei ottenne al suo figliuolo il Duca Alessandro la Prencipessa Maria di Portogallo, figliuola del Prencipe Odoardo, apparentato con Filippo secondo Rè di Spagna, il che quãto seruisse a stabilire i Farnesi in Parma, lo sanno tutti gl'Italiani. Papa Leone X volendo far strada a i Signori de Medici per salire alla grandezza, nella quale hoggidì li vediamo, cominciò con la ricerca di Parentadi Reali: & hauendo conchiuso il matrimonio di Giuliano suo fratello, con Madama Filiberta di Sauoia Sorella del

Il Parentado di Sauoia quanto stimato dalli Medici di Fiorenza.

Du-

Duca Carlo, tanta fù la fua allegrezza, che fpefe in fefte (come riferifcono molti fcrittori) cento cinquanta mila Ducati, fpefa veramente eccelfiua, fe habbiamo riguardo a quel tempo, mà che non poteua vguagliar la fodisfattione ch'ei riceueua, non folo per l'appoggio che fi prometteua di quefta Sereniffima Cafa (come in fatti Ippolito figliuolo di Giuliano, & Aleffandro fuo Cugino ricouerati a Torino nelle calamità di Clemente 7. lo prouarono) mà perche Filiberta effendo Zia materna del Rè Francefco, fperaua che Giuliano facilmente acquiftarebbe qualche ftato in Francia, col quale poteffe foftentare le fpefe conuenienti a TANTO MATRIMONIO (come parla il Guicciardino) il che feguì fecondo il fuo difegno, hauendo Francefco dato à Giuliano il Ducato di Nemours, con larga prouifione di corte. Mà quello che più rallegrò i Medici, fù che con quefta occafione, trouandofi apparentati col Rè, fi valfero del fuo fauore per hauere in Cafa loro Maddalena di Bologna, Dama di Real fangue. E pofcia Papa Clemente (della medefima Cafa) tanto operò con l'iftefso Rè Francefco, che l'induffe a riceuere per moglie del fuo fecondogenito Henrico, Catherina de Medici fua Nipote. Tenne l'ifteffa maffima Aleffandro, fe bene caminò per diuerfa ftrada, voltandofi all'Imperatore Carlo quinto, al quale (come fcriue il Bardi) pagò 120. mila Fiorini d'oro in contemplatione del matrimonio accordatogli con la figliuola naturale di effo, & a lei fi obligò comperare in Regno vno ftato di 16. mila fcudi di rendita. E mediante quefte conditioni, mutò l'Imperatore il gouerno popolare di Firenze, depofe i Priori dell'Arti, e creò Duca il medefimo Aleffandro, e fuoi fucceffori in perpetuo. Di maniera che con ogni verità fi può dire, quefto Parentado effere ftato il fondamento della grandezza de'Medici, honorati in quefti vltimi anni dell'affinità con gli Imperatori, e Regi più potenti della Chriftianità, per mezzo delle quali hanno fpuntato il Titolo di Gran Duca in Tofcana, e portato ben innanzi le fperanze del Titolo Regale.

A chi dunque dourà parere strano, se la Serenissima Casa di Sauoia, dopò tante centinaia d'Anni, che è stata continuamente apparentata con Regi, & Imperatori, vedendo gli auantaggi, che i vicini suoi in così poco tempo hanno recati d'alcuni Parentadi Regali, pretende ancora ella, non di acquistare di nuouo, mà di conseruarsi gli honori, e Titoli Regali, quali per ogni termine di Giustitia gli sono douuti?

CAPO 3.

IL TITOLO REGIO DOVVTO ALLA SERENISSIMA *Casa di Sauoia per gli Stati Regali, che possiede.*

RAccontano li Spagnuoli nelle sue historie, che vn Giouane capo di parte in Cordoua, volendosi far Rè di quella Città, e trouando gli animi de' suoi partigiani poco inclinati al suo disegno, proruppe in queste parole, *Hodie Regem facite, cras perimite,* parendogli bene spesa la vita, se col proprio sangue poteua il Titolo Regale per poche hore accomperare. Quindi è ch'essendo state dopò il Regno de' Gotti gouernate assai lungamente sotto titolo di Contadi, le Prouincie di Castiglia, Aragona, Nauarra, e Portogallo, parue alli habitatori far torto a se stessi, se non honorauano i suoi Prencipi del Titolo Regale, poiche la Spagna essendo stata anticamente Regno, troppo disdiceuole credeano, ad altri, che a Rè vbbidire. L'istessa massima hebbero i Siciliani, i Polachi, i Danesi, & altri li quali da seicent'anni in quà hanno rinouato nelli suoi stati lo splendore della Corona Reale. Col medesimo fondamento tentò gli anni passati Cosimo de' Medici disputare col Papa, ch'ei rauuiuasse nella sua persona la memoria de' Porseni, & altri Rè di Toscana. E di fresco vediamo, che la Serenissima di Venetia,

ben-

benche faccia profeffione d'effere nemica delle nouità, hà nondimeno i mefi paffati cambiata nelle fue Arme la Corona Ducale in Reale, per rifpetto, come fi crede, dell'Ifola di Creta: con tutto che quefta più di due mila anni fà il Titolo di Regno habbia perfo. Se dunque faremo vedere la Cafa di Sauoia effere in poffeffo de ftati, per il paffato trà i Regni annouerati, e per l'ampiezza, e Potenza, vguali a molti altri Reami, non folo refterà giuftificato il Sanfouino, quando diffe, ch'era honorata di Titolo Reale, *perche fuo ftato è fomigliante ad vn Regno,* mà di più farà prouata la giufta neceffità, che hà di feguitare gli Effempi de' fuoi vicini.

Gli ftati di S. A. fono parte di quà, parte dentro, parte di là da Monti; gli habitatori da gli antichi fono chiamati, *Cifalpini, Inalpini, e Tranfalpini.* I primi contengono il Vercellefe, il Piemonte, l'Afteggiana, gran parte del Monferrato, & i Contadi di Tenda, e di Nizza. Ne' fecondi vengono le Valli di Tarantafa, e Moriana col Ducato d'Agofta. Nel terzo luogo fono i Ducati di Sauoia, di Geneuois, e di Ciables, con tutto il Paefe di Vaus da Bernefi occupato. Si ftendono quefte Prouincie da Settentrione a Mezzo giorno per dritta linea, dall'eftremità del Lago di Geneua verfo i Vallefani fino à Nizza, poco meno di quattro gradi, cioè più di dodeci buone giornate, e da Oriente a Ponente, cioè da Vercelli al Ponte di Bauuoifin, almeno fette. Hebbero quefti Popoli la medefima Origine, fe crediamo à Polibio; Benche per la diuerfità di fito diuerfamente foffero chiamati. *In Alpibus* (dice egli al lib. 2.) *ab vtroq; latere loca montuofa habitant, ad eam partem quæ verfus Rhodanum, & feptentrionem fpectat* (cioè da Geneua in giù tirando a mezzo dì) *Galli, qui Tranfalpini appellantur:* (fono propriamente i Sauoiardi) *Ad eam verò, quæ campis imminet* (da Sufa tirando verfo Torino) *Taurifci, Agones, & alia pleraq; Barbarorum genera, à quibus Tranfalpini, NON GENERE, SED DIFFERENTIA LOCI DIFFERVNT.* Quindi è, che ogni volta che erano infeftati da Romani o

Defcrittione delli Stati di S. A.

I Sauoiardi, e Piemõtefi hanno l'ifteffa origine.

da altri, quelli di quà da monti chiedeuano sempre al suo aiuto gli altri, come suoi Fratelli: *Hi verò* (dice lo stesso parlando dell' Ambasciata mandata alli Transalpini) *per GENERIS AFFINITATEM precari, ne sibi inimici essent, munera praeterea opima offerre, vt Bellum in Populum Romanum converterent.* Dal che si vede con quanta Prouidenza d'Iddio siano congiunti questi stati sotto vn medesimo Prencipe, poiche i loro Popoli, cioè Sauoiardi, e Piemontesi sono lo stesso sangue.

Fertilità del Piemonte.

Quanta poi sia la Potenza di questi Stati, si può facilmente raccogliere dal fedele testimonio de gli Antichi. Polibio parlando del Piemonte disse, ch'era assolutamente il miglior Paese dell'Europa; *Subiacem Alpibus Campi, extrema totius Italiae, OMNIS EVROPAE OPTIMI, ATQ; VBERRIMI.* Al che conformandosi Tacito lib. 2. Histor. scrisse, ch'era la più Ricca, & abbondante parte d'Italia, *FLORENTISSIMVM Italiae LATVS, quod inter Padum, Alpesq;* la parola di LATO, non potendosi propriamente spiegare d'altro, che del Piemonte, doue il Pò hà la sua Origine. L'Isperienza certissima Maestra della verità ci hà fatto vedere a nostri giorni quanta sia l'abbondanza di questi Paesi, poiche dopò hauere mantenute gran tempo quattro Possenti armate, vi si ritrouò prima della raccolta tanto grano vecchio, ch'era sufficiente a mantenere vn'anno intiero tutti gli habitatori.

Allobrogi sono propriamente li Sauoiardi.

Quanto a gli altri montanini, ò Sauoiardi, sono quelli, che da gli Antichi furono chiamati Allobrogi, i quali vsciti dalle sue valli al tempo di Cicerone, gran parte occuparono di quel Paese che hoggidì Delfinato vien detto, e fecero la sua Regia in Vienna, da gli Storici perciò nominata *Vienna Allobrogum,* come riferisce Dione nel lib. 46. doue auuerte, che i Viennesi confederati de' Romani essendo raccorsi da loro, per essere protetti contro la violenza de gl'Allobrogi, altro non impetrarono dal Senato, se non che gli sarebbe fabricata vna Città nell'Isola del Rodano, e della Saona, quale da suo fondatore Lucio Planco,

co, e dalla Collina doue fù posta (chiamata in lingua Celtica *Dunum*) *Lugdunum* fù nominata. Presero i Romani questo consiglio, per non irritare gli Allobrogi, la possanza de' quali gli era sempre stata formidabile, il che s'intende de' Sauoiardi, poiche i Delfinenghi da loro soggiogati, non si ponno propriamente chiamare Allobrogi. Et in verò da quello, che l'Historiografo di S. A. curiosamente hà notato nella sua Apologia, si vede chiaramente, oltre tutte le Gaule non esserui stata gente nè più possente, nè più ricca, nè più valorosa. *Gens* (dice Liuio degli Allobrogi al lib. 21.) *iam inde nulla Gallica gente OPIBVS aut FAMA inferior*. E del valore disse Apollodoro appresso Stefano de Vrbibus, ch'erano *GALLORVM FORTISSIMI*, e Strabone al lib. 4. *Militandi studio NVLLIS MORTALIBVS SECVNDI*. Dalli Gesi (cioè l'arma di loro propria) erano chiamati *Gessati*, con tanta sua riputatione, ch'il nome de' Gessati, era comune allo stesso valore. *Galli, fortes, Gesos vocant*, nota Seruio soura l'ottauo dell'Eneide; forsi perche erano così generosi disprezzatori della morte, che soleuano combattere ignudi, come nota Polibio, dicendo, che in quella famosa Battaglia, doue restarono quaranta mila vccisi sul luogo, stauano nella Vanguardia senza arme difensiue: *GESSATÆ verò ob MAGNITVDINEM animi, & incredibilem gloriæ cupiditatem, Nudi ante omnes stabant*. Hora questi essere stati Allobrogi, si vede nello stesso Polibio, *Conductis triginta millibus GESSATARVM, quos cis Rhodanum habitare supra memorauimus*. Et altroue, *Galli autem GESSATÆ coacto circa Rhodanum exercitu*, cioè alla parte Settentrionale di esso, come haueua già detto di sopra, habitata da gli Allobrogi, come auuertì Cesare, quando disse, che Geneua era l'vltima Città de gli Allobrogi. *Extremum Allobrogum Oppidum Geneua lib. 1. Belli Gallici*, Anzi dall'istesso si raccoglie, che a propriamente parlare, quei soli erano Allobrogi, i quali habitauano di quà dal Rodano (cioè i Sauoiardi) poiche Cesare dice, che da gli Allobrogi passò alli Sebusiani, che sono i Bressani. *Inde*

Allobrogi quanto stimati da gli antichi, per il suo valore

in Allobrogum fines, ab Allobrogibus in Sebusianos Exercitum ducit. Vi è di più, che furono anticamente molto celebri questi Paesi, per lo valore della loro Caualleria, dalla qua-le più, che dalla forestiera, furono chiamari *Ciuitas Eque-stris*, cioè gente, ò Republica de Caualieri, come da To-lomeo, dall'itinerario di Antonino, dalle Notitie delle Gaule, e dalle Carte di Putingero, e varie Iscrittioni si rac-coglie, non douendosi ristrignere il nome di Città all'vsan-za volgare, mà al modo di parlare de migliori scrittori la-tini, Salustio, Cesare, & altri, appresso quali leggiamo *Ciuitatem Allobrogum*, *Belgarum*, *Heluetiorum*, e simili, ne tanpoco si deue intendere del solo Paese di Vaus, mà di tutto quel Tratto del Lago di Geneua, e del Rodano, che da quello esce. Lode passata da gli antichi Allobrogi, alli moderni Sauoiardi, molto sempre stimati per la sua Caual-leria, come trà gli altri ne fà fede l'Imperatore Cantacuse-no al cap. 42. del 1. lib. dell'historia di Andronico il Gio-uine, doue racconta, che i Greci impararono le Giostre da quei Caualieri Sauoiardi, quali accompagnarono in Con-stantinopoli l'Imperatrice Anna di Sauoia figliuola di Amedeo il Grande. *Erant quippe, non solum natura fortes, & bello intrepidi, sed praterea ad iucunde colludendum natura ac-commodati. Proinde, & cum Imperatore Venationes celebrabant, & Tornamenta, hoc est Equestres con-gressus ipsi Romanos (Constantinopolitanos intellige) ante id tempus penitus ignaros PRIMI DOCVERVNT.* Quindi è ch'il Rè di Francia Carlo 6. vago di sapere i progressi fatti in Leuante contro de' Turchi dal Conte Verde, dimandaua particolarmente al Rè de gli Armeni Leone, cosa fusse QVELLA NOBILE, E POSSENTE CAVALLERIA, ET VOMINI D'ARME DEL VALOROSO CONTE, come racconta Frossardo nel cap. 22. del 3. volume. ET in ve-ro è cosa da stupire l'hauere visto il medesimo Come Ver-de in Napoli con due mila lancie Sauoiarde, e nel medesi-mo tempo suo figliuolo Amedeo il Rosso, cō mille altre de ri Sauoini (come parla Frossardo) in Francia per seruir il Rè,

La Caualleria Sauoiarda, molto celebre.

refertissima erat, potitos, cum in ea mensibus septem imperassent, SPONTE RESTITVTO ROMANIS IMPERIO, integris omnibus fortunis suis feliciter in patriam reuersos. E perciò intesa che fù a Roma la venuta di questi dua Rè degl'Allobrogi, tanto fù lo spauento, che radunate insieme tutte le forze d'Italia, fecero esercito (cosa mai più sentita) di settecento mila fanti, e 80. mila Caualli, de quali fà la rassegna quel gran Politico, e dopò di lui Plinio al cap. 20. del 3. lib. e dando la ragione Polibio di tanto spauento preso per la calata degli Allobrogi, da esso chiamati Transalpini: *Veniebat* (dice) *in mentem vetustae cladis, & quasi FATALEM ROMANAE URBI GENTEM omnes formidabant.* A questa verità s'accorda Cicerone nella Oratione Pro Fonteio, doue parlando d'Induciomaro Prencipe degli Allobrogi, dice che i suoi maggiori assediarono il Campidolio. Quindi il dottissimo Poeta fè saliti i Gessati per li dirupi del medesimo monte, accennando la loro natione

duo quisq; ALPINA coruscant
GESA manu.

Gli Allobrogi sono stati più formidabili a Roma di niun' altro nemico.

Ne per altra cagione celebrò tanto la virtù di Marcello, come del più valoroso di tutti i Romani, *Victorq; viros superemines omnes*, che per hauere vinto il Rè degli Allobrogi Virdomaro, da Propertio chiamato figliuolo di Brenno, *Genus hic Brenno iactabat ab ipso*, e da Plutarco nella vita di Marcello, *Gessatarum Rex*. Sarei troppo lungo, se volessi mentouare in questo luogo tutto quello, che si legge negli Antichi delli Rè Allobrogi, come di BRANCO confederato di Annibale appresso Polibio al lib. 3. di CINCIBILE collegato cò Romani apò Liuio nel 43. di BALANO apò il medesimo nel 44. di VIRDOMARO, o Britomarte appresso Liuio, Plutarco, Polibio, & altri. d'IDEONE apò Strabone al lib. 4. basta dire, che COTTIO Rè degli Allobrogi, o delle Alpi (alle quali lasciò il suo nome) fù tanto stimato dall'Imperatore Augusto, che era i suoi principali Amici è annouerato. Onde i suoi sudditi da esso Furono ammessi alla Cittadinanza Romana, alla forma de'

Diuersi Rè de gli Allobrogi.

La-

Latini, come nota Plinio nel cap. 20. del 3. lib. *sunt praeterea Latio donati Centrones, COTTIANÆ CIVITATES &c.*

E se bene dopò la morte di Cottio, o per dir meglio di Marco Giulio Cottio suo figliuolo (celebre appresso Cassiodoro, e S. Gerolamo nelle sue Croniche, Aurelio Vittore nella vita di Nerone, Vopisco nella di Aureliano, Eutropio al lib. 7. e l'autore de' Collettanei Historici Greci) restò estinta la Real Casa de gli Rè Allobrogi, non lasciò però questa Prouincia di tenere il nome di Regno. Ne fà fede Sueton. al cap. 18. di Nerone. *REGNVM ALPIVM defuncto Cottio in Prouinciae formam redegit.* Ben è vero, che nella rouina dell'Imperio Romano in Occidente, furono Signoreggiati gli Allobrogi da diuersi Rè, e particolarmente da quei di Borgogna: Anzi trouiamo la riputatione del nome Allobrogico essere stata tanto celebre, che a gli stessi Borgognoni diedero il nome suo, come nota Luitprando al cap. 12. del lib. 3. *Caeterum Burgundiones, secundum naturale nomen suum, Galli ALLOBROGES nuncupantur.* Quindi Gulielmo Britone nella sua Filippeide parlando delle genti del Duca di Borgogna

Gli Allobrogi dăno il nome suo a Borgognoni.

ad sunt perniciter alae
ALLOBROGVM.

E poscia nel lib. 4. quando il medesimo Duca fù lasciato Luogotenente del Rè Filippo.

ALLOBROGVMQ; Duci causam committit eorum.

E prima di questo, Guntero nel suo Ligurino, ordinariamente chiama i Borgognoni col nome di Allobrogi, cosi parlando nel lib. 5. del Conte Reinaldo.

ALLOBROGES alijs sub Regibus esse
Indignum reputans.

e nel lib. 6.

Protinus ALLOBROGVM Proceres, multiq; potentes,
Italici.

e nell'Inuocatione fatta al figliuolo dell'Imperatore Friderico

Veterum nam Regna potenter
ALLOBROGUM materna regis.

La Sauoia addimādata Borgogna.

E vicendeuolmente la Sauoia col nome di Borgogna, alle volte viene chiamata. Einhardo Cappellano di Carlo magno nella Epistola 25. mette il territorio di Geneua in Borgogna, *ut sibi liceat beneficium* (idest Feudum) *suum habere quod ei D. Carolus Imperator dedit in BURGUNDIA, in Pago Gennevaensi* doue la parola *Pago*, significa il Paese, o Territorio, come appresso di Plinio, *Pagus Gessoriacus*; appresso Cesare, *Pagus Helveticus*, appresso S. Gregorio Turonese, *Pagus Santonicus*, e simili.

La Sauoia fù la più grā parte del Regno della Borgogna Transgiurana.

Anzi la Sauoia non solo fù chiamata Borgogna, perche era parte di quel Regno al tempo delle due prime schiatte Reali di Francia, mà perche quando dopò le diuisioni de' Carlouingi, e la morte di Carlo il grosso, stracciato fù di nuouo l'Imperio, il Conte Rodolfo figliuolo di Conrado Gouernatore di quei Paesi, che sono dal monte Giura (qual diuide la Borgogna dalla Sauoia) sino alli Penini, cioè i Vallesani, vedendo che i Bozoni haueuano vsurpata la Prouenza, e con l'autorità de' Vescoui, e principali Signori di essa s'erano fatti Coronare Rè di essa, fece anco egli radunare i Vescoui di Geneua, Losana, Sion, Val d'Aosta, Moriana, Tarantasa, e Belley, e dalle loro mani prese la Corona Reale a S. Mauritio di Ciables, facendosi chiamare Rè della Borgogna Transgiurana, la quale poco altro in quel principio comprendeua, che gli Paesi di là da Monti, dipendenti dalla Corona di Sauoia.

I Vescoui di Sauoia creano vn Rè in questi Stati.

Questo volle dire Reginone all'Anno 888. *Per idem tempus Rudolphus Conradi filius Nepos Hugonis Abbatis, Prouinciam inter IURAM, ET ALPES PENNINAS occupat, & apud S. Mauritium, accitis secum quibusdam Primoribus, & nonnullis Sacerdotibus, Coronam sibi imposuit, REGEMque se appellari iussit.* Sò che il Rè Arnolfo se gli oppose, e li fè crudelissima guerra; non gli fù però possibile d'impedirlo, che non lasciasse il Regno a suo figliuolo Rodolfo secondo, qual conquistò parte dell'Alemagna, si fè temere in Italia, e co-

costrinse Hugone a lasciarli la Prouenza, si che al Titolo Reale della Borgogna Transgiurana, cioè della Sauoia, aggiunse quelli di Alemagna, e Prouenza.

Ritenne nondimeno la Sauoia sotto 'l nome di Borgogna il più honorato luogo ne' Titoli, come nelle altre honoranze; poiche la Solennità della Coronatione si faceua ordinariamente in San Mauritio di Ciablés, ò a Geneua, e nel medesimo S. Mauritio haueuano la sua Real sepoltura; Anzi dopò che l'Imperatore Conrado il Salico venne alla possessione di questo Reame, per la cessione, che gliene fece Rodolfo l'Infingardo; come a suo parente più prossimo, ben ch' egli fosse già Imperatore, volle tuttauia essere Coronato Rè di Borgogna in Geneua, e nelle sue patenti metteua la data alli dieci (per essempio) dell'Impero suo, e del sub Regno di Borgogna li due, si come fecero dopò di lui Henrico 3. Imperatore, e suoi discendenti. Dal che il dotto Golutio Senatore di Dola nella Contea di Borgogna, e Francesco Gullimanno Historiografo della Augustissima Casa d'Austria, hanno conchiuso la Borgogna, e la Sauoia non essere Feudi Imperiali, mà membra dell'vltimo Reame di Borgogna; Reame per sua natura tanto assoluto, & independente d'ogni altra Corona, quanto tutti gli altri Reami nati dalle rouine dell'Imperio Romano.

La Borgogna, e la Sauoia nō erano Feudi Imperiali.

Da questo breue discorso si raccoglie, che se haueremo riguardo all'antico stato delle Prouincie sottoposte al Dominio di S. A. troueremo le Oltramontane essere state sotto 'l nome de gli Allobrogi, potentissimo Regno, e formidabilissimo a Roma stessa, hauere comminciato prima della fondatione di questa Republica, e continuato fino all'Imperio di Nerone, e poscia al tempo de' Christiani essere di nuouo tornate a possedere il Titolo Reale sotto 'l nome di Borgogna Transgiurana; di maniera che se la modestia de nostri Serenissimi Prencipi non fosse stata maggiore de molti altri, poteuano SVO IVRE ripigliare il Titolo Reale douuto alli suoi stati, con fondamenti assai più ragioneuoli, di quelli che al principio di questo capo si sono accennati.

Et

Gli stati di S.A. vguali a molti altri Reami.

Et in vero, se mireremo la grandezza di questi Stati, (li quali si stendono per dritta linea, quanto è da Milano a Roma) se la fecondità delle Valli, e Pascoli di Sauoia, la fertilità del Piemonte, le delicie maritime di Nizza, la celebrità delle Cittadi, l'antichità de' Vescouati, la numerosità delle Terre, e de' Castelli, la fortezza delle Piazze, la frequenza de' Titolati, e Vassalli, l'affluenza de Popoli, la facilità di formar esserciti, la riputatione della Caualleria, l'abbondanza d'ogni sorte di prouuisioni, trouaremo che o sia per la guerra, o per la pace, non cedono questi stati a molti Reami dell'Europa. Quando la Spagna era diuisa in quattordici Regni, l'Inghilterra in sei, o sette, la Francia in quattro, o in cinque, quanti v'erano di quei Reami di gran longa inferiori alli stati di S. A? La Sicilia, la Nauarra, l'Arragona, la Prouenza, la Scotia, la Sardegna, la Boemia, e tanti altri Reami, poteano andar del pari, ne in richezze de gli habitatori, ne in opulenza delle Città, ne in magnificenza de' Pallazzi, ne in commodità de Trafichi, ne in grandezza d'Entrate, ne in bontà de terreni, ne in varietà de frutti, ne in numero di gente, ne in Nobiltà de Caualieri, ne in abbondanza d'ogni cosa con questi stati, da Autori grauissimi chiamati i migliori di Europa?

Se dunque i Serenissimi nostri Padroni possedono attualmente, oltre il Prencipato di Piemonte, cinque Nobilissim Ducati, e molti Marchesati, e Contadi di gran lunga maggiori di molti altri Prencipati, se in effetto le loro Prouincie sono state anticamente vn Reame de più celebri dell'Europa, se il Cardinale S. Pietro Damiano diceua tanto tempo fà ad vno di loro, *Regni pondus sustines*, se la loro Potenza è molto superiore a quella di tanti altri, quali sono stati honorati del Titolo Regale, che merauiglia è se diciamo, che ancora a loro è douuto il medesimo Titolo, con tutte le altre prerogatiue che l'accompagnano?

CAPO 4.

IL TITOLO REALE DOVVTO ALLA SERENISSIMA Casa di Sauoia per le Ragioni che hà sopra il Regno di Cipri.

DAlle cose da noi narrate nella compendiosa historia di Cipri, manifestissimo si rende, che quel Reame fù indebitamente, e con violenza occupato, e posseduto dal Bastardo Giacomo, che ne spogliò la Regina Ciarlotta, e suoi legitimi heredi, e successori contra ogni sorte di giustitia, & Equità. Mà se la violenza gli hà priuati del possedimento, non hà però potuto essere alle loro Ragioni pregiudicatiua. Quindi è che il Bagnasco famoso Dottore de Leggi in questa Città, cóchiuse il Trattato ch'ei fece di questa materia nella maniera che segue, la quale hò voluto ritenere per essere lo stile suo di puro, e ben fondato Giurista; auuertendo però ch'egli parla del Serenissimo Carlo Emanuel di Gloriosa memoria, al quale il Serenissimo Vittorio Amedeo hà succeduto come suo Figliuolo, & herede vniuersale.

Ad esso adunque mediante le persone de suoi Antecessori sono acquistate, & in esso transmesse le vere, e legitime ragioni del detto Regno di Cipro, si in virtù de' detti contratti, e titolo di Transattione, e donatione, che di successione, come si è rimostrato di sopra; e per ciò resta, & è ipso iure, vero, legitimo, e titolato Rè di Cipro, decorato di dignità, e preminenza Regale, esso, e suoi Successori, e deue, e può legitimamente di essa godere, e fruire, non ostante che il Regno sia stato tenuto, & hoggidì si tenga occupato da altri: perche li occupatori, massime il detto Bastardo, & indi Venetiani, non hanno mai hauuta alcuna ragione, ne titolo, e molto meno il Prencipe infedele, che hoggidì lo tiene, saluo di vsurpatione, e violenza, per il possesso de quali, affetto di vitio di spoglio, e mala fede notoria e manifesta, non si è acquistata a detti possessori, e detentori ragio-

ne alcuna, ne derogato mai in veruna parte alle buone ragioni de Prencipi della Serenissima Casa di Sauoia, etiam che tal possesso fosse per migliaia d'anni, perche sempre dura il vitio dello spoglio, e la mala fede, e fino a tanto non sia tal vitio purgato, mediante la restitutione al spogliato del suo toltogli, mai per qualunque longo possesso si acquista ragione alcuna, come è cosa certissima in iure; onde le Ragioni sopra detto Regno sono sempre restate salue, illese, & intiere appresso gli Antecessori del detto Serenissimo Duca, & hoggidi sono appresso di lui, conseguentemente può vsare di nominatione, Titolo, e preminenza Regia.

Ne osta che li antecessori suoi non habbino vsato del titolo nominatione, preminenze, e prerogatiue Regie, perche si risponde, Primieramente, che il Duca Carlo primo, qual fù immediato successore della Reina Ciarlotta nelle ragioni del Regno, e dopò lui, gli altri successori, hebbero sempre intentione di procurar prima la restitutione del Regno, parendoli più conueniente godere del titolo, e dignità, quando hauessero, e godessero il Regno: se bene alcuni preuenuti da morte, altri rimasti pupilli, altri impediti di legitimi impedimenti, come dal discorso, e narratione sopra fatta si può conoscere, non potero esseguire loro intento.

Secondo si risponde, che lo vsare, o non vsare di tal nominatione, titolo, e prerogatiua, era di mera facoltà d'essi antecessori, & è certo che le cose, le quali sono di mera facoltà, non si prescriuono, ne si perde tal facoltà per il non fatto, ò non vso, massime quando per il non fare, ò vsare non s'attribuisse raggione ad altri. Se ben dunque non sia piaciuto forse alli antecessori di vsare di tal ragione, la dignità nondimeno è sempre restata viua, ne si può dire estinta, ma sospesa, perche dignitas numquam moritur.

Terzo si dice, che quando pur li Prencipi antecessori del Signor Duca hauessero negletto di vsare della nominatione, titolo, e prerogatiue Regia a loro douute, non però per il non vso si sarebbe pregiudicato alle ragioni sue, e facoltà a lui spettanti, perche è conclusione verissima, che nelle ragioni de' Regni, ò Principati non possono gli antecessori per alcun fatto, o negligenza pregiudicare alli successori nelle dignità, e ragioni de Regni, ò Principati: e sì come gli Antecessori del Signor Duca non haurebbero potuto donar, ò in altro qualsiuoglia mo-

do alienar le ragioni di quel Regno in pregiuditio de successori, così ne ancò hanno potuto pregiudicar nella facoltà, e ragione di vsar, e fruire del titolo, nominatione, e prerogatiue, quali vengono in consequenza delli titoli, e ragioni à loro spettanti sopra il Regno; e sì come non si permette la espressa alienatione per contratto, ne altro modo delle ragioni della Corona, così ne ancò si permette che per negligenza simili ragioni si prescriuino, e perdano, perche la prescrittione, è alienatione.

Essendo dunque peruenute nel Signor Duca, e ritrouandosi appresso di lui le ragioni sopra detto Regno, che haueua la Regina Ciarlotta, e suoi Antecessori, in consequenza di esse, è peruenuta la stessa dignità, nominatione, titolo, e prerogatiue che essa Ciarlotta, & altri Rè antecessori haueuano; e sì come da gli Antecessori Prencipi non si sarebbe potuto pregiudicare nel prencipale, & antecedente, così ne in quello che viene in consequenza.

Ne à alcuno douerà parer strano, ch'i Duchi di Sauoia si chiamino Regi Titolari di Cipri, poiche è stata l'vsanza ordinaria de' Prencipi di non tralasciare i Titoli delli Reami, o Prencipati da loro pretesi, benche non hauessero mai presa la possessione di essi. Carlo di Valois fratello di San Luigi Rè di Francia, & i suoi discendenti portarono il Titolo d'Imperatori di Leuante per ragione di Caterina di Courtenai, hereda di quell'Imperio, benche ne lei, ne alcuno di loro mai lo hauessero posseduto. Luigi d'Angiò, e di quel nome, e la sua posterità s'intitolarono Rè d'Aragona, Valenza, Magiorca, e Sardegna, benche senza possesso. I Rè d'Inghilterra già più di ducent'anni sono in possesso di chiamarsi Rè di Francia. Il titolo di Rè di Gierusalemme si è visto trà i Titoli delli Rè di Ongheria, Polonia, Sicilia, Napoli, e Cipro, pure senza possesso, ne perciò lascia il Rè Catolico di metterlo trà i suoi. Il Rè di Polonia si chiama Rè de' Suedesi, o Gran Duca di Moscouia. Il Sueco, Rè di Polonia. Il Rè d'Ongheria si scriue Duca di Borgogna. Il Duca di Lorena s'intitola Duca di Calabria, e pure niuno l'ha per male, benche del titolo in poi, niuno di questi, ne de' loro maggiori gran tempo fà habbia

L'vso del Titolo senza il possesso, è frequentissimo nella Christianità.

pos-

posseduto quei Prencipati, ò Reami. La stessa Chiesa Romana giudica ragioneuole conseruare i Titoli de' Patriarcati, e Vescouati di Leuante, e di Africa, benche per tanti secoli sia priua delle loro Sedie. Chi potrà biasimare i Duchi di Sauoia se ad imitatione di tanti Prencipi si diranno Rè Titolari di Cipro, poiche a loro soli appartiene ogni giusta ragione sopra di esso?

La Corona Reale douuta alla Serenissima Casa di Sauoia

Quindi è che col Titolo Reale gli è ancora douuta la Corona Regia nella maniera che la portauano i Rè di Cipri, e le Arme di quel Regno; come in fatto le hanno dall'hora in poi sempre portate nello scudo grande; & ne fanno fede le pitture antiche, alcune delle quali il Signor Fauino Dottore Parigino nel suo Teatro di Caualeria riferisce hauer viste.

Et il luogo frà i Rè.

Quindi è ancora che nelle Corti del Papa, dell'Imperatore, e de i Rè, ne gli atti publici, è douuto al Serenissimo Duca di Sauoia luogo frà li Rè Christiani, e sopra tutti li Prencipi di dignità in secondo grado, e frà i Rè se gli deue luogo e sede, che si daua, e soleuano hauere li Rè di Cipri secondo che si vede ne' Registri cerimoniali di Roma.

Et alli loro Ambasciatori i medesimi honori che alli Regij.

Quindi anco è che gl'Ambasciatori di detto Signor Duca di Sauoia deuono essere riceuuti come Ambasciatori Regij, & hauere luogo frà Ambasciatori di Teste Coronate, e particolarmente in Roma deuono essere riceuuti, e sentiti nella Sala Regia, luogo deputato per dare vdienza alli Ambasciatori delli Rè, e Prencipi che tengono il primo grado di dignità.

Ma acciò al Lettore non resti dubio alcuno delle ragioni soura le quali sono fondate tutte queste consequenze, si metterà in questo luogo la copia della Transattione fatta tra la Reina Ciarlotta, & il Duca Ludouico per la successione di Cipri, e poi la Donatione, e Cessione ch'essa medesima fece di detto Reame al Duca Carlo suo Nipote

Co-

COPIA DELLA TRANSATTIONE FATTA per la fucceffione del Reame di Cipri trà la Reina Ciarlotta, & il Duca di Sauoia Luigi.

L'anno del Signore 1462.

AV nom de Dieu tout puiffant foit ce commencè, mediè, & conclu. Pour ce qu'il à eftè eftabli, auffi comme il eft expedient pour efquiuer differences, reduire par efcritures, & inftrumens publics les [illegible]temens, pacts, conuentions, & conclufions, qu'auront eftè faits, [illegible] & fe feront afin mefmement que par laps de temps, ou de fau[illegible] de memoire; qui eft labile, la verité ne laiffe d'auoir fon lieu; par la teneur de ce prefent public inftrument receu, & ftipulè par mo[illegible] Claude Peclet de Seyfel, Cler de la Diocefe de Geneue, Imperial [illegible] Notaire public, & Secretaire de tres haut, & puiffant Prince, & [illegible] mon tres redoutè Seigneur Monfieur le Duc de Sauoye, requis a ce faire [illegible] par les parties cy deffouz nommées à ce èleu fpecialemem par icelles, fais notoire, & manifefte a tous qui ce verront, que eftans aucunes differences, ou qui doutoient, & efperoient d'eftre entre tres [illegible]ute, & tres excellente, & tres puiffante Princeffe, Dame Charlotte Reine de Hierufalem, de Chypre, & d'Armenie, fille de feu tres haut, tres excellent, & tres puiffant Prince le Roy Iean, Roy defdits Roiaumes d'vne part, & de tres hauts, & puiffants Prince, & Princeffe Meffire Louis Duc de Sauoie, de Chablais, & d'Aoufte, Prince, & Vicaire perpetuel du S. Empire, & Dame Anne des Roiales de Chypre, Ducheffe de Sauoie, fille de feu tres haut, tres puiffant, & tres excellent Prince le Roy Ianus, Roy defdits Roiaumes Pere dudit Roy Iean d'autre partie, demandans de la part de mefdits Seigneur Duc, & Ducheffe par ainfi qui peut toucher l'vn, ou l'autre, Venerables Docteurs Meffire Eftienne Scaglie, & Antoine de Iudicibus Confeillers, Ambaffadeurs, & a ce procureurs fpeciaux de mefdits Seigneur, & Dame, Duc, & Ducheffe a ce par eux deputèz, & ordonnèz comment s'appert par lettres deuement faites donnèes à Tonon le dixieme iour de ce prefent mois de Iuin fignèes de la main de mondit Seigneur le Duc, & feelèes de fon feel, auffi d'iceluy de madite Dame la Ducheffe, & cy deffouz mentionè, eftre

faites par la Reine sus nommée à mesdits Seigneur, & Dame, Duc,
& Duchesse deuë satisfaction, ou au moins recompensation premie-
rement de quatre vints, & cinq mille Ducats, qui leur sont deus, &
esquels est tenue la dite Reine, pour la reste de la somme de cent
mille ducats donnée, constituee, & promise en mariage à mesdits Sei-
gneur, & Dame par feu ledit Roy Pere de madite Dame Duches-
se, comme de ce s'appert par le contract, & instrument de mariage
receu par Noble Antoine Bolomier Notaire Imperial, & secretai-
re de mondit Seigneur le Duc: Et aussi demandoient lesdits Em
bassadeurs, & Procureurs estre faite par ladite Reine deue recom-
pensation ausdits mes Seigneurs Duc, & Duchesse des grands frais,
& despens qu'ils auoient deia faits pour la recuperation dudit Ro-
iaume de Chypre, & de ceux qu'ils feront, par ainsi qu'il à esté
appointé, & deuoir mander à Gennes, & là faire assigner al' of-
fice de S. George, ou ailleurs sur la gabelle de Nice de mondit Sei-
gneur, six mille escus de Sauoye pour chacun de six, ou huit ans, &
...oins comme sera accordé, & veu par les Ambassadeurs qui là
...ont, laquelle despense tant faite, comment deuoir à faire comme
...essus est dit, monte beaucoup plus que ladite reste de mariage.
...squelles demandes, & requestes disoit ladite Reine par la bouche
...e ceux de son conseil cy dessouz nommez, & du commandement
d'icelle fait à eux en la presence de moy Notaire, & des temoins
cy dessouz nommez; comment les Interpretes, appellez commune-
ment truchemans, aussi cy dessouz nommez, ont referé de commun
accord, ce que des choses cy dessouz proposées, & demandees faites
mesmement a cause de la reste du mariage qui se demande, autre-
fois n'auoit esté faite finale conclusion, & pareillement sur beaucoup
d'autres choses, mesmement au contract du mariage de la dite Reine,
& du Roy Louis son mari la dessus nommé aussi à la coronation
d'iceluy Roy Louis, esquelles pasches, & conclusions disoient au nom
que dessus qu'il ne deuoit estre rien fait au contraire, & plusieurs
autres proposites, & repliques ont esté faites, & dites d'une part,
& d'autre qui seroient longues a reciter. Or est ainsi que l'ande
grace courant mil quatre cens soixantedeux, l'Indiction dixieme,
& le dix huictieme iour du mois de Iuin en la presence de moy
dit Notaire, & Secretaire tant comme persone publique, & des

te-

temoins cy dessouz nommez Personellement de la grace que S.... constituez, & etablie la dite Reine Charlotte Reine comme est dit de Hierusalem, de Chipre, & Armenie, & auec elle son conseil representant sa haute Cour, esquels estoit Messire Phoebus de Lusignan Seigneur de Saiette, Messire Iean de Nore, Messire Hugues l'Anglois, & Messire Pollin Clax Cheualier tous entendans langue grecque, & Françoise d'vne part; Et lesdits Messieurs Scaglie, & Antoine de Iudicibus Docteurs, Ambassadeurs, procureurs, & Messagers speciaux de mesdits Seigneur, & Dame, pour, & au nom dit ceux Duc, & Duchesse, & chacun d'eux ainsi que le peut toucher d'autre part, lesquelles parties de leur bon, & franc vouloir, la Reine pour soy, & les siens hoirs, & successeurs, quoy qu'ils soient, de la deliberation, & approbation des dessus nommez de son conseil, & tenante en sa haute Cour, & les dessus nommez Embassadeurs, & procureurs, pour, & au nom de mesdits Seigneur, & Dame Duc, & Duchesse, & chacun d'eux ainsi que le peut toucher, & leurs hoirs, & successeurs quels qu'ils soient, ont fait apointement, pacts, contracts, & transaction durables, & valables perpetuellement, & irreuocables. Et par la teneur de ce present instrument apointent, accordent, & transigent comme sensuit, Stipulant, & receuant moy dit Notaire, comme personne publique toutes les choses dessus, & dessouz faites, & ecrites, pour, & au nom desdits Reine, Duc, & Duchesse, & leurs hoirs, & successeurs. Premierement que deffaillant de ce monde la dite Reine, que Dieu ne veuille, sans enfans du dit Roy Louis present, ledit Roy demeure Seigneur, & Roy du Pais, & Roiaume de Chypre, & les siens, par ainsi qu'il fut accordé comme confesse la Reine, par feu le Seigneur d'Aix, & autres Ambassadeurs de mesdits Seigneur, & Dame à la coronation du Roy, & parauant traité au contract de mariage, comme confessent lesdites parties en approuuant iceluy accord, & sans y deroger aucunement de tout ce qui est contenu audit contract. Le second que deffaillant le Roy Louis sans enfans, & demeurant la Reine, & ne prenant autre mari, mesdits Seigneur, & Dame ne luy demandent rien a sa vie. Le tiers, que prenat la Reine autre mari, mesdits Seigneur, & Dame, & les siens doiuent auoir tant en paiement de la reste du mariage, de madite Dame, qu'est quatre vints, & cinq mille Ducats, com-

ment pour les frais, & despens, qu'ont supporté mesdits Seigneur:
& Dame, a cause de ce Roiaume, & pour ceux qui se feront, com-
me a la departir de la Reine à esté accordé, c'est demander à Gennes
de part de mondit Seigneur a deuoir obliger la ferme de sa gabelle du
sel pour six mille escus de Sauoie pour an, & pour six ans, au plus
iusques à huit, & moins, comme sera accorde par les Ambaßadeurs
qui l'airont, qui montent tant, & plus que celle reste du mariage,
par ainsi que cõfesse ladite Reine, c'est asçauoir dix mille bons ducats
de deuoir à paier promptement a mesdits Seigneur, & Dame, & leurs
hoirs, par ladite Reine, & les siens vn chacun an, commencant alors
contrait ledit second mariage, & deuoir à prendre, & leuer sus la
meilleure, & plus seure entrée qui soit au Roiaume sans aucune di-
minution desdites sommes. Item, & le quart, que defaillant,
que Dieu ne veuille, lesdits Roy, & Royne sans enfans, le Ro
iaume demeure à madite Dame la Duchesse, & les siens en-
tierement: lesquelles conuentions, & transactions ainsi faites con-
clues, & arretees, premier bien entendues par la Maiesté de la di-
te Reine, & son Conseil, & à elle donées à entendre de point en point,
de chapitre, en chapitre, aussi de clause en clause par le deßus nom-
mé son Conseiller Messire Polin Clax Cheualier pour Interprete dit
Truchemant pour, & au nom de ladite Reine, & par icelle Reine
lors entendues, approuuées, & confirmées, comme de sa propre bouche
en parole grecque elle dit, & afferme, par ainsi qu'a moy dessus nommé
Notaire en la presence desdus tesmoins ce faisant, referirent ledit Mes-
sire Polin, & Venerable frere Merle de Piozasque Cheualier de l'or
dre saint Iean de Ierusalem presens, & eleus pour Interpretes du
consentement des parties, de la part de mesdits Seigneur, & Dame
Duc, & Duchesse, & entendans tous deux langue grecque, & Chy-
prienne, & faisant cette relation à moy dit Notaire de commun ac-
cord aussi bien entendues par lesdits Embassadeurs, & procureurs
de mesdits Seigneur, & Dame, icelles deux parties, & chacune
d'elles, ont promis, & promettent, la Reine en parole de Reine, mettant
la main sur sa teste, & promettant, et iurant par les Saintes Euangi-
les estans deuant elle en la main de moy dit Notaire, et Secretaire; &
ce pour soy, et les siens, & sur l'obligation de tous ses biens, & lesdits
Ambassadeurs, et Procureurs pour, et au nom que dessus, en promettãt

la foy de Prince, & Princesse au nom de mesdits Seigneur, & Dame Duc, & Duchesse; & obligeant les persones, & biens desdits mes Seigneur, & Dame d'auoir, tenir, obseruer, faire tenir, & obseruer perpetuellement les choses dessus apointeès, concluses, arresteès, transigeès, & accordeès, & non iamais venir au contraire par soy, ni par autre, ou voir souffrir qu'autre y vienne, & non iamais demander, ou faire demander soy restituer tant comme grauez à l'encontre de ce contract, & du contenu d'iceluy, & mesmement ladite Reine tant comme moindre d'eage de vintcinq ans, & maieure de dixhuit, comme affermoit ladite Reine, & ceux de son conseil par la bouche desdits Interpretes, ou par autre quelconque cause. Renoncans lesdites parties, & une chacune comme il luy appartient, & sous la vigueur desdits sermens, mesmement la Reine de la deliberation de son conseil estant auec elle, & comme sa haute Court, & de la relation que dessus est dit, moy dit Notaire, & Secretaire stipulant, & receuant comme dessus, a tous droits canons, & Ciuils, & toutes costumes, ordonnances, constitutions Roiales, & du Pays, & Roiaume de Chipre, aussi de Sauoye, par lesquels, & quelles l'on pourroit venir aucunement au contraire des choses dessus apointeès, accordeès, & transigeès en tout, ou en partie, & mesmement ladite Reine de la deliberation de son conseil, & haute Court comme dessus au benefice de minorité d'eagé, & de pouuoir demander se faire restituer pour cette, ou autre cause au premier estat, & soy faire absoudre du serment, quelle a fait. Veuillant, & expressement consentant les parties contrahisantes que sous cette generale reonciation, soit comprise toute autre speciale necessaire a la validité de ce cõtract, & quelles soient, & se tiennent comme pour suffisamment exprimeès. Requerant, & commandant à moy dit Notaire, & Secretaire faire de ce deux ou plusieurs instrumens publics, lesquels se puissent dicter, & corriger produits en iugement, & non produits au dictier de sage, sans toute fois muer substance. Donné, fait, & conclu par lesdites parties comme dessus, & par moy accepté receuoir, & faire cet instrument a Saint Mauris l'Agaunois en la Duché de Chablais en la Diocese de Sions en la maison de l'Abbaye dudit lieu, en la Chambre, ou estoit alors ladite Reine auec les dessus nommez ses Conseillers, & Chambellans, & aussi procureurs ordonnez, & acceptez

ceptez pour interpretes presens aussi demandez, & requis, temoins Reuerend Pere en Dieu Messire Bartolomier Abbè du noble Monastere de S. Mauris, Venerables Messire Pierre George Enfermier, Messire Iean de Chatonay Chantre, Messire Anselme Augier Sacristain, & Messire Pierre de S. Michel Chanoine d'icelle Abbaye Nobles puissant Guillaume Seigneur de Coudrè Conseiler, & Chambellan, Claude Vergier, & Michel Martin Escuiers de Monsieur le Duc, & Claude Vignòd du mandement de Seysel. E moy pareillement dessus nommè Claude Peclet de Seysel de la Diocesa de Geneue Notaire Imperial, & Secretaire de mondit Seigneur le Duc de Sauoye, qui alors quant les choses dessus ècrites se disoient, & faisoient ay estè present, auec les temoins aussi dessus nommèz, & ay ouy, & bien entendu, & aussi m'a estè referè par les Interpretes communement èleus par les parties, comme s'est dit la sus. Et desquelles choses requis comme dessus s'appert, ay receu ce present instrument public, que i'ay fait mettre en cette forme, & leuer par vn mien feal coadiuteur, moy estant empechè ès affaires de mesdits Seigneur, & Dame, & neantmoins me suis ici signè, & soubscrit de ma propre main, & mis mon signet grand Tabellional en signe de verite, pour, & au nom de la Maiestè de la Reine. Peclet.

COPIA DELLA DONATIONE, E CESSIONE del Reame di Cipri, fatta a Roma dalla Reina Ciarlotta l'anno del Signore 1485.

IN NOMINE SANCTAE, ET INDIVIDVAE Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Huius publici, & autentici Instrumenti tenore, cunctis fiat manifestum, quod anno a Natiuitate Domini sumpto millesimo quatercentesimo octuagesimo quinto, Indictione tertia, Pontificatus vero Domini nostri Innocentij diuina prouidentia Papæ VIII. anno primo, & die vicesima quinta mensis Februarij, In præsentia Reuerendissimorum in Christo Patrum, & Dominorum Iuliani Episcopi Ostiensis, tituli Sancti Petri ad Vincula, & Dominici de Ruuere tituli Sancti Clementis presbiteri, S. R. E. Cardinalium, necnon Reuerendorum Dominorum Caroli de Seysello Praeceptoris S. Antonij de Chambe-

riaco,

riaco, Diocesis Gratinopolitanæ, Hugonis de Saxo Canonici Lausanensis, Andreæ de Prouanis ex Dominis Laynei Apostolicorum Prothonotariorũ, Venerabilis Domini Ioannis Chafforici confessoris, & spectabilis Iacobi Anglici, Consiliarij Serenissimæ Reginæ Cypri amborum de Nicosia de Cypro, omnium propter infra scripta peragenda protestibus vocatorum, specialiter, & rogatorum. Constituti Videlicet Serenissima Domina CARLOTTA Dei gratia Hierusalẽ, Cypri, & Armeniæ Regina ex vna parte, & Reuerendissimus in Christo Pater Dominus Ioannes de Varax Episcopus Bellicensis, frater Merulus ex Comitibus Piozasqui miles Hierosolimitanus Admiratus Rhodi, & Magnificus Dominus Philippus Cheurerij Iuris vtriusque Doctor, Sabaudiæ Præsidens, Procuratores, & procuratorio nomine Illustrissimi Principis, & Domini, D. CAROLI Sabaudiæ, &c. Ducis ex altera. Ipsa si quidem CARLOTTA Regina Serenissima de iuribus suis ad plenum certificata, considerans, & attendens humanitates, curialitates, benemerita, & subuentiones habitas, & receptas a præfato Illustrissimo Domino, D. CAROLO Sabaudiæ, &c. Duce, eius Nepote carissimo, ex quibus non immerito orta est obligatio antidoralis, & quæ merita suo mediante iuramento tactis sacrosanctis Dei scripturis, asserit fore vera, & a talium probatione huius instrumenti tenore vult eundem Principem Illustrissimum releuatum esse, & exemptum, sperans insuper maiora in futurum consequi, Memoria etiam reuoluens proximitatem sanguinis, qua inuicem coniuncti sunt, cupiens præterea præfatum D. Ducem Illustrissimum, suum Nepotem carissimum tanquam benemeritum titulo, & dignitate Regali insignire, & decorare. Considerato præcipuè quod dictum Regnum Cypri vi, armis, & potentia Venetorum occupatur, & ipsi Reginæ Serenissimæ penitus est infructuosum, Pro quo recuperando tot sustinuit labores, & expensas, quod fere viribus, & potentia prorsus remansit exhausta, propter quæ non vi, non dolo, metu, fraude, aut aliqua machinatione seducta, aut in aliquo circumuenta, sed ex eius certa scientia, spontanea voluntate, animoque deliberato, maximè ob dicta benemerita pro se, & suis hæredibus, & successoribus quibuscunque, Dat, donat, cedit, transfert, & concedit purè, merè, liberè, et simpliciter donatione pura, mera, simplici, et irreuocabili,

quæ

quæ dicitur inter viuos, nullo vnquam tempore, occasione, vel cau-
sa reuocanda sine spe vlterius rehabendi, prælibato Principi Illu-
strissimo Domino CAROLO Sabandiæ Duci, in quo tanquam fi-
lio sibi carissimo vnicam, atque totalem suam reposuit spem, pro se,
suisque hæredibus, & successoribus quibuscumque, licet absenti, di-
ctis tamen Reuerendis, & magnificis Dominis procuratoribus; &
nobis infrascriptis Notarijs, & Secretarijs præsentibus, stipulanti-
bus, & recipientibus vice, & nomine prælibati Principis Illustris-
simi, eiusque hæredum, & successorum quorumcumque, quorum
interest, intererit, aut interesse poterit quomodolibet in futurum
Regnum Cypri, cum omnibus, & singulis actionibus, & dire-
ctis, & vtilibus realibus, & personalibus, tam simplicibus, quam
mixtis, quas ipsa Serenissima Regina in ipso Regno quocumque iu-
re directo, vel vtili habuit, habere potuit, habetque, & habere po-
test vna cum mero, mixto Imperio, & omnimoda Iurisdictione,
Regalibusq; Urbibus, Villis, Oppidis, Castris, Terris, territorijs,
hominibus, homagijs, aquis, aquarum decursibus, piscationibus,
venationibus, & omnibus alijs dicto Regno quomodolibet pertinenti-
bus, adiacentibus, dictæq; Reginæ Serenissimæ pertinentibus, & per-
tinere valentibus, nihil iuris, actionis, rationis, portionis, dreyturæ,
aut Dominij in præmissis retinendo, sed a se prorsus, & in totum
abdicando, & in præfatum D. Dominum Ducem Illustris-
simum, eiusque hæredes, & successores transferendo,
& se per traditionem vnius annuli, quem dedit in digito prælibati
D. Philippi Cheurerij Præsidentis Sabaudiæ, alterius ex procura-
toribus prædictis deuestiendo. Iurans eadem Serenissima Regina
tactis corporaliter Sacrosanctis scripturis numquam se fecisse, nec
facturam aliam donationem, cessionem, vel remissionem de prædi-
ctis Regno, & pertinentijs supra donatis, saluis tamen, & reser-
uatis in principio, medio, & fine præsentis contractus infrascriptis,
scilicet quod dicta Serenissima Regina ad eius vitam naturalem
possit, & valeat hoc nomine, dignitate, Regina Cypri, verbo, &
scriptis appellari. Quamquidem nominationem, & appellationem
sibi expressè reseruat vt supra, non obstante præsenti contractu ci-
tra tamen illius præiudicium, & derogationem. Ita, & taliter
quod non obstãte hac reseruatione possit etiam Illustrissimus Princeps,
&

& Dux prælibatus, prout sibi videbitur eodem titulo, nomine, & dignitate, verbo, & scriptis vti, frui, & gaudere. Ponens ipsa Serenissima Regina Illustriss. D. Ducem præfatum in locum suum, ita quod ab inde in vltra virtute dictæ donationis possit, & valeat vti, & experiri omnibus actionibus, directis, vtilibus realibus, personalibus, meris, siue mixtis aduersus quascumq; personas tam Ecclesiasticas, quam seculares, ac Potentatus quoscumque, & præmissorum occasione in iudicio, & extra agere, & experiri. Et de dicto Regno pro suæ voluntatis libito facere, & disponere, Etiam de ipsius Regni fructibus, & intratis præteritis, præsentibus, & futuris, de expensis, etiam damnis, & interesse pacisci, & componere; & concordare. Illa omnia petere, procuradores, ad præmissa constituere, omniaque alia, & singula facere, & exercere, quæ præfato Illustrissimo Domino Duci necessaria fuerint, & opportuna, prout, & quemadmodum ipsamet Serenissima Regina ante præsentem donationem facere poterat, & valebat. Constituens se tenere, & possidere nomine præfati Illustrissimi Domini Ducis, donec, & quousque de eodem Regno corporalem apprehenderit possessionem, & huiusmodi donationem, cessionem, & remissionem promisit Sacrosanctis scripturis corporaliter tactis numquam reuocare, vel contra eundem venire de iure, vel de facto, ex quacumque ratione, vel causa nunquamq; impetrare absolutionem a iuramento ad finem contraueniendi donationi, & remissioni supra factæ, vel aliquibus in ea contentis, & quatenus impetrauerit se dicta impetratione non iuuare, vel illa vti. Renuntians insuper dicta Regina Serenissima, mediante iuramento tactis corporaliter scripturis per eam præstito exceptioni doli mali, vis, metus, & iuri dicenti contractum rescindi debere, si dolus dederit causam contractui aut inciderit in contractum, iuri dicenti donationem excedentem quingentos aureos non valere, nisi fuerit insinuata, iuri dicenti contractus facilitate mulierum celebratos, rescindi posse: iuri dicenti donationem factam ex causa ingratitudinis vel immensitatis reuocari: iuri dicenti generalem renunciationem non valere, nisi præcesserit specialis, & generaliter omnibus aliis exceptionibus, iuribus canonicis, & ciuilibus, quibus aduersus præmissa, vel eorum aliqua quoquo modo contrauenire posset: De omnibus renunciationibus, & reliquis su-

pra-

præscriptis prius informata, aduisata, & certificata per nos Secre-
tarios, & Notarios infrascriptos vulgari sermone, interueniente In-
terprete Domino Iacobo Anglico de Nicosia de Cypro, eiusdem Regi-
næ Serenissimæ Consiliario, & familiari, qui lingua græca in præ-
sentia testium supra, & infra nominatorum, eidem Serenissimæ Re-
ginæ, & partibus omnia supra scripta sigillatim, & articulatè ex-
planauit, interpretatus est, & retulit. Et quatenus requireretur
alicuius superioris consensus, propter defectum cuius præsens do-
natio, siue contractus inualidaretur, annullaretur, aut aliàs fieret
aliqua feudi apertura, vel commissio, vult, & expressè reseruat
præfata Regina Serenissima dictum consensum, & beneplacitum,
et ita illo reseruato præsentem donationem celebrat, & non aliter,
nec alio modo; sed dictam donationem illo non interueniente vult esse
resolutam, & pro infacta habitam. Si verò alicuius superioris nō
requiratur consensus, vult expressè, iubet, & ita actum est, & con-
uentum inter partes, quod præsens clausula, & reseruatio de præsenti
donatione tollatur, & amoueatur, & quam ex nunc eo casu ipsa
Regina Serenissima tollit, & amouet, & ad maiorem roboris fir-
mitatem requirit quoscumque Iudices tam Ecclesiasticos, quam se-
culares, quatenus præsenti donationi auctoritatem, & decretum in-
terponere dignentur. Acta fuerunt hæc in Urbe, videlicet in Eccle-
sia Maiori Sancti Petri in Capella prope Sacristiam præsentibus
Præfatis Reuerendissimis Patribus in Christo Dominis Iuliano Epis-
copo Ostiensi, tituli S. Petri ad Vincula, & Dominico de Ruuere ti-
tuli Sancti Clementis presbitero S.R.E. Cardinalibus, necnon Re-
uerendissimis Dominis Carolo de Seysello Præceptore S. Antonij de
Chamberiaco; Hugone de Saxo Canonico Lausanensi, Andrea de
Prouanis ex Dominis Laynei Apostolicis Protonotarijs, Venerabili
D. Ioanne Chafforcij confessore, & spectabili Iacobo Anglico Consi-
liario prælibatæ Serenissimæ Reginæ ambobus de Nicosia de Cypro
testibus ad præmissa adstantibus, vocatis specialiter, & rogatis. Et
ego Ioannes Bomammitius de Ranzo ciuis Vercellensis publicus im-
periali autoritate Notarius, & prælibati Illustrissimi Domini D.
Sabaudiæ Ducis Secretarius præmissis omnibus, & singulis dum
sic, vt præmittitur agerentur vna cum dictis R. dominis testibus, &
Notario, ac Secretario infrascripto interfui, & superscriptum instru-
men-

mentum, aliena licet manu scriptum autoritate, qua fungor in hac parte, cum dicto Notario, & Secretario rogatus, tam parte prælibatæ Serenissimæ Reginæ, quam dictorum Dominorum Procuratorum, procuratorionomine, quo supra, recepi, & illi me subscripsi, cum soliti signi mei tabellionatus in fidem, & testimonium præmissorum appositione, atque manualis. Ranzo . loco ☩☩ signum tabell. Et ego pariter Ioannes Cohenardi de Polliaco Gebennansis Diocesis Imperiali authoritate Notarius, prælibatique Illustrissimi Domini, D. Sabaudiæ Ducis Secretarius, vna cum prælibatis Reuerendissimis, & Dominis testibus, ac Notario, & Secretario suprascriptis præmissis omnibus, & singulis interfui, hocque instrumentum aliena manu scriptum rogatus recepi, illudque subscripsi manu mea propria, & signo meo solito signaui in robur, & testimonium veritatis Præmissorum: Cohenart.

CAPO 5.

ESSEMPIO DELLE NOVITA fatte da gli altri Prencipi, obliga S. A. S. a ripigliare il Titolo Regale.

Se mai hebbe luogo la saggia Regola dell'Imperatore Antonino, *Et si nihil facile immutandum est ex solemnibus, tamen vbi æquitas euidens poscit, subueniendum est. l. 7. D. de in Integr. Restitu.* al certo in quella occasione si deue patticare. Egli è vero, che le vsanze, e ordini antichi de' Reami, e Baronaggi non si deuono facilmente mutare, tampoco in materia di honoranze, come delle altre consuetudini, perche come disse quell'altro.

Si neq; antiquos seruas mores, ast captas nouos,
Omnibus Amicis morbum tu incuties grauem.

Egli è anche vero, ch'il volersi ostinare a ritenere i costumi vecchi, quando a tutti gli altri piacciono le nuoue foggie, sarebbe poca prudenza. Nelle altre cose sia vera

la massima de' Legisti, Non tam spectandum est, quid Romæ factum sit, quàm quid fieri debeat. l. 12. D. de Off. Præsidis. Nelle honoranze, la ragione per lo più si piglia dall'usanza, e ben spesso, prævalet iure, qui prævenit tempore l. 21. C. Qui potiores in pign. Anzi chi tace, quando gli altri si fanno innanzi, pare che se stesso condanni. Sibi enim damna debet imputare, qui in perniciem suam gesta, taciturnitate firmauit l. ult. C. de his qui a non Domino manum. Onde concludeuano gl' Imperatori Valentiniano, e Theodosio, quanta fosse l'importanza di opporsi per tempo alle altrui ingiuste pretensioni: melius est occurrere in tempore, quàm post exitum vindicare l. ult. C. Quando liceat unicuique se sine Iud.

Intesero benissimo questa Regola i Serenissimi Predecessori di S. A. mostrandosi altre tanto generosi nel ritenere quel grado, che la Nascita gli hauea dato, quanto modesti a non essere mai autori delle nouità: Lo dimostrò sino dal principio di questa Casa Amedeo primo, quando venne a Verona per visitare l'Imperatore Conrado (e non Henrico 4. come scriue il Botero) ne mai volle acconsentire d'entrare nella Camera Imperiale, se con esso lui non vi era riceuuto il suo seguito; tanto era geloso della grandezza sua, che per non metterla in rischio, quella de' suoi Baroni ostinatamente difese. Racconta questo fatto l'Istoriografo di S. A. ne' suoi Annali latini, con queste parole nell'Anno 1037. *Audita præsulis Astensis consanguinei sui cæde exarsit Amedeus, ut par erat, ultionemq; parauit: Sed ne quid per tumultum faceret, id in primis egit, ut Imperatorem in Italiam reuocaret; Neq; frustra fuere preces, Veronam Cæsar festinus venit. ut Autor est Vuipo, quo loco cum Amedeus conuentum voluit, sed quod Sabaudorum Principum semper fuit ingenium, splendidissimo apparatu, ac numerosissima Optimatum frequentia visendo. Quo loco per iocum res accidit, a qua ludicrum in speciem sortitus est agnomen, sed quod non mediocrem apud suos illi gratiam conciliauit, adeo minimis momentis maximæ populorum inclinationes fiunt. Postquam admissa semel fuerat Sabauda Nobilitas ad reuerendas officioso osculo Cæsaris manus, accenso Cubiculario graue erat (ut esse solet*

I Prencipi di Savoia gelosi di ritenere la suà dignità, mà nō amatori di Nouità.

id

id hominum genus anxiè superciliosum) cum Amedeo tot Proceres in sanctius Augusti Conclaue sæpius penetrare: Illo itaq; aliquando ingresso, cæteros de more sese inferentes, morosus interpellator foribus probibere ausus est: restitit Amedeus irato propior, Sancteq; deierauit, nihil sibi negotij esse, vbi suis non pateat aditus. Sensit Cæsar tumultum, exclamante Apparitore Principem Sabaudum se admissum nolle, si Cauda sua excluderetur: sic enim Comitatum eius Lepidus Atriensis vocitabat. Risit Augustus superstitiosam hominis diligentiam, foresq; laxari iussit. Cui Amedeus, nihil est Cæsar quod mireris, me non nisi inter confertos apud te incedere, sic me in acie pro salute tua stipabunt. Delectatus acri generositate Conradus Amedeo deinceps impensius fauit. Cæterum vulgato in Aulicos Atriensis scommate, Caudatus in circulis Amedeus audire coepit, non ingrata apud Posteros humanissimæ in suos comitatis recordatione.

Non fù meno il rispetto, che si fè rendere il Conte Verde da gli Vfficiali dell'Imperatore Carlo 4. all'hora che gli rese il douuto omaggio a Ciamberj, perche vedendo che secondo l'vsanza pratticata in simili occasioni, voleuano rompere lo stendardo della Croce Bianca, e gittarla per terra, non volle assolutamente il Conte, che si toccasse, protestando in presenza dell'Imperatore, che non era mai stata gittata a terra, ne mai lo sarebbe. E così lasciò alla sua Posterità bellissimo essempio di conseruare inuiolabilmente la sua dignità, e Prerogatiue. Il che seppero così ben pratticare i suoi discendenti, che per lungo spatio di tempo non vi fù in Italia Prencipe, Republica, che gli contrastasse il primo luogo.

Anzi ne' Registri di Papa Benedetto XII. si troua vna Bolla data alli sei di Aprile del 1339. in fauore del Conte Aimone Padre del Conte Verde, nella quale dichiara il Pontefice, che trouandosi il Conte di Sauoia presente alla Coronatione del Papa, dourà egli tenere il primo luogo dopò i Rè, e se non vi sarà che vn Rè, starà questi alla dritta, & il Conte di Sauoia alla sinistra. *Ipsum D. Papam cum de Coronatione exibit per Frenum ducet Comes Sabaudiæ, nisi Reges ibidem fue-*

Il Papa dichiara il primo luogo dopò i Rè esser douuto alli Prencipi di Sauoia.

rint eum ducentes, Vnico tamen Rege ad hoc præsente, & ducente, idem D.COMES AB ALTERO LATERE Papam ducere debebit. In fatti, che i Prencipi di Sauoia hauessero la precedenza in Roma sopra tutti gli altri d'Italia, ne fanno fede i Registri autentici delli Maestri di Cerimonie, ne' quali si troua l'ordine de' Duchi. Nella Libraria del Cardinale Sirletto ve ne sono due assai antichi. Paride de Grassis Maestro di Cerimonie di Papa Giulio secondo, e Leone X. nel suo Diario, lo mette parimente nel modo che segue.

ORDO DVCVM.

Dux Britanniæ.
Dux Burgundiæ.
Dux Bauariæ, Comes Palatinus.
Dux Saxoniæ.
Marchio Brandeburgensis.
Dux Austriæ.
DVX SABAVDIÆ.
Dux Mediolani.
DVX VENETIARVM.
Duces Bauariæ.
Duces Franciæ Lutharingiæ.
Dux Borboniæ.
Dux Aurelianensis.
DVX GENVÆ.
Dux Ferrariæ.

Modestia de' Prencipi di Sauoia.

Si mantẽnero i Prencipi di Sauoia in pacifico possesso di questa Precedenza etiandio mentre riteneuano il Titolo di Conte: E ben che hauessero veduto molti altri in Spagna, & altroue, quali ne per nobiltà di nascita, ne per grandezza de Stati, ne per moltitudine de Vassalli, e Sudditi poteuano con loro competere, e tuttauia di propria autorità, e con consenso de' suoi Popoli, haueuano cambiato il Titolo di Conte, con quello di Rè perseuerarono nondimeno nell'anti-

ca modestia di questa Serenissima Casa stimando tutte le nouità indegne della sua generosità: Anzi ben che possedessero due antichi Ducati di Ciables, & Aosta, soleano tuttauia pregiarsi più del Titolo di Conte, come il più antico di Casa sua, che di quello di Duca; e nelle sue Patenti, e rescritti si diceuano prima Conti di Sauoia, e poi, Duchi di Ciables, & Aosta. Mà quando viddero che l'ambitione non fermandosi nelle più rimote parti di Ponente, si accostaua alli suoi Stati, & haueua fatto comperare il Titolo di Duca di Milano a Giouanni Galeazzo Viscõte col prezzo di 150. mila Fiorini d'Oro; con pensiere di valersene con pregiuditio di quei, che riteneuano il Titolo di Conte, all'hora Amedeo il Pacifico, cedendo alla necessità de' tempi, non volle che l'ambitione altrui trionfasse della sua modestia, e così piegò all'istanza fattagli dall'Imperatore Gismondo, acciò da lui accettasse l'Erettione della Sauoia in Ducato: Sapeua questo Sauio Prencipe (chiamato il Salomone de suoi tempi) quanto importasse al buon gouerno l'essere gelosissimo della sua dignità: E perciò nel Concilio di Basilea fece gran romore; perche gli pareua essere stato poco rispettato nella persona de suoi Ambasciatori, ben che non dopò quei di Borgogna, mà dirimpetto alla sinistra mano fossero collocati, come si può vedere nel Trattato di quel Concilio publicato dall'historiografo di S. A. sotto titolo di *Amedeus Pacificus*.

Perche mutassero il Titolo di Cõte.

Non fù men sollecito della sua riputatione il Duca Luigi suo figliuolo, all'hora che cominciarono i Signori Venetiani a tentare nouità circa la precedenza nell'Assemblea di Mantoua dell'anno 1459. E perche da questo fatto dipendono molte altre conseguenze fino a nostri tempi continuate, è necessario metterlo in chiaro quanto più sarà possibile, & a questo effetto risalire a gli andati secoli.

Breue Raguaglio delle cose più notabili passate tra la Rep. di Venetia, et i Prencipi di Sauoia.

E la Serenissima di Venetia trà le Christiane Republiche per l'ancianità la prima, e per la grandezza de Stati, Possanza nel Mare, Ricchezza de Tesori, e prudenza di gouerno à niun' altra inferiore. Fece sempre la Serenissima Casa di Sauoia

la

la stima, che douea d'vna Signoria di tanta autorità, si nel Leuante, come nel Ponente; anzi all'Essaltatione, e grandezza di lei, ben spesso le sue forze felicemente contribuì, com'è dalle Storie si raccoglie, e si può vedere nel ristretto, che ne fece il Clarissimo Signore Girolamo Lipomano Ambasciatore della Republica appresso il Serenissimo Emanuele Filiberto. Iui si vede come Tomaso di Sauoia richiesto dalla Signoria, venne al soccorso di lei con *quatro mila Caualli, & otto mila Fanti* contro i Turchi, e fù causa che Zara tornò sotto il Dominio Veneto, e che Candia non fù ceduta, e venduta. Iui si legge che M. Marino Duce di Venetia facendo confederatione perpetua con Amedeo il grande, gli diede le Ali vittoriose, e segno di San Marco, per aggiugnere al suo Cimiere, come si vede ancora hoggidì nelle Arme di Sauoia; l'historia di Sauoia farà vedere, ch'essendo detto Amedeo Vicario, e Luogotenente Generale in Italia dell'Imperatore Henrico 7. si mostrò così amoreuole verso la Serenissima di Venetia, che con gran ragione essa desiderò l'amicitia perpetua di questa Casa. Continuò Amedeo il Verde la buona corrispondēza, & in quelle crudelissime guerre trà Venetiani, e Genouesi, fatto Arbitro, con grandissima sodisfattione di tutti, compose le loro differenze, e l'Isola di Tenedo ad esso di commune consenso rimessa, tenne lungamente contro la potenza de' Turchi. Terminò i confini della Republica, e delli Signori di Padoua, costrinse Francesco Carará di abbandonare l'assedio di Treuisi, e liberò Giacomo de Caualli Venetiano, ch'era dentro Gouernatore. E vicendeuolmente la Republica al tempo del Doge M. Antonio Venniero, fece perpetua confederatione con Amedeo di Sauoia Prencipe di Piemonte, e della Morea, mostrando gran desiderio, che quel Prencipato restasse nella Casa di Sauoia, continuando i medesimi Vffici col Prencipe Ludouico fratello, e successore di Amedeo. Si conseruano nell'Archiuio della Signoria le copie delle lettere, ch'il Doge Tomaso Mossenighi gli scrisse, ringratiandolo, che a contemplatione della Signoria hauesse

Aiuti diuersi dati alla Rep. dalli Prencipi di Piemonte.

Il segno di S. Marco aggiunto alle arme di Sauoia.

fatto liberare il Marcheſe da Eſte fatto prigione per li Marcheſi di Ceua. La Lega poi, che fece alli XI. di Luglio del 1426. il Duca Amedeo ottauo, col Doge Franceſco Foſcari, e la medeſima Republica, giunti li Fiorentini, contro Filippo Maria Duca di Milano, può non ſolamente dimoſtrare la ſtretta corriſpondenza, che trà di loro paſſaua, mà anche rendere teſtimonianza della forma, & vſanza antica pratticata trà Sauoia, e Venetia intorno alle honoranze, poiche da eſſa chiaramente ſi vede, eſſerſi ſempre dato ſenza conteſa, il primo luogo al Sereniſſimo di Sauoia. Fù fatto il Trattato in Venetia nel Palazzo del Doge, in preſenza de' Clariſſimi Vittore Barbaro, e Luigi Donato, e di trè Secretari, e due Nodari della Republica. Vi erano i Deputati di Sauoia, Venetia, e Fiorenza, con queſt'ordine ſempre nominati, acciò non ſi poſſa dubitare della Precedenza. Quando parimente in eſſo ſono nominate le parti, il Duca di Sauoia è ſempre il primo, il Doge lo ſecondo, e poſcia la Città di Fiorenza: Ad ambidue i Duchi, ſi dáua l'iſteſſo Titolo *Illuſtris, & Excelſus Dominus*, con queſta però differenza, che alle volte del Duca di Sauoia ſi dice, *Illuſtris, & Excelſus Princeps, ac Dominus, &c.* doue quel titolo di Prencipe, non ſi da mai al Doge; à Fiorenza poi *Magnifica Communitas*. Seruirò i Curioſi d'alcune Clauſule di eſſo Trattato, per maggiormente ſincerare la verità del fatto, e mettere in euidenza la giuſtitia delle noſtre ragioni.

Lega tra'l Duca di Sauoia, la Rep. di Venetia, et i Fiorentini.

La Precedẽza data al Duca di Sauoia.

[illegible] orem, exaltationem, bonum, liberum, & Pacificum ſtatum, [illegible] men, & Pacem perpetuam infraſcriptorum colligatorum, & [illegible] gandorum, ac cuiuslibet eorum, Nec non Ciuitatum, Terrarum, [illegible] Locorum ſuorum, eorumq; Ciuium, diſtrictualium, Subditorum, [illegible] Fidelium: Spectabiles, & Egregij viri Domini Manfredus ex [M]archionibus Saluciarum miles, dominuſq; Mulazani, Henricus [C]olomberio Dominus de Vufflens, ac Petrus Marchiandi Legum [Do]ctor Syndici, & Procuratores Illuſtris, & Excelſi Domini, Do[min]i Amedei Ducis Sabaudiæ, Chablaſij, & Auguſtæ, Principis, [M]archionis in Italia, &c. Et ſpectabiles, & Egregij viri Domini [Al]bertus Mauroceno, Leonardus Mocenigo Procurator Eccleſiæ

Sancti

Sancti Marci, Fantinus Michael, Fantinus Dandulo I.V.D. Thomas Michael, & Nicolaus Contareno I.V.D. honorabiles Ciues Ciuitatis Venetiarum, Syndici, & Procuratores Illustris, & Excelsi Domini, Domini Francisci Foscari Dei gratia inclyte Venetiarum, &c. Ducis, Dominij, ac Communis Venetiarum, &c. Et spectabilis, & egregius vir Dominus Marcellus Strocce de Strocis Legum Doctor, honorabilis Ciuis Florentinus Syndicus, & Procurator Magnificæ Communitatis Florentiæ, &c. Interuenerunt, fecerunt, celebrauerunt, contraxerunt, atq; firmarunt inter se bonam vnionem, ac firmam confoederationem, & ligam, &c. Ita quod prædicta liga, vnio, & confoederatio duret, & durare debeat inter prædictum Illustrem, & Excelsum Principem Dominum Ducem Sabaudiæ, hæredesq;, & successores suos ex vna parte, & ipsum Illustrem, & Excelsum Dominum Ducem, Dominium, & Commune Venetiarum ex altera. Tralascio gli articoli di questo Trattato, e dico solamente col Lipomano, che venne il Duca Amedeo con molto più gente, che non era obligato per la legà, e talmente si portò, ch'il Duca di Milano fù sforzato a quittare alli Signori Venetiani Brescia, e Bergamo, & a lui Vercelli. Quando poi l'Imperatore Gismondo scrisse da Norimberga sotto li 20. d'Aprile 1431. al medesimo Duca, che si leuasse di quella Lega, e pigliasse le armi contro de' Venetiani, come vsurpatori di Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, & altre terre dell'Imperio, esso Amedeo si scusò, ne volse per modo alcuno rompere la lega, anzi ricercò di pacificarlo, come seguì del 1432. e nel 1433. il medesimo accommodò le differenze, che trà Venetiani, & il Duca di Milano erano. E ben che nel 1434. molti credessero, che questa Lega si douesse disunire per prattiche di Francia, e di Borgogna, nondimeno fù sempre trattenuta, come ancora hoggi si può vedere, per vna dichiaratione della Serenissima Signoria fatta alli 8. d'Ottobre del medesimo anno. Ludouico figliuolo di Amedeo peruenuto al maneggio dello stato, volle anch'egli far nuoua confederatione con Venetiani, e Fiorentini l'anno 1442. & impedì che Renato Duca di Lorena fauorito, & aiutato dal Rè di

Francia non paffaffe i Monti, per congiugnerfi con Francefco Sforza, a danni della Republica. E fempre più affettionato efto Duca (dice il Lippomano) alla noftra Republica, rinouò la Lega con noi, e con Alfonfo Rè d'Aragona, & il Marchefe di Monferrato l'anno 1451. alli 17. d'Aprile, per far guerra contro Francefco Sforza Conte di Cotignola, che fi nominaua Duca di Milano, con promiffione di partir la Vittoria.

Da quefte fcritture fi cauano due verità indubicate; la prima, che in tutte è offeruato lo ftile di quella del 1426. cioè, attribuita la precedenza al Duca di Sauoia. La feconda, che la Signoria Veneta hà riceuuti molti fegnalati feruigi dalla Cafa di Sauoia. Non lafciò però di valerfi della congiuntura de' tempi a fuo prò, per auuantaggiarfi foura il medefimo Duca Ludouico. Imperoche creato che fù Papa Pio 2. e dichiaratofi capo della Fattione Aragonefe in Italia contro gli Angioini Francefi, i Venetiani confapeuoli dell'amarezza reftata nel cuore del medefimo Papa contro il Duca Ludouico, per li difgufti feguiti trà di effo, & il Padre di Ludouico, eletto Papa a Bafilea, e per altra parte ben informati, ch'il Duca Ludouico non era per allontanarfi dalle rifolutioni del Rè Chriftianiffimo Ludouico fuo Genero, molto differenti di quelle di fua Santità, credettero, che gli farebbe facilmente riufcita qual fiuoglia nouità, c'haueffero tentata in materia di precedenza nell'Affemblea de' Prencipi Chriftiani conuocata a Mantoua. Proponeua il Papa vna Crociata generale della Chriftianità contro 'l Turco nuouamente impadronitofi di Conftantinopoli, e gran parte de' Regni circonuicini. Diceuano i Francefi, quefto effere vn pretefto per diuertire le armi loro dal Regno di Napoli, vfurpato fopra gli Angioini dalli Aragonefi, co' i quali Pio fi era apparentato, nè voleuano acconfentire alla fudetta Lega, fe prima non fi daua fodisfattione alli Angioini. Premeua Pio il Duca Ludouico, acciò fi dichiaraffe con gli altri Prencipi Italiani in fauore della Crociata, mà erano li fuoi intereffi fi ftretti col Rè Francefe, e

I Venetiani quando cominciarono a difputare la Precedenza cõ i Duchi di Sauoia.

d'altra banda, le spese necessarie per il Regno di Cipri (come si è detto di sopra) si smisurate, che non gli permetteuano nuoue leuate, così d'huomini, come di danari. Vegendo dunque il Papa, ch'il più grande aiuto gli doueua venire dalla Signoria Veneta, potentissima nel Mare, e richissima di facoltà, di essa si mostrò partialissimo, come si vede nel libro terzo de' suoi Commentari. Quindi presero occasione i Signori Giustiniano, e Foscarini Ambasciatori della Republica in quell'Assemblea, d'innouare lo stile antico, difficoltando la precedenza alli Ambasciatori di Sauoia, sempre fin'all'hora da loro pacificamente goduta. *Multæ ibi* (dice lo stesso Papa scriuendo la Historia de' suoi tempi) *de Sessione contentiones fuere, sed nulla maior, quàm Venetorum, & Sabaudiensium. Illi potentiam, & Antiquitatem sui Imperij præferebant: Isti nobilitatem sanguinis, &* CONSVETVDINEM. Confessa il Papa l'vso, e la prattica essere stata in fauore di Sauoia, il che doueua bastare, poiche, è regola certa appresso i Legisti, ch'in materia di Precedenza, bisogna stare all'vsanza; Ne doueua pregiudicare al possesso della Serenissima di Sauoia, la pretesa Potenza de' Venetiani, si perche, i loro Maggiori, benche più potenti per le tante Prouincie che possedeuano in Leuante, non haueuano fatta questa difficoltà, si perche, la grandezza maggiore d'vno Stato, non è sufficiente a togliere al minore le sue prerogatiue. Et così quando il Vargas Ambasciatore del Rè Catholico volle disputare a Venetia la precedenza col'Ambasciatore Francese, *allegando* (come nota lo Andriani) *la molta potenza, e numero de' Regni, e la straordinaria grandezza del Rè Filippo*: il Senato Veneto senza hauere riguardo a questa ragione, giudicò, *standum esse consuetudini*, e questo prudentissimamente (come nota il Menochio nel consil. 126. parlando di questo fatto) poiche la Consuetudine è Regola certa delle honoranze. In fatti Pio 2. benche partialissimo de' Venetiani, non volle tuttauia consentire ad vna nouità contraria alla prattica di tanti secoli, mà prese per temperamento, di dar luogo alli Venetiani dopò

Nota.

Risposta all'oppositione fatta per parte de' Venetiani.

Bor-

Borgogna, & alli Sauoiardi, nel Banco del Solio Papale: *Pontifex cum alio modo sopiri controuersia nequiret, Venetis post Oratores Ducis Burgundiæ collocatis, Sabaudienses ad scabellum sui Solij sedere iussit*. Anzi potiamo dire la sentenza essere stata in fauore de' Sauoiardi: imperoche è certo, che si come nel Concilio di Basilea, non vollero mai gli Ambasciatori di Sauoia pigliar luogo dopò quei di Borgogna, come si è detto di sopra, mà sedettero dirimpetto alla sinistra mano, così in questa Assemblea, ne anco accettarono quel luogo, il quale non essendo stato rifiutato dalli Venetiani, chiara cosa è, che si dichiararono Inferiori alli Sauoiardi. Faceuano nello stesso tempo alcuni Signori Venetiani molte prattiche col Bastardo Giacomo Tiranno di Cipri, co'l Turco Maomete, & il Soldano d'Egitto a danni della Reina Ciarlotta, e di suo marito il Rè Ludouico fratello del Beato Amedeo: non furono però basteuoli a scemare nell'animo di Amedeo l'affetto hereditario verso la Republica, di maniera che alli 6. d'Agosto del 1464. fece strettissima lega con la Signoria per dieci anni, e più oltre poi se sarebbe necessario, con patto di tenere a communi spese in tempo di pace quattro mila Caualli, e mile cinquecento fanti; & in tempo di guerra, otto mila Caualli, e trè mila fanti, con pena di cento mila Ducati contro il primo, che rompesse la lega. Nel qual Contratto (come nota il Lippomano, e si è auuertito sopra) *si vedono molti grandi honori, che la Signoria faceua a quel Duca, & a sua Moglie Iolanda Primogenita di Francia, trà quali è d'honorarli fin'a quel tempo, con titolo, non solo di* CELSITVDINE, *mà di* SVBLIMITA *ancora.*

Il Papa in questa contesa, che temperamento cercasse.

Lega del B. Amedeo co' i Venetiani.

Continuarono tuttauia a Roma le contese trà gli Ambasciatori dell'vno, e l'altro Stato, come fanno fede i Registri delli Maestri di Cerimonie, e particolarmente quelli di Paride de Grassis, quale essercitò quel carico sotto molti Papi; scriue egli nel Diario di Leone X. alla pagina 105. ch'essendo venuto da Venetia vn' Ambasciatore al Papa Alessandro 6. e trattandosi di dargli luogo in Capella la vigilia della Santissima Trinità del 1493. il Papa lo fece pregare di stare ap-

Contese a Roma tra gli Ambasciatori di Sauoia, e Venetia.

partato, mentre l'Ambasciatore di Sauoia sarebbe in Ro-
ma; al quale non si poteua leuare il luogo, e così fù esse-
guito. Racconta Giouanni Brocardo nella pagina 142.
del Diario di Papa Alessandro 6. la disputa, che fù trà gli
Ambasciatori di Sauoia, e Venetia l'anno 1501. nell'entra-
ta solenne, che fè a Roma il Signore d'Obbignì Generale
delle armi Francese. *Cum Dominus d'Obignè Capitaneus Exer-
citus Regis Francorum ingrederetur Vrbem, interfuerunt Oratores
Regum Francorum, & Angliæ, DVCIS SABAVDIÆ, Vene-
torum, & Florentinorum, inter quos non fuit seruatus ordo, quia
Sabaudus contendit cum Veneto, qui ibat a dextris Oratoris An-
gliæ, & Sabaudus iuit ab illius sinistris, nolui me interponere.* Fece
più arditamente il Signore Giorgio di Mentone Ambascia-
tore del Duca Filiberto alla Maestà di Massimiliano primo
Rè de' Romani l'anno 1503. ad Issemborgo, perche veg-
gendo l'Ambasciatore Veneto in Cappella Regia, andò di
lungo a pigliarli la mano, il che fù approuato dal Rè, come
scriue il Signore di L'Alaino nel Diario del viaggio dell'Ar-
chiduca Filippo, qual si troua manuscritto nella Libraria
della Serenissima Infanta di Fiandra. *Il fut débat* (dice egli)
*de l'Ambassadeur de Venise premier venu, auec George de Menton
Ambassadeur du Duc de Sauoie, se mettant sur luy a Issambourg a
l'Eglise, conclù par le Roy des Romains pour le Duc de Sauoye, par
ce qu'il estoit Duc de l'Empire.*

L' Imperatore dà la Precedēza alli Ambasciatori di Sauoia sopra quelli di Venetia.

L'Anno poi 1515. mentre si celebraua il Concilio Lateranen-
se, mandò il Duca Carlo suoi Ambasciatori, Il Signore
Giouanni Filiberto della Palù Conte di Gex (al quale nelli
atti del Concilio si diede il Titolo d'Illustre, benche a molti
altri, e particolarmente a quelli di Venetia non fosse dato
ch'il Magnifico) & il R. Abbate Pietro della Bauma, qual fù
poi Vescouo di Geneua, & indi Cardinale. Haueuano que-
sti ordine espresso di non cedere alli Ambasciatori di Vene-
tia, e perciò Papa Leone volle informarsi essattamente dal-
li più prattici Ceremonieri dell'vsanza antica, e chiamato
a se Paride de Grassis (quale haueua seruito molti Papi in
questo carico) seppe da lui essere cosa certissima, che la

Papa Leone X. s'informa della consuetudine, nelle differenze tra Sauoia, e Venetia.

pre-

precedenza si doueua alli Duchi di Sauoia soura i Venetiani, come ei fece vedere in molti Registri, & altri libri de' Ceremonieri; Non negando però, che da qualche tempo i Venetiani erano entrati in pretensione di precedere, e quindi essere nate molte dispute, alle quali i Papi haueuano ordinariamente cercato rimediare con pregare gl'vni, e gli altri di venire in Cappella a vicenda, o vero dandogli qualche luogo terzo, che non gli fosse d'aggrauio. Le parole dell'autore sono tanto espresse, che non si puonno tralasciare.

Sessione decima in Lateranensi Concilio, dixit Papa Leo X. quod vellet intelligere de Sabaudis, & Venetis, ac Mediolanensibus quis esset tam de iure nostro, quàm de consuetudine maior, & quid faciendum mihi videretur, vt omnes isti Oratores simul in Sessione essent, & sine controuersia manerent. Respondi de iure nostro esse, prout patet in libris Cameræ, ac Cancellariæ, & nostris libris, quod DVX SABAVDIÆ ESSET PRIMVS in ordine, & Dux Mediolani esset secundus, & denique DVX VENETIARVM ESSET TERTIVS. Quod cum nouum, ac mirum videretur Papæ, prima facie non credidit mihi, sed ego allatis libris ostendi sic esse in ordine scripturæ, quæ in talibus decisionibus attendenda est. Verumtamen addidi aliter in obseruatione esse, videlicet quod Dux Mediolani sponte olim cessit Venetis, sed non vult deferre, & cedere Sabaudiæ Duci, nec minus Venetorum Dux, vnde controuersia semper fuit, & est inter hos, & ne scandala interuenire possent inter eos, consueuisse Pontifices aliquo modo obuiare, vt est, quod Papa rogari faciat hunc, & illum ad non comparendum tali die in tali actu, sed altera die altero actu, quia alter cum altero Oratore non habet causam rixæ. Quod ego sæpe feci tempore Iulij, & legi sic etiam factum fuisse sub Alexandro, & Papa voluit videre tales libros, quos ego ostendi sibi præsertim de simili casu anno 1493. die prima Iunij in vigilia Sãctissimæ Trinitatis, quia ibi Alexander rogare fecit Oratorem Venetum, vt tunc abstineret, quia Sabaudiæ Orator paucis diebus esset in Vrbe mansurus, &c. & sic fuit, & propterea mihi imposuerat, vt idem dicerem Oratoribus Veneto, & Mediolanensi, qui erant parati obedire, sed tandem conclusum fuit, quod omnes Oratores simul irent in loco solito, sed Sa-

baudi

baudi essent facientes medium Magnificum Iulianum Papæ fratris & tunc Capitaneum Ecclesiæ, quasi ipsi essent vna copia; & placuit omnibus, & ita factum fuit quo ad eundum; in sedendo vero in loco sessionis in latere dextro inter omnes Oratores, alij sedentes more solito, sed quatuor Sabaudi eßent in latere sinistro Solij, quod si Conseruatores ibi venissent, Papa vocaret eos ad gradus Solij sui, sed ego prouidi, quia posui duo Sedilia longa, & in vno, quod esset propinquius Diaconis Cardinalibus, sederunt Sabaudi, & in alio sederunt Conseruatores cum Baronibus Romanis, & sic omnia bene facta sunt. Paris de Grassis in Diario Leonis X. ad annum 1515. pag. 105

Racconta il medesimo vn'altro caso seguito del 1520. nella Cappella fatta all'Anniuersario de' morti, al quale si rimediò col fare, che l'Ambasciatore di Sauoia nella Processione portasse lo strascico del manto Papale, e sedesse al Solio col Senatore di Roma. *In die omnium defunctorum cum superuenisset nouus Orator Ducis Sabaudiæ, qui semper fuit in lite super præcedentia cum Oratore Ducis Venetiarum, & ne in præcedendo contenderent; ego feci quod Sabaudus portauit Caudam Papæ in via. In Capella autem cum Orator Venetus staret iunctus cum Hispano, non cedens illi, facta est rixa, quod ego videns significaui Papæ, qui a me petijt quid videretur faciendum, dixi quod alias in simili casu factum fuisset sic, vt Papa illum Oratorem qui conqueritur, vocat ad se, & faciat eum esse cum assistentibus in dextro latere Solij cum Senatore pro illo actu, & illa vice & quod de cætero inhibeatur illis, vt se concordent venientes alternis Capellis, ne habeant vlterius litigare, quod Papæ placuit, & mihi imposuit, vt exequerer, quod & feci, vocaui enim Sabaudum ad latus Papæ, & feci eum ibi stare per totam missam. Idem Paris ibid. anno 1520. pag. 307.*

Il Duca Emanuele Filiberto agiusta con i Venetiani la differēza per la precedenza.

Le disgratie seguite poco dopò alla Serenissima Casa di Sauoia nelle guerre di Carlo quinto, e Francesco primo diedero tanta cōmodità alli Venetiani di auuantaggiarsi a Roma, che il Duca Emanuele Filiberto restituito ne' suoi Stati prese ispediente di finire questa lite col accettare la figliuolanza di San Marco offertagli dal Senato, e con questa qualità di figliuolo, parendogli non essere disdiceuole se

ce-

cedeua alla madre, ordinò a fuoi Ambafciatori di dare la mano a quei della Republica, con riferua però efpreffa che fi tratterebbero del pari ne'Titoli, vifite, & altre honoranze: il che fi è fempre pratticato in tutte le Corti del Mondo, fino a quefti vltimi anni. Anzi quando fi comminciò ad introdurre il Titolo d'Eccellenza circa il principio di quefto Secolo, l'Ambafciatore Veneto refidente nella Corte di Francia, fù il primo a richiedere il Signore di Giacob allora Ambafciatore di S. A. nella medefima Corte, acciò fi trattaffero vgualmente con quefto Titolo, allegando che da quefto concerto riufcirebbe (come fece) che da tutti gli altri farebbero honorati del medefimo Titolo. In fatti, ponno far fede tutti i Nuntij di S. Santità che fono ftati nelle Corti di Francia, e di Spagna, che non folo niuno di loro faceua difficoltà di honorare gli Ambafciatori di Sauoia, del medefimo Titolo, che quei di Venetia (come fanno ancora hoggidì i Cardinali a Roma) mà di più che gli Ambafciatori di Venetia erano foliti di trattare d'Eccellenza quei di Sauoia, come trà gli altri, fecero quelli trè Clariffimi Senatori mandati dalla Sereniffima al Rè Regnante, per condolerfi della morte di Henrico il Grande, e rallegrarfi della fua fucceffione alla Corona, quali fenza contrafto diedero fempre l'Eccellenza al Signor Conte di San Mauritio Ambafciatore di S. A. appreffo quella Corona. Che fe poi il Clariffimo Contarini nell'anno 1619. fece difficoltà di continuare in quefto concerto con gli altri Ambafciatori di Sauoia, sà il Senato Veneto i rifentimenti che ne fece la fù S. A. di gloriofa memoria, & il modo col quale procedette di poi il Signor Conte di Verrua con gli Ambafciatori della Republica, acciò non pregiudicaffe alla Parità per ogni ragione douuta a S. A. Màtornando al Duca Emanuele Filiberto,

Non fi può negare l'auuedimento, e prudenza fua effere ftata incomparabile, & in quella congiuntura de'tempi, hauere egli proceduto come fi conueniua; maffime fapendo quanto fi era paffato nel Concilio di Trento tra gli

Inconuenienti nati da tal aggiustamento.

Ambasciatori di Venetia, e di Bauiera. Mà è anche vero, che da questa Cessione di precedenza, hanno dopo preso ardire i medesimi Venetiani di pretendere più che la parità in quell'aggiustamento concertata, e fin dall'hora il Duca Cosimo de Medici entrò in pensiere di potere col pretesto del nuouo Titolo di Gran Duca, auuanzare il medesimo Emanuele Filiberto, come se la sua modestia alle nascenti grandezze douesse far'animo. Mà ben presto fece vedere, la Reale magnanimità essere della vera modestia fedele compagna, rimostrando a Pio Quinto promotore di Cosimo, con efficacia altre tanto generosa, quanto riuerente, la necessità in che si ritrouaua di sostenere gli honori, e preminenze a sua Casa da tanti secoli acquistate, se vi fosse chi pretendesse auuantaggiarsi a suo danno. Conobbe il Papa la giustitia del suo risentimento, e col Breue seguente dichiarò la gran stima, ch'ei faceua della Real Casa di Sauoia (come egli parla) ne mai essere stata mente sua di pregiudicare alla sua Dignità, ne alle douutegli Precedenze.

Il Duca Emanuel Filiberto ottiene vna dichiaratione dal Papa in materia del Titolo di gran Duca dato à Cosimo de Medici.

Superioribus mensibus inducti præclaris virtutibus, & eximijs meritis dilecti filij Nobilis viri Cosmi Medices Florentiæ, ac Senarum Ducis, præsertim quod Romanos Pontifices prædecessores nostros, nosq; præcipuè, & hanc Sanctam Sedem omni tempore ea, qua decuit obseruantia, coluit, ac veneratus est. Quod eius ope vniuersam illius ditionem a perniciosis hæresibus semper intactam, atq; illæsam conseruauimus. Quod eos, quos illic de fide suspectos intelleximus, Nobis, vel Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, Officio Sanctæ Inquisitionis Præfectis petentibus nulla interposita mora, tanquam obsequentissimus filius ad Vrbem misit, Quòd Christianissimo Regi aduersus Christi, & eius Rebelles, prout à nobis fuit requisitus, coniunctis nobiscum viribus propensissimo animo auxilium tulit, eidemque Regi hortatu nostro centum millia aureorum promptè etiam mutuauit, Quòd mari, terraq; præpotens Italiæ Princeps existit, ipsum Cosmum Ducem, eiusque successores in magnos Duces Prouinciæ Ethruriæ sibi subiectæ creauimus, & declarauimus, eumq; Regali corona, quam super gentilibus Insignibus gestare possit, decorauimus, Sicut te audisse nobis tua literæ vltimo die Decembris proximè præ-

teriti

teriti data significarunt, licet autem iam antea dilecto filio Abbati ... toris Oratori apud nos tuo, hoc idem coram diximus, tamen quoniam tibi quoq; respondendum esse censemus, ... literis animum tibi nostrum declarare volumus. Itaq; Nobilitati tuæ sic persuasum esse valdè optamus, Nos, te, tuamq; Nobilissimam, & clarissimam familiam, maioresq; tuos Regia stirpe progenitos, pro peculiari nostra erga vos dilectione plurimi semper fecisse, intimoq; & paterno affectu nunc maxime prosequi, proptereaq; mentis, ac voluntatis nostræ non fuisse, tibi, successoribusq; tuis ob concessiones eidem Cosmo Magno Duci per nos factas, nec dignitati, NEQVE PRÆCEDENTIIS TVIS, vllum præiudicium inferre. Quod cum ita sit, cumq; ea, quæ ad honorem, & ornamētum ipsius Cosmi Magni Ducis optimo iure libenter fecimus, te non lædant, nec tibi præiudicent, acta nostra bonam in partem, vt accipias, Nobilitatem Tuam in Domino hortamur. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XVII. Ianuarij M. D. LXX. Pontific. nostri anno quinto.

In consequenza di questa dichiaratione stette sempre saldo il Duca Emanuelle Filiberto, etiandio dopò il nuouo Titolo di gran Duca, in non volere mutare stile scriuendo al medesimo Cosimo, con titolo di Eccellenza, benche da lui riceuesse l'Altezza Serenissima, come dalle lettere sue si vede, e dalla Relatione del Clarissimo Lippomano fatta dopò la presa di Cipri, cioè alcuni anni dopò, che Cosimo fù creato gran Duca, nella quale (come si è detto) riferisce quel nobile Venetiano, che esso Cosimo *per mostrare il gran rispetto, che portaua al Sig. Duca di Sauoia, l'honoraua nelle lettere col Titolo di Serenissimo, e di Altezza, quello che questi non faceua con lui,* ne con niuno altro Prencipe Italiano, nō v'essendo pur' vno, che pretendesse da lui la parità, non che la precedenza.

Il grā Duca si riconosce inferiore al Duca di Sauoia.

Che se dipoi il gran Carlo Emanuelle, non meno per la gentilezza de' costumi, che per la generosità di animo incōparabile, si è reso più facile nell'honorare tutti i Prencipi d'Italia del titolo di Altezza, qual ragione poteua rendere la sua cortesia pregiudicante alli suoi meriti, & alla dignità della sua Casa Reale, conosciuta nel mondo per vna delle

Delle Nouità fatte da gli altri Prēcipi d'Italia

Princi-

Principali della Christianità, tanti secoli prima che tolse in Italia il nome di quante vi regnano hoggidì, [illegible]i? Doueranno dunque tutti gli altri in così poco tempo essere aumentati d'honori, di gradi, e dignità, e la sola Casa di Sauoia restare sempre nel medesimo posto? Vorranno che i nostri Serenissimi Prencipi siano cortesi ad accrescergli nuoui Titoli, & honoranze, senza riguardo alle conseguenze, che portano tali nouità, e nel medesimo tempo strepiteranno se questi pretenderanno di crescere a proportione de gl'altri, & esclameranno contro le nouità? come se la nouità fosse odiosa in chi segue l'essempio d'altri, e non in chi la commincia. Fù nouità inaudita, quando i Venetiani comminciarono a disputare la Precedenza con i Duchi di Sauoia, e si valsero delle disgratie di questa Casa, per farsi inanzi. Fù nouità disdiceuole, che vn Duca di Milano, il quale veniua di comperare a danari contanti quel titolo mai per l'adietro sentito in Casa sua, pretendesse subito l'vguagliarsi con la Real Casa di Sauoia. Fù nouità intolerabile sentire, che Francesco Sforza, lo cui Auolo era Calzolaro, entrasse nelle medesime pretensioni per hauere sposata la Bastarda di Filippo Maria Visconte. E per parlare de' nostri tempi, il Serenissimo Carlo Emanuelle non hà visto nascere quante Altezze, e quante Serenità sono hoggidì in Italia, & hormai hanno prescritta l'vsanza, non ostante la loro Nouità? Haurà dunque potuto il sauio Cosimo de Medici quarant'anni dopò di essere vscito dal numero delle case priuate, pretendere, e conseguire honori Regali, senza temere la nouità, e se vn Duca di Sauoia ripiglierà il grado, che la natura, e la giustitia delle sue pretensioni gli danno, sarà stimato autore di nouità? L'Italia tutta, anzi l'Europa generalmente hà mutato stile nelle honoranze delle lettere, ne hanno fatta difficoltà i nostri Prencipi, di accrescere i Titoli a gli altri, e se hoggidì S. A. pretenderà che il Doge di Venetia la tratti come fanno i più grandi Potentati della Christianità, diranno che non vogliono cose nuoue. Scriue l'Imperatore, il Rè d'Ongheria, il Rè di Polonia, il Rè di

Della Pretensione de' Venetiani in materia del Titolo douuto à S.A.

Dan-

Dannemarca, il Rè di Suecia, e tutti gli Elettori di Germania a S.A. col titolo di Serenissimo, benche l'Imperatore non habbia mai dato questo titolo alla Signoria di Venetia: Il Rè Christianissimo, (il quale non dà al Doge di Venetia, che del Magnifico, e Potente Amico) tratta il Duca nostro di Fratello, e di Eccellentissimo, e Potentissimo Prencipe, come gli altri Rè. Sua Santità non fà niuna differenza trà il Doge di Venetia, e S. A. il Rè Cattolico vsa termini più rispettosi con essa, che con Venetia, e generalmente parlando, gli honori che riceue S. A. nelle lettere da tutta la Christianità sono, o vguali, o maggiori di quelli, che si fanno a Venetia, e nondimeno vi sarà a chi dispiaccia, che S. A. pretenda dalla Republica il medesimo trattamento, che riceue da tutti i Potentati del mondo? stando massime quello, che si è visto della precedenza tanto tempo goduta da questa Serenissima Casa; e della parità de' Titoli anticamente practicata.

Delle differenze nate per causa del Titolo di Eminẽza.

Quando si è fatto a Roma il Decreto del Titolo di Eminenza, che si douesse dare da tutti alli Cardinali, eccettoati i Rè, sono subito entrati i Venetiani in pretensione di non douerlo dare, allegando d'essere in possesso di Dignità Regale. E per questo rispetto, hanno mutata la forma della loro Corona, facendola Regale contro l'vsanza practicata per tante centenaia d'anni, ordinando inoltre a tutti i Prelati suoi sudditi, e pretendendo da tutti gli altri, che si facessero in Roma, honori alli loro Ambasciatori mai più per l'adietro costumati; E tuttauia non vorranno per questo esser stimati Autori di nouità; Perche dunque si biasimeranno gli altri, se con fondamenti non meno ragioneuoli faranno l'istesso?

che fōdamẽto habbia Venetia di pretẽdere il Titolo Regale.

In fatti la Serenissima di Venetia non può pretendere il Titolo Regale, se non, o per l'Isola di Candia, o per le pretensioni di Cipri, o per la sua Potenza. Quanto al primo, Egli è vero che l'Isola di Creta è vna delle più celebri nelle Fauole de' Poeti. lui vogliono Gioue fosse lattato, e nodrito dalla Capra Amaltea, lui regnassero Radamanto, e Minoe Fis-

cali dell'Inferno, lui di Pasifae figlia del Rè nascesse il Mi-
notauro, e fosse fabricato da Dedalo il famoso laberinto.
Mentre dunque la Grecia tanti Rè haueua quante Città;
noue a Creta ne dauano gli antichi, quali cõtinuarono fino
alla destruttione di Troia, ne dall'hora in poi appresso gli
Storici si trouano mentouati; si che più di 500. anni prima
della fondatione di Roma, non vi era Rè in Creta; Anzi era
diuisa in tante Republiche, trà le quali in processo di tempo
nacquero tante partialità, e fattioni (come nota Liuio al
41. lib.) che le più deboli hauendo chiamati i Romani, li
resero Padroni di tutta l'Isola, restando il nome di Cretico
a Metello, il quale la ridusse in forma di Prouincia. Nella
diuisione poi dell'Imperio, restò sotto gl'Imperatori di Le-
uante, sin che i Saraceni venuti dalla Spagna al tempo dell'-
Imperatore Michele, se ne fecero Padroni, e vi fabricaro-
no la Città di Candia, dalla quale prese poscia il nome l'Iso-
la tutta. Racquistata poi da Foca circa l'anno 961. perse-
uerò sotto gl'Imperatori di Constantinopoli fino al tempo
del Giouine Alessio, il quale la vendette a Bonifacio Mar-
chese di Monferrato per cento mila Perperi d'oro (è vna
specie di moneta della quale fà mentione il Tyrio al cap.
12. del lib. 18.) Mà Bonifacio consapeuole delle riuolutio-
ni leuantine, trattò con Henrico Dandolo Doge di Venetia,
e vendette Candia col Regno di Tessalia alla Republica per
mille marche d'argento, e dieci mila Perperi d'oro d'entra-
ta, che gli doueuano dare in Italia in tante terre sourane, co-
me hò letto nel Contratto fatto alli 12. d'Agosto dell'Anno
1204. Mà ne in quel Contratto, ne in altro Trattato, si tro-
ua il nome di Regno, venendo chiamata simplicemente Iso-
la, si che propriamente parlando, non si può dire, che la Si-
gnoria comperasse all'hora vn Reame, poiche ne in quel
tempo, ne due mila anni prima, godeua l'Isola di quel Ti-
tolo.

Se l'Isola di Creta sia Regno.

Quando acquistata da Venetiani.

Il Regno degli Allobrogi molto più celebre di quello di Creta.

Non pretendo però negare, che parlando assolutamente, il
Titolo di Reame, non possa attribuirsi a Creta, auegna
che se gli daua anticamente: mà difendo bene, che se per

tal

tal Reame posseduto dalla Serenissima di Venetia, se gli deuono honori, e Prerogatiue Reali, non sono meno douute a S. A. S. per l'antico, e nobilissimo Regno degli Allobrogi, da essa effettiuamente posseduto, e per il Regno più moderno della Borgogna Transgiurana, poiche (come si è ragionato nel precedente Capitolo) la più gran parte di esso, è dominata da lei: E che se si farà comparatione dell'Isola di Candia con gli Stati di S. A. non vi è alcuna proportione, ne per la grandezza, ne per la potenza, ne per altra consideratione.

Che se la Serenissima di Venetia pretende il Titolo Regale per ragione di Cipri, non vi sarà credo chi nieghi, hauendo letta questa opera, molto più essere douuto alla Serenissima Casa di Sauoia, vera, e legitima herede di quel Reame.

Quanto alla Potenza della Signoria, è verissimo, che per ogni rispetto ella è grande, e che i Serenissimi nostri Prencipi, non solo col desiderio, mà con tutto'l suo potere alla essaltatione, e conseruatione di lei hanno cooperato. Le historie della Republica, la Relatione del Lippomano, le cose da noi in questo capo accennate ne fanno amplissima fede: ne mancano gli essempi a nostri tempi, poiche l'Inuittissimo Carlo Emanuele non lasciò mai passare occasione di palesare la sua volontà disposta, & affettionata alla grandezza di quella. Scriueua il Cardinale di Perrone al suo Rè li 7. Febraro del 1607. che nel tempo de' più grandi trauagli della Serenissima Republica, ella con GRANDISSIMO FAVORE, ET APPLAVSO haueua abbracciate le propositioni, & offerte di S. A. Racconta il Posseuino che Don Pietro di Toledo diede carta bianca al medesimo Duca, per tutte le sue Pretensioni del Monferrato, purche volesse essere Neutrale nella guerra, ch'ei disegnaua contro i Venetiani, mà ch'egli generosamente rispose, che ne anco vn giorno di tregua hauerebbe accettato, se non lasciaua stare in pace la Republica: *Ne diem quidem sine prælio sibi cupere, nisi Toletanus offensa in Venetas ditiones abstineret. Non enim potius sibi, quàm Amicis Pacem velle.*

Non

Non è men cara a S. A. che a suoi Sereniſſimi Predeceſſori la grandezza, e felicità della Signoria; & hauerà ſempre a cuore il mantenere con eſſa la buona intelligenza per l'adietro practicata, mentre vi trouerà la douuta corriſpondenza. Mà ſi come non crede, che la potenza maggiore ſia l'vnico fondamento del Titolo Regale, così ne anche ſi perſuade, che ſi tolga coſa veruna alla grandezza della Republica, ſe S. A. procurerà di mantenere la dignità, e le Prerogatiue della ſua Sereniſſima Caſa, e ſtando alle conuentioni pattuite, non gli negherà la precedenza, purche ſe gli conſerui la Parità. Sia, & meritamente, decorata la Republica di Corona Regia, di honori Regali, di Priuilegi ſupremi; faccia di nuouo tutte le dimoſtrationi, che quel prudentiſſimo Senato giudicherà conueneuoli per mantenere la ſua Dignità: goderà ſempre il noſtro Sereniſſimo della loro felicità; e ſe ancora eſſo (mentre tutti gli altri s'ingegnano d'auanzarſi) paleſerà al mondo le ſue giuſtiſſime pretenſioni, ſarà ſenza far torto a niuno, e per non laſciare a ſuoi ſucceſſori, & alla poſterità giuſta cagione di querelarſi della ſua ſouerchia modeſtia, come dal capo ſeguente ſi potrà meglio conoſcere.

CAPO 6.

DICHIARATIONE FATTA DA S. A. S. intorno al Titolo, e le Arme del Reame di Cipri da eſſa ripigliate: e la eſpoſitione di alcune particolarità intorno alle medeſime Arme.

DA gl'antecedenti diſcorſi ogn'vno può aſſai chiaramente vedere quanto ſiano fondate in ragione, & auualorate con l'vſo per longo ordine di continuati ſecoli le qualità, e prerogatiue reali di queſta Sereniſſima Caſa ſoura gli altri Potentati d'Italia. Et eſſendo più volte ſtate rappreſentate in voce, ed in iſcritto

all'Altezza hoggidi Regnante da i Magistrati, e Ministri
così Ecclesiastici, che secolari, co'l pregiudicio, che
potrebbe apportare alla sua riputatione la tolleranza d'o-
gni nuouo attentato, dal quale s'inducesse qualsiuoglia
disparità con Venetia nella forma di vsare, e di riceuere
titoli, & honoranze: le proteste, che perciò ne furono pu-
blicate da S. A. di glor: mem: la mutatione fatta dalla Se-
renissima Republica intorno alla Corona Reale postaui no-
uamente sopra le sue armi, l'inconueniente, che senza
dubbio seguirebbe biasimeuole non solo in questi tempi,
ma presso alla posterità, se mancando S. A. alla difesa
della dignità sua, lasciasse giusta ragione a i Successori di
dolersi, ch'ella nel suo gouerno hauesse declinato dà quel
grado, nel quale tanto honoreuolmente l'hanno colloca-
ta le Regie qualità del suo nascimento; Et finalmente il
dubbio, che soprastaua à S. A. di perdere ancola parità,
dopò hauere gl'Antecessori suoi trascurata la precedenza
con quella Republica: Quindi è, che hauendo l'Altezza sua
participata l'occasione, e maturato il negotio co'l parere di
Madama Serenissima, dei Prencipi suoi fratelli, & dei Ma-
gistrati, e Ministri sudetti, ella finalmente hà conchiuso, e
determinato di non differire più auanti quei rimedi, che
per conseruatione delle sue qualità, & per difendersi dalle
vsurpationi altrui, si mostrano opportuni, e necessari. Si co-
me dunque i suoi Serenissimi Predecessori immantenente
dopò la vltima Donatione del Reame di Cipri fatta dalla
Reina Ciarlotta, non ostante l'occupatione de' Venetiani,
inquartarono il loro gran scudo dell'arme di quel Regno,
come si vede in vna infinità de luoghi, e continuarono gran
tempo di fare ogni cinque anni le sue Proteste al Senato
Veneto, per impedirgli la Prescrittione, così adesso che
col nuouo portamento della Corona Regale, è parso al
Mondo, che la Serenissima di Venetia volesse rinouare la
memoria delle sue pretentioni, e quindi cauarne gli auuan-
taggi trà i Prencipi Christiani, che sono propri delle Teste
Coronate, era parimente necessario, che S. A. facesse

l'isteſſo, ſe non voleua laſciare quella macchia al ſuo nome, di hauere traſcurata la conſeruatione delle giuſtiſſime ragioni della ſua Caſa ſopra quel Reame. In vece dunque di Proteſta, hà ordinata la publicatione di queſta ſcrittura, e per mantenerſi in vguale conditione con la Republica (gia che ambidue ſono priui del poſſeſſo di quella Iſola) hà ſtabilito di aggiugnere alli altri Titoli ſuoi, quello di Rè di Cipri, & inquartare lo ſcudo ordinario delle ſue Arme, di quelle del medeſimo Reame, nella ſteſſa forma, che ſi veddono nello ſcudo grande, con metterui di ſopra la Corona Regale, nel modo, che quì ſarà eſpreſſo.

Titolo di Rè di Cipri, in che maniera aggiunto alli altri Titoli di S. A. S.

Quanto al primo, ben che ſi ſia dimoſtrato a baſtanza, i Titoli Regali non eſſere nuoui in queſta Sereniſſima Caſa, ſi per l'vſanza antica de medeſimi Titoli, che ſi dauano alli Rè, ſi per la ſchiatta, e Parentadi Regali ſempre continuati, ſi per gli Stati effettiuamente Regali da eſſa poſſeduti, come anche per le giuſtiſſime ſue Ragioni ſopra il Reame di Cipri, delle quali nel capo quarto, & in tutto il Riſtretto hiſtorico ſi è abbondantemente diſcorſo: Non ſi deue però tacere in queſto luogo, quello che di ſopra accennai, col teſtimonio di Stefano Luſignano diligentiſſimo Scrittore delle coſe di Cipri, cioè, che non ſolo il Prencipe Ludouico di Sauoia marito di Ciarlotta, portò il Titolo di Rè di Cipri, mà anco i ſuoi Nipoti, dopo la morte della medeſima Reina; lo adoperarono per qualche tempo; ben che poſcia gli altri ſi contentarono di richiuderlo ſotto la Clauſula generale, &c. credendo baſtaſſe il porto delle Arme nello ſcudo ſuo, per paleſare la loro intentione: In queſto maggiormente ſi confermarono, vedendo che i Venetiani (quantunque occupatori del Regno) non haueuano però tolte le Arme, ne la Corona, ne altra Inſegna Regale. Mà poiche adeſſo mutato lo ſtile antico, nelle ſue Arme, vogliono dichiararſi Rè di Cipri, e per tali eſſere honorati, è neceſſitata S. A. ad imitare la prudenza di quello Sauiſſimo Senato, ripigliando l'antico Titolo de' ſuoi Predeceſſori, e con eſſo, le Prerogatiue douutegli, ſenza però fare altra mutatione negli altri

suoi Titoli. E perciò, col parere de' suoi Conseglieri di stato, e de' Senati di Sauoia, Piemonte, e Nizza, hà ordinato, che all'auuenire nelle Patenti, & altre scritture publiche si mettino i suoi Titoli nella forma, che segue.

Vittorio Amedeo per gratia di Dio Duca di Sauoia, Ciablés, Aosta, Geneuese, e Monferrato: Prencipe di Piemonte; Marchese di Saluzzo; Conte di Geneua, Romont, Nizza, Asti, e Tenda; Barone di Vaus, e Faucignì; Signore di Vercelli, del Marchesato di Ceua, Oneglia, e Marro: Marchese d'Italia, Prencipe, e Vicario perpetuo del Sacro Romano Imperio, Rè di Cipri &c.

Poteua senza dubio l'Altezza sua mettere nel primo luogo il Titolo di Rè, come pareua, che richiedesse la maestà di quel nome, mà le è paruto meglio imitare la prudenza de' suoi Serenissimi Predecessori, i quali, quantunque possedessero gli antichi Ducati di Ciables, & Aosta, si contentarono vn tempo essere chiamati Conti, fin'a tanto, chè l'ambitione smoderata de' suoi vicini, li costrinse a mutar stile col'agiugnere il Titolo di Duca a quello di Conte. E benche lo stato Ducale, del Comitale sia più nobile, vollero però insistere all'vsanza antica, ritenendo nel primo luogo il Titolo di Conte soggiugnendoui quello di Duca, per palesare al mõdo la sua dignità con la manco nouità, che fosse possibile. Ne sono stati soli i Prencipi nostri nel posporre Titoli maggiori a men grandi. Il Palatino del Reno, & il Duca di Bauiera si chiamano ancora hoggidì Conti Palatini, e poi Duchi di Bauiera. Il Marchese di Brandeburgo antimette questo Titolo a quello di Duca di Prussia, Stetino, e Pomerania. Il Moscouita si dice Padrone di molti Reami, & Imperatore di Russia, e gli anni passati hà creati alcuni Rè, ne lascia per questo di mettere in testa de' suoi titoli, quello di

Il Titolo Regale perche posposto al Ducale.

Gran

Gran Duca. Non dourà dunque parere strano se S. A. hauuto riguardo all'essempio de' suoi maggiori, e di tanti altri Prencipi, pospone il Titolo Regale a gli altri men degni, acciò con tal titolo palesi la giustitia delle sue pretensioni, e conserui la dignità douuta alla sua Serenissima Casa, ne lasci intanto di far conoscere la modestia, e prudenza sua, col preferire gli Stati effettiuamente posseduti, al nudo titolo, benche giusto, delli non posseduti.

Il Titolo di Marchesi d'Italia proprio di S. A.S.

Sarà ancora incidentemente auuisato il Lettore, non esserui altra ragione della correttione fatta nel Titolo per l'adietro portato da nostri Serenissimi Prencipi, di *Marchesi in Italia*, col dirsi, *Marchesi d'Italia*, che per isfugire l'ignoranza di coloro, quali veggendo nelle antiche scritture, & historie, questo Titolo ordinariamente dato alli Conti di Sauoia, credettero fosse vn'errore, che si parlasse dell'Italia, come d'vn Marchesato sottoposto al loro Dominio; non accorgendosi, che il vero sentimento di questo nome, propriamente significa la Prefettura, o gouerno de' Confini: Perche dunque questa Serenissima Casa, hebbe sino dal suo principio, il Dominio delle Marche, ò Confini d'Italia, signoreggiando le Alpi Cottie, e Pennine, perciò da gl'Imperatori, hebbe il Titolo di Marchesi d'Italia, come più distesamente auuertì l'historiografo di S. A. nell'Apologia di Sauoia; e prima di esso, Alfonso d'Elbene nel lib. de Regno Burgundiæ.

Forma della Corona Reale portata da S.A.S.

Al Titolo Regio, si è aggiunto nello scudo di S. A. il quarto delle Arme di Cipri, con la Corona Reale, nella forma, ch'il Signore Fauirio Auuocato nel Parlamento di Parigi la dipinse nel suo Teatro di Honore, soura le Arme delli Rè Lusignani; cioè con quatro sole verghe, o vetucce, che la chiudono, per differentiarla dalla Corona di Francia, & altre simili, le quali di più rami composte dimostrano, le dignità, e potenza maggiore, come fanno gli intendenti: In vece però del globo, con la Croce pomata di sopra, che chiudeua la Corona di Cipri, si è messa la sola Croce di San Mauritio, come propria della Serenissima Casa di Sauoia.

Egli

Egli è vero che prima del secolo passato non si troua pratticata l'vsanza delle Corone chiuse di sopra, se non da gl'Imperatori, & alcuni Rè di Leuante; I Christianissimi di Francia, benche potentissimi Monarchi, si vedono dipinti ne'suoi Sepolcri, & altri luoghi, con la Corona aperta, al modo che la portano hoggidì i loro fratelli. L'istesso si vsaua trà gli altri Rè di Europa, sino a tempi dell'Imperatore Carlo quinto, nè quali il Gran Rè Francesco si risolse di chiuderela sua, per dimostrare, che non era meno Imperatore nel suo Reame, che Carlo quinto nelle Terre dell'Imperio. Seguitarono il suo essempio gli altri Rè, & in vn tratto si viddero per tutto 'l mondo Corone di nuoua foggia, e senza hauere riguardo alla differenza di grandezza, e potenza, ò per Emolatione souuerchia, ò per ignoranza del significato, vollero tutti yguagliare le verghe delle loro Corone, à quella di Francia. Mà S. A. sapendo il rispetto che si deue alla Maestà Christianissima, & altri Monarchi potentissimi, hà ordinato la sua Corona sia distinta dalla loro, con tutta la modestia possibile.

La Corona chiusa non era anticamente in vso appresso i Rè.

Pari è stata la Riuerenza, ch'egli hà dimostrata nel manto delle medesime Arme. Sanno i prattici della nobil' arte degli Araldi, esserui quella differenza trà i Rè, & i Prencipi minori, che le Arme di questi, o col semplice Manto Ducale, o sotto la sola Vmbrella si dipingono, non essendogli permesso coprirle intieramente, acciò cotesto honore si riserbi alli soli Rè, come più distesamente dichiara Filippo Morello nella descrittione delle Arme di Francia. Quindi è che il Rè Christianissimo hà le sue sotto vn Padiglione Reale, sopra il quale campeggia lo stendardo de' Gigli. Volendo adunque S. A. accompagnare il Titolo, e la Corona sua Reale di quei freggi, senza i quali l'Arme non deuono esser stimate Regie, astenēdosi dal Padiglione (acciò non paresse voler gareggiare con i più grandi Monarchi) hà tolto il manto del suo Ordine dell'Annuntiata, il quale non solo fiancheggia lo scudo, come il manto Ducale, mà col mantelletto à guisa di Vmbrella tutto lo ricuopre; e così senza

Del Manto delle Arme di S. A. S.

inuidia (poiche stà nelle cose sue) l'istesso effetto conseguisce, che pretesero quelli, che alli Rè riserbarono la prerogatiua di portare le Arme rinchiuse, al modo che i Romani chiudeuano in picciole cappellette le Aquile, & altre Insegne militari.

Regole de gli Araldi intorno all'Elmo delle arme.

Et acciò il concerto delle Arme Regie sia perfetto, è necessario auuertino i Pittori ad alcune Regole de gli Araldi intorno all'Elmo, che le cuopre: l'Elmo Regale deue essere d'oro; quello de'Duchi, e Prencipi Sourani, d'Argento; l'Acciaio serue a gli altri. Il Regale solo douerebbe essere in faccia, gli altri in proffilo voltato alla man dritta, benche l'abuso de'nostri tempi nulla stimi queste auuertenze: Il primo, deue hauere nella visiera vndici fessure, quello de Prencipi, e Duchi Sourani, noue; sette per i Marchesi, Conti e Baroni prencipali; cinque per gli altri Feudatari: Trè per la Nobiltà antica; gli scudieri, & altri, quali sono senza giurisdittione, lo deuono portare chiuso, senza fessure, perche non hanno da vedere, od'attendere alle attioni altrui, si come chi hà manco giurisdittione, meno anche aperta deue portare la Visiera. Quindi è, che nelle Arme di S. A. da trè Elmi cuoperte (come si vsa nella Augustissima Casa di Sassonia, Ceppo delli nostri Serenissimi Prencipi) quello di mezzo, fatto d'oro, stà in faccia, con la Visiera di vndeci fessure, e gli altri due di argento, posti in proffilo con noue aperture, per significare la differenza della Regia dignità, e de gli altri Ducati, e Principati dall'Altezza sua posseduti, de'quali solamente i prencipali si vedono nello scudo: nel cui primo quarto, stanno le Arme di Cipri: nel secondo, quelle di Sassonia vecchia, e moderna: nel terzo, i Ducati di Ciables, & Aosta: nel quarto, quelli di Geneuoes, e Monferrato, e sopra il tutto, Sauoia.

La congiuntura de'tempi, e le nouità fatte da gli altri Prencipi (come si è detto) hauendo necessitata S. A. a fare questa mutatione nelle Arme della sua Serenissima Casa, è stato parimente necessario aggiugnere alla dichiaratione

de'motiui, la esplicatione di quelle particolarità, le quali poteano parere più nuoue. Ne dubito punto, che chiunque senza passione leggerà questo breue Trattato, non sia per conchiudere col Prencipe de gli Oratori in fauore della Nouità fondata in tante giustissime caggioni.

ANTIQVITAS enim, suo loco relinquenda est, & NOVITAS amplectenda, si spem afferat vberioris fructus. Cic. 3. Verr.

Il Fine del Trattato.

RISTRETTO DELLE RIVOLVTIONI DEL REAME DI CIPRI, E RAGIONI DELLA SER.MA Casa di Sauoia sopra di esso: Insieme con vn Breue Trattato del Titolo Regale douuto à S. A. Sereniss.

Cipro Isola del Mare Carpathio, da Tramontana è posta vicino al seno Issico, che Golfo di Laiazzo domandano: da mezzo dì hà il Mar d'Egitto: da Ponente, Rodi; e da Leuante la Soria. La parte verso leuante, è lontana dalla Soria, meno di cento miglia, che si fanno in vna notte, e si crede, che anticamente fosse parte di essa, mà diuisa in processo di tempo per la violenza del Mare, come si racconta della Sicilia. La parte, che guarda a mezzo giorno, è discosta dall'Egitto, e da Alessandria tre in quatro giornate, & altre tante, ò meno dalla parte di Rodi; mà verso Tramontana è distante sessanta miglia dalla Caramania. Ella è posta al principio del quarto clima, al nono Parallello, e si distende da leuante in Ponente per ccxx. miglia, cominciando dal Capo di S. Epifanio, anticamente detto Acamante, & andando a dirittura al Capo di Santo Andrea,

Descrittione dell'Isola di Cipri.

drea, da gl'antichi chiamato, Dinaretum. *La sua larghezza, dal Capo delle Gatte (così detto, perche nel Monasterio di S. Nicolò, che quiui è posto, era pasciuto dà Monaci di S. Basilio gran numero di Gatte, per estirpare le Serpi, che quiui abondauano in copia) trauersando i monti fino a Cormachiti verso Tramontana, è di sessanta sei miglia. Il circuito, di 500. e più. Fù sempre stimata questa Isola fertilissima, e deliciosissima, perciò da gl' antichi fù chiamata Macaria, cioè Beata. Vogliono, che à tempi Heroici hauesse noue Regni, e quindici nobili Città, delle quali a pena ne restano cinque; Nicosia, Capo del Regno; Famagosta, doue si coronauano i Rè di Gerusalemme; Paso, Imesso, Cerines; il resto sono Casali al numero di DCCCL. diuisi in vndeci Contrade; hoggidì a pena sarà ducento mila huomini, benche anticamente fosse tanto popolata, che Dione Cassio nella vita di Traiano scriua, in vna congiura fatta da gl'Ebrei essere stati ammazzati ducento quaranta mila Cipriotti in vn medesimo giorno.*

Cipro da chi Signoreggiata.

Signoreggiarono questa Isola gli Assirij, i Persi, i Megaresi, gli Ateniesi, i Rè d'Egitto, e finalmente Tolomeo, fatto Padrone di essa, ne fù spogliato da' Romani, e dopò che si fù data la morte, lasciò così grossa quantità d'oro, e d'argento, (per opra di Marco Catone portata a Roma) ch'a pena Pompeo, il grande ne potè cauare tanta da tutto l'Oriente. Stette dipoi Cipro sotto l'Imperio Romano, sino alla sua diuisione, nella quale restò a gl'Imperatori di Constantinopoli, come anco la sua Chiesa vnita alla Greca, con tanto honore del suo Arciuescouo, che poteua

far portare inanzi di se la lampada Patriarcale, cosa a pochi permessa, come nota il Balsamone. Mà gl'Imperatori, trascurato il gouerno di quel Regno, diedero occasione a i Duchi, che vi mandauano, d'vsurparsene il dominio assoluto. L'vltimo di questi, fù vn certo Isaacio Comneno, il quale per le sue tirannie, che violenze meritò d'esserne discacciato dal Rè d'Inghilterra Riccardo, sforzato per le ingiurie riceuute, a riuolgergli contro le sue armi a danni de' Saraceni apparecchiate. Soggiogato che l'hebbe, e fornito di presidio, continuò il viaggio destinato, e passò in Gerusalemme, doue prima con i Caualieri Templari trattò della vendita di esso, e finalmente ne fece vn cambio con Guido di Lusignano, il quale gli cedette il Titolo, e Regno di Gerusalemme, e con trecento Signori Francesi, e ducento scudieri venne a pigliar possesso dell'Isola l'anno del Signore 1191.

Vendura a Guido Lusignano.

Era Guido della nobilissima Casa Lusignana, vscita (come alcuni vogliono) da i Rè di Borgogna, e per molto tempo Padrona del Contado di Ghienna, di Poitoù, e di molti altri Feudi principali. Da questa come da fecondissima radice germogliarono moltissimi rami di famiglie illustrissime, e potentissime. Trà le quali è celebre quella, che ritenne il nome Lusignano; & in essa vi fù vn Vgone, che meritò il nome di Grande, per le attioni Eroiche da lui fatte, tanto nel Poitoù, contro il Conte di Angoleme, quanto nella terra santa in aiuto del Conte di Tolosa Raimondo suo fratello di madre. Lasciò questi Herede Vgone, chiamato il Bruno, Conte di Lusignano, e della Marca, illustre parimente per le

Nobiltà della Casa Lusignana.

prodezze fatte nella Soria contro i Saraceni. Hebbe sei figliuoli, Vgone (che continuò la Casa Lusignana in Francia) Guido Rè di Gerusalemme, e poi di Cipro, Amalrico Successore di Guido, Giofredo cognominato dal gran dente, Raimondo Monaco, & Egidio Contestabile di Francia. Da Amalrico sono discesi tutti gli altri Rè di Cipro, sino alla Reina Ciarlotta vnica figliuola, & herede del Rè Giouanni, vltimo maschio della agnatione, e famiglia Lusignana, per lo cui mancamento peruenne la successione legitima del Regno nella Serenissima Casa di Sauoia, come si può vedere dall'Albero quà giunto.

La Serenissima Casa di Sauoia succede alla Lusignana.

★

E Quantunque sia stato esso Regno, & hoggidì si tenga da altri occupato, il vero però dominio, & ogni ragione di essa fù sempre appresso de Serenissimi Prencipi di detta Casa, i quali perciò come legitimi successori, furono, e deuono essere ornati della dignità, e preminenza Regia, godendo delle stesse ragioni, gradi, e prerogatiue, già proprie de i Rè Lusignani Signori di detto Regno. Per proua, e cognitione di che repigliaremo da più alto principio l'amicitia, & i Trattati anticamente fatti trà i Rè di Cipri, & Prencipi di Sauoia.

Rè di Cipri trauagliati da Saraceni ricorrono alli Prencipi di Ponente.

Essendo il Regno di Gerusalemme riunito a quello di Cipri in persona del Rè Vgone terzo di questo nome, egli stentò, & i suoi descendenti à scacciarne i Saraceni, onde Pietro chiamato il Grande, vedendo, che le sue forze non erano basteuoli per ricupe-

rare

rare la Terra Santa, si risoluette di ricorrere all'aiuto de' Regi, e Prencipi Latini. Egli dunque venne in Italia l'anno 1364. passò in Francia, penetrò fino ad Inghilterra, s'abboccò con l'Imperatore Carlo 4. trattò col Papa Vrbano 5. e da tutti fù accolto con grandissime dimostrationi d'amicitia, e promesse di soccorso: mà quanto più larghe furono queste, tanto più ne rimasero scarsi gl'effetti: solo Amedeo il Verde C. di Sauoia fece potentissima armata di Mare in fauor di lui con speranza tuttauia, che gli altri seguitarebbero il suo essempio, e massime il Rè di Francia Giouanni, dichiarato dal Papa Generalissimo di quella Santa Impresa. Le parole della Bolla fatta sopra di ciò sono molto espresse. Verum, quia idem Rex Franciæ, prout nobis asseruit, commodè nequit, nisi circa præfatum terminum, versus dictas terram, & partes arripere iter suum, & præfatus Rex Cypri (PETRVS) ac dilectus filius Nobilis vir AMEDEVS Comes Sabaudię, ad succurrendum eisdem fidelibus, & conatus eorundem Infidelium reprimendum velut ATHLETÆ CHRISTI, ET PRÆCVRSORES INTREPIDI, proponunt, prout nobis asseruerunt, satis ante dictum terminum, cum auxilijs citramarinorum fidelium transfretare. Nos eidem Comiti, &c. *Gli concedette le decime de' suoi Stati per sei anni, acciò potesse mettere insieme forze più grandi; come in effetto seguì, con segnalato beneficio dell'Imperatore di Constantinopoli Giouanni, liberato dalla prigionia del Bulgaro, e restituito nel suo Trono, anzi*

Il Conte Verde soccorre il Re di Cipri.

Il Conte Verde libera dalla prigionia l'Imperatore di Leuante.

nel grembo della Chiesa Cattolica, con le
& autorità del medesimo Conte. Ne v'è
con l'aiuto del Rè di Cipri hauerebbe fatto
gressi nella Terra Santa, se la malignità
dia de suoi vicini, non l'hauessero costretto
narsene alla difesa de' proprij stati. Il che
se Pietro à riuolgere il pensiero alla conseru
del suo Regno di Cipri, trauagliato da mo
tioni, dalle quali alla fine fù miserabilmen
presso, & assasinato.

I Genouesi in guerra col Rè di Cipri.

Non hebbe fortuna migliore il suo figliualo Pe
masime dopò data la precedenza a gli Bagl
Venetia sopra quelli di Genoua, e fatto amm
zare alquanti Genouesi. Imperoche s'accese si
guerra trà questi, & i Cipriotti, che non ostan
soccorso de' Venetiani, e di Barnabò Visconte D
ca di Milano, Petrino perdè Famagosta, fù sa
cheggiata tutta l'Isola, & il suo Zio Giacomo fa
to Prigione, e condotto a Genoua con la moglie Car
lotta di Borbone, la quale partorì nella Torre de
Faro Giano, così chiamato dà Genoua; doue era

Il Rè di Cipri prigione a Genoua.

nato. Morì trà tanto Petrino senza figliuoli, e
restò herede, e successore il prigioniere Giacomo, il
qual subito si accordò con Genouesi, onde ne fù li-
berato, e rimandato honoratamente al suo Regno,
con patto tuttauia, che Famagosta restasse alli Ge-
nouesi. Morto Giacomo, succedeńte Giano, contro
di cui il Soldano d'Egitto mossa asprissima guer-
ra, lo fece prigione, e lo costrinse a promettergli
per se, e suoi successori vn Tributo perpetuo. Non
hebbe Giano in tutte le sue afflittioni più grande
Amico del Duca Amedeo suo Cugino per via del-

Giano Rè di Cipri fatto prigione del Soldano.

la Casa di Borbone, dalla quale ambidue venivano per linea materna. Il Monstreletto nella historia de' suoi tempi, & il Paradino nella Cronica di Sauoia racontano particolarmente i soccorsi mandati, e procurati dal Duca in fauore di Giano. Quindi fie, che questi desiderò di accasare la sua figlia Anna col primogenito del Duca, il Prencipe Luigi; & promosso il trattato si mandò in Cipro Simonino del Pozzo Scudiere del Duca per concluderlo. E perche si vegga la strettezza dell'Amicitia longamente continuata trà queste case di Cipri, e Sauoia, non sarà mal à proposito riferir le stesse parole della Procura, Amedeus Dux Sabaudiæ, Chablasij, & Augustæ, &c. Nos, qui ex innata nobis mansuetudine illa iugiter agere speculamur, quæ in Dei laudem, vnitatisq; propagationem, ac subditorum quietem cedere videntur, incenso affectantes desiderio affinitatis foedera inter Serenissimum Principem Dominum Ianum Dei gratia Ierusalem, Cipri, & Armeniæ Regem, & nos diutius innexa, & quæ fluentis temporis progressu longè fuere remota, renouare pariter, & augere, ac CRVCEM CRVCI, cuius salutiferis insignijs vtriusque nostrum arma forent decorata, mutuis oblectamentis refouere &c. Si fece dunque il Trattato delle Promesse in Nicosia, trà Anna Primogenita del Rè Giano, come si dice espressamente nell'istromento (il che è da osseruare, per correggere l'errore dell'Istorico di Cipri, & altri, quali vogliono, che Maria promessa a Luigi di Borbone, benche

Amicitia e Parentado tra Cipro e Sauoia.

non

non mai con eſſo maritata, foſſe la pri[...] Prencipe Luigi Conte di Geneua, in pr[...] detto Rè Giano, il primo di Gēnaro dell' A[...] come fà fede l'iſtromento riceuuto per A[...] nedetti Nodaro, e Segretario di detto Rè.

Morte del Rè Giano.

Pendente detto Trattato di matrimonio, & [...] conſumatione di eſſo, morì il Rè Giano, [...] dopò ſe Giouanni ſuo figliuolo, e ſucceſſore [...] le ratificò, e confirmò i medemi patti, con[...] ni, e promeſſe fatte co'l Padre, & le rino[...] detto Duca Amedeo, e ſuoi Procuratori, [...] per iſtromento riceuuto dal detto Nodaro A[...] Benedetti, & dal Nodaro Antonio Bolomer[...] rimente Segretario del Duca Amedeo predetto [...] no 1433. il primo d'Ottobre.

Anna di Cipri Ducheſſa di Sauoia, è ſuoi Figliuoli.

Effettuato, e conſumato il matrimonio frà Anna, [...] Luigi, il Duca Amedeo Padre, e Suocero reſp[...] tiuamente aſsignò, e conſtituì il doario, ò ſia a[...] mento di dote ſopra molti luoghi, e terre, con le conditioni, e capitoli contenuti nelle lettere patenti di eſſo Amedeo, fatte l'anno 1435. li trè di Decembre, rinouate, & ampliate il medeſimo giorno per altre lettere. Fù queſto matrimonio feliciſſimo per la numeroſa figliuolanza; perche hebbero noue maſchi, e ſette femine; Il primo fù il Beato Amedeo Duca di Sauoia. Il 2. Luigi Rè di Cipri, come ſi dirà. Il 3. Giano Conte di Geneua, morto ſenza figliuoli maſchi. Il 4. Giacomo Conte di Romont, morto anco egli ſenza prole. Il 5. Filippo Conte di Breſſa, e poi Duca di Sauoia, quale continuò la poſterità, come ſi vede nell'Albero quì gionto. Il 6. Aimone morto giouine. Il 7. Pie-

ſtro eletto Veſcouo di Geneua. L'ottauo Gio: Luigi Veſcouo parimēte di Geneua. Il 9. Franceſco Veſcouo d'Auſch, e di Geneua. Le figlie furono molto honoratamente collocate. Ciarlotta fù Reina di Francia, Margarita fù Marcheſa di Monferrato, e poi Ducheſſa di Cleues. Bonna fù Ducheſſa di Milano, Agneſe Ducheſſa di Longauilla; Maria Conteſſa di S. Paolo. Le altre morirono ſenza peruenire al matrimonio.

E perche il Duca Amedeo deſideraua ſtrignere ogni giorno più l'amicitia con i Rè de Cipri, quindi fù, che trattò il matrimonio di ſua Nipote Amedea Paleologa (è non Iſabella, come alcuni ſcriuono) figlia del Marcheſe di Monferrato Giouanni Giacomo Paleologa, e di Giouanna di Sauoia ſua Sorella, co'l Rè Giouanni fratello di Madama Anna ſpoſa del Prencipe di Piemonte Luigi ſuo figliuolo. Et à queſto effetto venne il Cardinale di Cipri Vgone Zio del Rè Giouanni, à Ripaglia in Sauoia, doue ſtaua ritirato il Duca, & iui con gli Ambaſciatori Monferrini concluſe il Trattato alli 25. Febraro dell'anno 1437. Mà giunta Amedea in Cipro regiamente accompagnata, non vi fece longo ſoggiorno, paſſando a miglior vita, ò per l'intemperie dell'aria, o perche foſſe attoſsicata, come ſi credette. Morta dunque Amedea ſenza figliuoli, il Rè Giouanni voltò i penſieri alla Cugina di lei Elena Paleologa, figliuola di Andrea Paleologo Deſpota della Morea, e fratello dell'Imperatore Giouanni, dalla quale laſciò vna ſola figlia per nome Ciarlotta, benche d'vna Concubina haueſſe vn Baſtardo chiamato Giacomo, giouane altre-

Il Duca Amedeo marita ſua Nipote al Rè di Cipri.

Il Rè Giouanni ſi rimarita cō vna Principeſſa Greca.

Giacomo Baſtardo di Cipri.

sono ingannati, quando hanno scritto, questo Prencipe essere stato Rè di Cipri, poiche è cosa certissima, ch'egli morì prima del Suocero il Rè Giouanni, e che non fù mai Rè, mà solo Reggente, e così nel Registro de' Caualieri del Tosone fatti l'anno 1456. (e non 66. come per errore di Stampa si legge nell'Istoria Genealogica) viene chiamato Giouanni di Coimbra Prencipe, e Reggente di Cipri, ne sò perche il Sig. Fauino lo nomini Giouanni Lionnello di Lucemburgo, se non fosse, perche egli portaua le arme inquartate di Lucimburgo.

Morto che fù il Prencipe Portughese, il fauorito figlio della Baila con l'autorità della Reina Elena, ripigliò subito il gouerno, con tanto disprezzo della Prencipessa Ciarlotta, e di tutti i Baroni del Regno, ch'il Bastardo Giacomo, non tanto per fauorire la Sorella, che per farsi strada al Regno, l'ammazzò di sua mano. Ne contento di questo, poco dopò commise mille assassinamenti nella stessa Città Reale, senza che alcuno hauesse ardire di fargli resistenza. Conobbe la Reina, che se la Prencipessa Ciarlotta non si rimaritaua prontamente sarebbe stato difficile resistere alle machine del Bastardo; l'odio tuttauia, ch'essa portaua alla Chiesa Latina (come nota il Lusignano) faceua, che cercasse collocarla più presto in Grecia, mà il Consiglio Reale, premendo, che fosse congiunta con Prencipe Latino, dal quale si potessero sperare gli aiuti necessarij nelle occorrenze, preualse, con la esperienza, e con la consideratione, di che in tutti tempi da niuno Prencipe Occidentale fussero venuti più pronti, & efficaci soccorsi, che da quegli di Sauoia

Il Bastardo Giacomo assassina il Fauorito della Reina Madre.

La Princi pessa Ciarlotta rimaritata col Prencipe Luigi di Sauoia.

per cagione delle guerre ciuili, che già gr[illegible] trauagliauano gran parte dell'Europa; più i figliuoli di Madama Anna di Cipro[illegible] sa di Sauoia, e Sorella del Rè, erano i stretti Parenti, e perciò i più prossimi [illegible] lotta, alla successione, concluse di ad[illegible] al Duca Luigi, il suo secondogenito [illegible] mato Luigi, acciò sposasse la Prenci[illegible] lotta sua Cugina, e venisse prontament[illegible] l'amministratione del Regno. Morì nel [illegible] po la Reina Elena, il che diede cagio[illegible] al Rè [illegible] uanni, & alli principali Baroni di [illegible] affrettar [illegible] venuta di Luigi, co'l quale già era con[illegible] rso il tr[illegible] tato di Matrimonio. Ma mentre eg[illegible] prepara[illegible] in Venetia vn' armata di Naui, e di [illegible] Galee, il R[illegible] Giouanni passò ancora egli all'altra vita l'anno del Signore 1458. Concorsero tutti li Baroni del Regno a far il douuto Vassallaggio alla Reina Ciarlotta figliuola vnica, & herede di suo Padre. Il Bastardo Giacomo fù il primo a giurarlo co' straordinaria riuerenza; Si digustò tuttauia non poco, che al suo Vicario, e non ad esso, ch'era Arciuescouo eletto, fù commesso di incoronare solennemente la Regina, e dall'augurio cattiuo fatto da [illegible] nel ritorno della solennità gli cascò [illegible] testa la Corona Reale, prese ardire di rinouare le sue machinationi, con tanta violenza, ch'in vn [illegible] tio si vidde tutta la Città di Nicosia da parti, [illegible] fattioni malamente sconuolta. Nodriua principalmente l'ambitione del Bastardo Marco Cornaro Nobile Venetiano, che negotiaua in Famagosta, con speranza di dargli sua figlia per moglie

Ciarlotta incoronata Reina.

in euento, che s'impadronisse dello Stato. Consultato dunque, che hebbero i mezzi, conchiusero, ch'il Bastardo ben accompagnato ricorresse dal Soldano d'Egitto, e con auantaggiose offerte procurasse di farsi dichiarare successore del Regno.

Il Bastardo si ritira in Egitto.

Venne trà tanto nel principio dell'anno 1459. il Prencipe Luigi di Sauoia Conte di Geneua con nobile stuolo di Galee ben fornite di gente, e d'ogni sorte di munitioni da guerra; Fù dalla Regina, e da tutta la Corte riceuuto con grandissima allegrezza; e frà pochi giorni sposato, & incoronato al solito Rè di Gerusalemme, Cipri, & Armenia.

Luigi di Sauoia incoronato Rè.

Mà non fù longa l'allegrezza commune, perche dentro di poco tempo vennero nuoue d'Egitto, come il Bastardo Giacomo era stato riceuuto dal Soldano con grande honore, & ammesso all'audienza con straordinario fauore del Prencipe successore, e da gl'Ammiragli del Regno, dicendosi, che hauesse parlato in questa forma. Ricorro da te, o Signore Massimo, e potentissimo trà tutti i Rè, tu mi sei Signore, e Padrone, e come la clemenza tua mi promette, sarai mio difensore, e protettore. Giouanni mio Padre (il quale ti rendeua ogn'anno il tributo) è mancato da questa vita li giorni passati, nè hà lasciato alcun figliuolo maschio, che me. Mia sorella si hà preso per marito vn Francese, ch'i Cipriotti hanno riceuuto per loro Rè, posponendo me, qual era conueniente douesse regnare. Mà tuo è il Regno di Cipri; à te spetta diffinire, e determinare chi debba regnare. La natura hà concesso il Signoreggiare, & imperare a maschi, e non alle femine; l'equità non permette, che i figli-

Raggionamento del Bastardo al Soldano.

uoli de i Rè siano posposti a gli stranieri. Ri[illegible]
dati priego la disgratia mia; e non perm[illegible]
io nato Rè, sia priuato del Regno; doman[illegible]
la heredità paterna, tu sei il mio Giudice[illegible]
prendi la causa mia, priuo della Patria [illegible]
gue Regio andarò mendicando il pane[illegible]
rà nota d'infamia, & ignominia al tuo [illegible]
non habbi diffeso la giusta causa de' sud[illegible]
sarà tuo seruitio, che vn'huomo France[illegible]
to me, vsurpi il Regno di Cipri, li [illegible]
quale sempre ti seruirono; Tu conosc[illegible] sup[illegible]
di quella gente, e quanti danni habbi[illegible] appor[illegible]
le armate de' Francesi all'Imperio di [illegible] Egitto. [illegible]
Città di Alessandria, & altre mari[illegible] me non ha[illegible]
ueranno mai pace, mentre li Rè Occidentali ter-
rano Cipri; che se tu me aiutarai, e difenderai, sa-
rà tua l'Isola di Cipro, come è l'Egitto. Non voler cre-
dere, che sia difficile il restituirmi il Regno paterno,
& [illegible]auito; sono molti in detto Regno, che mi amano,
e procurano il mio bene; ne altro desiderano; che
vedermi ritornare accompagnato del tuo fauore;
poca armata sarà bastante a mettermi nel Trono
Reale, bastarà a miei amici vederli i tuoi stendar-
di, e che sotto il tuo nome si faccia la guerra; il re-
sto essi lo spediranno.

Il Soldano si muoue a fauore del Bastardo.

Auisauano i Mercanti d'Egitto questo discorso esse-
re stato sentito dal Soldano con tanto applauso,
che haueua risoluto di far subito vestire di manto
Reale, & incoronare il Bastardo, se non vi fosse
stato presente vn gentilhuomo Cipriota, della Casa
de' Flatri, molto accreditato in quella Corte, quale
rappresentò efficacemente, non essere ragioneuole di
con-

condennare la Sorella, prima di sentirla; con che s'era trattenuta la risolutione del Soldano. E perciò essere necessario di spedire quanto prima Ambasciatori al medesimo Soldano, da quali restasse informato delle ingiuste pretensioni del Bastardo. Conobbe il Rè Luigi essere pregiudicialissima ogni minima dilatione; fatti dunque subito partire Runtazio, e Rimone suoi Ambasciatori con bellissimi presenti, & il solito Tributo, credette di poter placare il Soldano; ne si sarebbe ingannato, se la peste non li hauesse tolti di vita prima, che loro fosse spedita la fauoreuole risposta, che con destrezza singolare haueuano negottiato.

Ambasciata del Rè Luigi al Soldano.

Si valse fra Elia Augustiniano (principale Consigliere del Bastardo) di questa congiuntura; e vedendo morti gli Ambasciatori Regij, si adoperò tanto con gli Ammiragli, & altri fauoriti del Soldano, che gli tirò tutti dalla sua parte; alche non poco aiutò la bellezza del Bastardo, giouane all'hora di vinti anni, vistoso, e grato sopra modo: e la speranza, ch'egli haueua dato al Frate di resignarli l'Arciuescouato di Cipri, lo spigneua si ardentemente, che non tralasciò mezzo alcuno per la effettuatione de suoi ambiziosi disegni. Scriuono alcuni, ch'il Soldano vinto dalle gagliarde istanze de suoi Corteggiani, ornò di scettro Reale, e fece incoronare il Bastardo: Mà Giorgio Bustrone Caualiere Cipriotta, e Compagno del medesimo Bastardo in tutti questi Trattati, e dopò di lui Stefano Lusignano affermano, ch'il Rè Luigi hebbe tempo di mandare di nuouo Pietro Podocatore, con gli Ambasciatori del gran Maestro di Rhodi, & al-

Artificiose persuasioni del Bastardo.

Nuoua Ambasciata del Rè Luigi.

cuni Caualieri Sauoiardi, i quali giunti al Cairo, e dal Soldano cortesemente accolti, gli [illegible] mostraro-no, che Giouanni Rè di Cipri hebbe di legitimo matrimonio vna sola figlia per nome Ciarlotta, da lui, secondo la dispositione delle leggi Christiane [illegible] instituita herede, la quale dispositione [illegible] do alle pretensioni di Giacomonato di [illegible] douersi mantenere la medesima Ciarlotta [illegible] sequenza il Rè Luigi suo marito nell' [illegible] del Regno, del quale haueua preso l[illegible] la Corona con assistenza, & homaggio del mede[si]-mo Bastardo, e di tutti i Baroni, e Nobiltà dell'Isola. E che tanto mancaua, che il detto Bastardo douesse essere antiposto alla Sorella legitima, che anzi morendo ella senza figliuoli, la successione era douuta all'istesso Luigi, e suoi Fratelli per le ragioni della Madre Anna Duchessa di Sauoia, e Sorella del defonto Rè Giouanni. Mà che v'era anche l'impedimento dell'ordine di suddiacono, col quale si rendeua incapace il Bastardo alla detta successione, senza la dispensa del Papa. Che perciò lo supplicauano, & essortauano, si compiaces[se] di non confondere le leggi, è buone consuetudini, così della Religione Christiana, come di quel Regno, promesse, e giurate da Soldani suoi Antecessori, all'hora, che se lo fecero tributario. Che il Rè Luigi non sarebbe per negargli il douuto tributo a suo tempo, prouedendo anche al Bastardo di dieci mila scudi l'anno, mentre viuesse.

Il Soldano piega in fauore del Rè Luigi.

Finalmente di ciò trattato lungamente in Consiglio, & il Soldano venuto nelle domande del Rè Luigi, con che gli pagassero 30. mila scudi, per le spese, gl'-

Am-

Ambasciatori accettorono questa conditione; per redimere la Patria, & il loro Rè da maggiori inconuenienti; Quando il Bastardo, hora rapresentando il pregiudicio, che causerebbe all'Imperio de Mamaluchi l'introdutione d'vn Rè Francese nell'Isola di Cipri; hora preualendosi della protettione d'vn figliuolo del Soldano di età vguale alla sua; hora impiegando il fauore di trè Mamaluchi potentissimi in quella Corte, fù aiutato (per rimouere il Soldano dalla deliberatione fatta, e per conseguire il suo fine) dall'arriuo d'vn Ciaus pratticato per opera d'alcuni Venetiani, come nota la historia de Caualieri Maltesi, e mandato da Maometto 2. Imperatore de Turchi formidabile a tutto'l mondo per la nuoua conquista di Constantinopoli, e Trebisonda, il quale, come scriue Pio 2. parlò al Soldano in tal modo.

Il Turco pratticato dalli Venetiani cõtro il Rè Luigi.

L'amico tuo Mahometto Imperatore de'Turchi intesa la dichiaratione fatta da te a fauor di Giacomo, e la deliberatione di restituirlo nel Regno di Cipri, hà stimato, che sia veramente attione degna di te, e molto conueniente alla nostra Religione: Mà risaputo poi, che mutato proposito, hai fatto Pace, e ti sei accordato col Rè Francese, abandonando colui, che già cominciaste ad aiutare, come che non fuste informato dell'odio, col quale la Natione Francese hà perseguitato sempre la nostra Gente, e non ti souenghino le Imprese di Gottofredo, Baldouino, & altri, i quali con molte battaglie trauagliorono i nostri, e tuoi Antecessori. Guarda bene ciò, che fai, e considera, che volendo Pace con la Natione Francese, ti conuerrà hauer la guerra, & inimicitia non

solamente con i Turchi, mà con gli stessi Egitij, Siri, & Arabi, de' quali sei Signore, & il proprio figliuolo ti sarà contrario, mentre dai in preda la nostra Religione alla Natione Francese. ...cà se all'incontro osseruerai a Giacomo la fede d... seguendo gl'apparechi dell'armata contra ... Cipri, Mahometto dall'altra parte ar... l'Isola di Rodi, e le spoglie dell'vna, e l'a... no tue, desiderando Mahometto non a... territorio dell'istessa Isola di Rodi.

Il Soldano arma contro il Rè Luigi.

Piacquero al Soldano queste offerte, e con... ...ià q... to, si domandaua, e così Giacomo fù proclamato R... e condotto per là Città del Cairo in habito Reale con gran magnificenza, & incontinente fù apparecchiata l'armata, con la quale fù condotto in Cipri. Mà auanti che procedere più oltre, non è da tacere l'abomineuole, e nefando giuramento di fedeltà, e promessa, che detto Giacomo Bastardo fece al Soldano per conseguire l'intento, con graue offesa di Dio, e del suo Santo nome, qual giuramento fù portato scritto e in lingua Arabica dalli Ambasciatori Rodiani, all... tradotto in Latino fù consignato a Papa Pio 2. d... hora sedente, affermandogli per cosa certa, che se... to Giacomo giurò al Soldano nella forma, che d... come esso medesimo Pio 2. scriue, & attesta, dicendo.

Abomineuole giuramento del Bastardo.

Adiurato etenim quadragies Deo, vt accepimus, sic ait. Per Deum magnum, altum, misericordem, & benignum, formatorem Coeli & Terræ, & omnium, quæ in eis sunt, & per sancta hæc Euangelia, per sanctum baptisma, per sanctum Ioannem Baptistam, atque

que omnes sanctos, & per fidem Christianorum promitto, & iuro, quod omnia, quæ nouero, aperta erunt Domino meo altissimo Soldano Aegypti, ac totius Arabię Imperatori Aleserapho Asnali, cuius Regnũ Deus fortificet, ero amicus amicorum suorum, & inimicorum inimicus, nihil eum celabo, nec Piratas in Regno meo patiar, neque his victũ, aut auxilium dabo, Aegyptios, qui in Regno meo seruiunt, emam, & libertate donabo, auri quinque millia nummum in Kalendis Septembris, aut Octobris tributi nomine in Tẽplis altissimis Ierusalem, & Lamech singulis annis offeram. Colossæos prohibebo, ne Piratis arma ministrent, quæcumq; digna cognitu nouiter emerserint, Soldano renunciabo, in iustitia, & veritate procedam, nihil mea in parte fraudulentum erit; quod si aliquid horum neglexerim, ero Apostata, & mandatorum sancti Euangelij, Christianæque fidei pręuaricator, dicam Euangelium falsum esse, negabo Christum viuere, & Matrẽ eius Mariam Virginem fuisse, super fonte Baptismatis Camelum interficiam, & Altaris Presbyteros maledicam, diuinitatem negabo, & solum Iesu humanitatem adorabo, super Altari cum Iudea fornicabor, & sanctorum Patrũ Maledictiones omnes in me recipiam.

Gionto il Bastardo Giacomo in Cipro con l'armata, vi ritrouò Pietro Pesaro Nobile Venetiano, & alcuni altri suoi fauoreuoli, con i quali comminciò ad espugnare le fortezze del Regno, massime la Citta

Guerra cõtro il Rè Luigi.

tà di Nicosia, e non potendo il Rè Luigi per la po-
ca gente che seco haueua, sostenere l'impeto di tan-
ta moltitudine, si ritirò in vn Castello chiamato
Cerines, doue Giacomo hauendo soggiogato quasi tut-
to il resto, di corto l'assediò. Tratanto Regina
Ciarlotta si era ritirata a Rodi, oue [illegible]
alcune compagnie de soldati, e con altr[illegible]
mente mandaua il Duca di Sauoia su[illegible]
sforzò di soccorrere il marito, c'ha[illegible]
in Cerines. A tal effetto donque ritor[illegible]
con dette Compagnie, il Bastardo ha[illegible] le
le tagliò la strada, & assalitala con le genti su[e]
ammazzò molti de' Sauoiardi, sforzando gl'altri
à ritirarsi in Cerines, doue il Rè Luigi sostenne lun-
go assedio. La pouera Regina in tanto si ritirò a
Rodi, & indi, con infiniti disaggi nauigò alla volta
di Roma, oue giunta pregò con molte lagrime la San-
tità di Papa Pio 2. che volesse souuenire à se, & a
suo marito di Conseglio, & aiuto; fù ella dal Som-
mo Pontefice benignamente riceuuta, e da esso conso-
lata, e soccorsa di vettouaglie per mandare al mari-
to assediato; e di tutte le cose necessarie per il suo
viaggio in Sauoia, acciò, come conueniua ad vna
Regina, se ne andasse dal Suocero il Duca Ludo-
uico.

La Reina Ciarlotta va a Roma.

Benche è vero, ch'il medesimo Pontefice nella narratione
di questo viaggio aggiugne, che Ciarlotta giunta in
Sauoia, fù mal vista dal Suocero, il qual le rim-
prouerò (come ei dice) le spese infinite, che s'in all'-
hora haueua fatto per soccorrerla, Quoties au-
xilia misimus? quoties opem tulimus? nunc
homines, nunc arma, nunc frumentum, nunc
au-

Viaggio della Reina in Sauoia.

aurū ſup peditamus:& quis modus rebus erit? Sabaudiam exhauſit Cyprus, quidquid pinguedinis fuit ad vos tranſiuit, vacua Prouincia eſt: Vos in Cipro Regnum perdidiſtis,& nos propediem in Sabaudia caituri ſumus imperio, quando eo ventum eſt,vt veſtri cauſa vectigalia,& omnes cenſus alienaſſe oportuit. *Non voglio negare,che il buon Duca Ludouico non ſi ſcuſaſſe con la Nuora,rimoſtrando, che non poteua darli i ſoccorſi deſiderati, poiche gli Stati ſuoi erano eſauſti,per le ſtraordinarie ſpeſe fatte nel ſomminiſtrare aiuti così frequenti, e che non paſſaſſero qualche conteſe trà di loro, per ragione di dette ſpeſe, come fà fede la Tranſattione fatta ſopra di ciò; mà che la rimandaſſe mal ſodisfatta, come porta quella narratione, è coſa a fatto contraria alla verità dell'hiſtoria; e biſogna credere, ò ch'il Papa non foſſe ben informato, ò che per lo ſdegno conceputo contro'l Duca Ludouico,perche aderiua totalmente à Francia contro la Lega Aragoneſe, della quale eſſo Papa era Capo in Italia, ſcriueſſe molto diuerſamēte le coſe paſſate in Sauoia da quello, che la verità c'inſegna; Imperoche, è tanto lontano dal vero, che Ciarlotta ſe n'andaſſe da Sauoia con poca ſodisfattione; che anzi prima di partire inſtituì la Sereniſſima Caſa di Sauoia herede vniuerſale di tutti li ſuoi beni, e pretenſioni, come ſi legge nell'iſtromento fatto alli 18. Giugno del 1461. riceuuto da Claudio Peclet Nodaro, e Segretario Ducale, qual iſtromento contiene in ſoſtanza eſſerſi fatta conuentione, e tranſattione trà Ciarlotta Reina di Cipri, & il Duca di*

Trāſattione fattatra la Reina Ciarlotta, & il Duca Lodouico in fauore della Sereniſs. Caſa di Sauoia

Sauota Luigi, e sua Consorte Anna di Cipri, nel-
la quale era concertato, che morendo essa Ciarlot-
ta auanti al Rè Luigi suo marito, senza lasciare
da esso figliuoli, in tal caso detto Luigi do-esse re-
stare Signore, e Rè di Cipri, e dopò lui li... co-
me già era stato accordato nella di lui i...
ne, e nel Contratto di matrimonio, com...
confessano in detto Istromento di transat...
prouando tutti li patti, e conuentioni f...
Coronatione, non derogando ad esse in a... con-
Mà occorrendo che ambi essi, Ciarlotta e Luigi pa-
sassero a l'altra vita senza figliuoli ... loro pro-
creati, in tal caso il Regno di Cipri do-uesse essere,
restare intieramente a detta Anna di Cipri Du-
chessa di Sauoia, e suoi heredi, e successori; e me-
diante queste conditioni, il Duca si obligò a soccor-
rere di nuouo la Reina di sei mila scudi ogn'anno,
quali si pigliarebbero sopra la sua Gabella di Sa-
le in Genoua, come si vedrà più distesamente nello
stesso Istromento, che si metterà alla fine di questo
Trattato.

Il Rè Luigi si ricouera in Sauoia.

Mentre la Reina Ciarlotta con grandissimi disaggi
se ... e tornaua in Cipri, il Rè Luigi suo marito era
stretto in Cerines da lunghissimo, e fastidiosissimo
assedio: Perduta dunque dopò due anni di valoro-
sa resistenza) la speranza di soccorso, essendosi il
T... anno già impadronito di tutta l'Isola con gli
aiuti Turcheschi, & Egittiani, fù alla fine costret-
to ... Luigi à ritirarsi sopra le Galere mandategli dal
Padre, e tornarsene in Sauoia, doue non molto do-
po finì la sua vita con riputatione di gran Santi-
tà, non degenerando a punto dalle rare virtù, che

tutto'l mondo ammirò in quei tempi nel suo fratello il B. Amedeo Duca di Sauoia.

Restò Ciarlotta vedoua, e senza figliuoli, e si trattenne molti anni in Rodi con quel soccorso di danari, che li veniua da Sauoia, mantenendo continue pratiche nel suo Regno, ne gl'animi d'alcuni suoi fedeli. Mà la crudeltà del Tiranno Bastardo atterriua talmente i Cipriotti, che niuno ardiua dichiararsi in fauore della Regina. Conoscendo tuttauia egli, che da Prencipi Christiani non saria stimato, ne tenuto Rè, mentre altro titolo non mostrarebbe, che quello dal Soldano concesso, Prencipe Infedele, cui non toccaua ragione di priuare il legitimo successore, mandò Ambasciatori a Roma à Papa Pio 2. qual sapeua essere poco affetto alla Serenissima Casa di Sauoia, pregandolo di acconsentire alla sua Elettione, facendogli offerte grandissime in fauore della Chiesa Latina. Mà preualse nella Santità sua il zelo della Giustitia, ne mai volle acconsentire, che quei Ambasciatori entrassero in Sala Regia, ò fossero riceuuti con quei honori, che si fanno alle Corone Reali; anzi dopò hauerli acerbamente rinfacciata l'ingiusta vsurpatione commessa dal Bastardo loro Padrone, e l'enormità delle sue sceleraggini, li rimandò molto confusi. E giustamente, perche sarebbe stata infamia troppo vergognosa, se dal Vicario di Christo si fosse dato Titolo di Rè Christiano, ad vn Assassino Ribelle, Heretico, Apostata, Scismatico, perturbatore della Pace publica, amico de i nemici d'Iddio, inimico de' suoi amici, e finalmente ripieno di tutte le iniquità, e vitij più essecrandi, il quale hauendo scacciati empiamente li veri

Il Bastardo giudicato dal Papa vsurpatore della Corona di Cipri.

Pa-

Padroni haueua fatto ingiustissima preda della sua ingordigia quel Regno. Per lo che gli conueniua veramente il nome, e titolo di Tiranno (com[illegible]ra) e non di Rè.

Il Bastardo si marita con Catarina Cornara.

Vedendosi dunque defraudato à Roma de[illegible] tione, voltò i pensieri a Venetia, e per a[illegible] quella Republica, si maritò con Catari[illegible] di Marco Cornaro Patritio Veneto, d[illegible] stato aiutato, e fauorito nella sua anda[illegible] Ma come à nostri tempi habbiamo vis[illegible] gnoria di Venetia addottò in figlia l[illegible] Bella Bi[illegible] Capella, acciò il gran Duca di Tosc[illegible] ma più ho[illegible]ratamente la sposasse, così all'hora il Senato Veneto, per fauorire il Bastardo, anzi per incaminare i suoi disegni, addottò per figliuola di San Marco la sudetta Cornara, e constituitale dote di cento mila Ducati, ornata di superbe vesti, e pretiose gioie, la fece condurre con grande honore in Cipri, e consegnare al Rè Tiranno, non come figliuola di Marco Cornaro, mà come figlia di San Marco, e della Republica. Quindi è, che si può dire con verità, li Venetiani essere stati fautori del Tiranno, e delle sue sceleraggini, poiche hauendo egli all'hora di fresco, con tanta empietà spogliata Ciarlotta del Regno, co'l consiglio, fauore, & aiuto di Marco loro Cittadino, essi lo fauorirono; e quel scelerato, che dal Sommo Pontefice, e dalla santa Sede Apostolica era stato ributtato, come indegno d'honore, e di hauer nome, e titolo di Rè, accettarono, honorarono, e protessero contro i veri, e legitimi Signori, e successori di quella Corona: senza alcun riguardo alla obbrobriosa Lega da lui con tanta infamia del

I Venetiani consentono alla Tirãnide.

nome

nome Christiano fermata col Soldano; & autorizata con si essecrando, & abomineuole giuramento, anzi non contenti delle Prattiche fatte col Soldano, e poscia col Turco per fauorire il Tiranno, con inaudito artificio lo resero suo Genero, dandogli Catarina, come figlia della Republica; partecipi dunque furono, e consapeuoli della vsurpatione, e nefande scelerag gini del Tiranno.

Celebrato il matrimonio dal detto Giacomo Bastardo, non piacque a Dio, che l'Imperio dell'empio nel suo seme fosse longeuo sopra la terra, perche dopò breue spatio di tempo, cioè l'anno 1474. fu attossicato da' principali Baroni del Regno, come si raccoglie dall'Istoria Greca citata dal Lusignano: Lasciò egli la moglie grauida, la quale partorì vn figliuolo postumo, Giacomo anch'egli nominato: che in termine di due anni, (come scriuono gli Storici di quel tempo) non senza sospetto di veleno, finì i suoi giorni.

Il Bastardo gastigato da Dio.

La sua posterità estita.

Morto il Tiranno, la Regina Ciarlotta mandò da Rodi, doue staua, Ambasciatori al Mocenico Capitano generale de' Venetiani in quelle bande per rimostrargli, che essa era figliuola vnica del Rè Giouanni, amico intimo de' Venetiani, che ad essa per ragione hereditaria spettaua il Regno di Cipri, dal quale il fratello, (nato d'illegitimo congiugnimento) l'haueua per violenza scacciata, pregandolo volerla aiutare, e restituire nel Regno paterno. Al che rispose il Capitano, rammentata l'antica amicitia delli Rè di Casa Lusignana co'l Senato Veneto, che in consideratione delle cose passate concederebbe volontieri ad essa Ciarlotta in nome della Republica tutto

Ambasciata data dalla Reina Ciarlotta.

ciò, che buonamente a salua ragione si potesse: mà fa-
per ella molto bene, qualmente Catarina moglie del Rè
defunto era figlia adottiua del Senato Veneto, e che
restata grauida, era per Testamento del Rè mari-
to instituita Regente del Regno, e Tutrice del par-
to, che nascerebbe, non potere i Venetiani abbando-
narla senza mancar a se stessi, & alla dignità del-
la Republica: E perciò vedersi esso necessitato di si-
gnificarle, che s'astenesse di mettere la mano alle co-
se di quel Regno, il qual, come portaua la
dell'Imperio Veneto, voleua diffendere da o-
giuria. Il medesimo in sostanza protestò V
Soranzo, mandato dal Senato a Catarina per
tarla, e consolarla della morte del marito, con
co di condurle soldati, & prouederla d'ogni cosa
cessaria, per diffesa del Regno, come essere ispediente
vederebbe.

I Venetiani s'impadroniscono della Isola sotto pretesto di Protettione.

Dalla dura risposta del Mocenico, e del
Soranzo, trafitta la Regina Ciarlotta auedite
chiaramente, i Venetiani non abbraccia conobbe
mente la difesa della Vedoua Catarina, ficalda.
siero d'impadronirsi di quel Regno; nel che con pe
mò, quando vidde, che sotto pretesto di con
Tutela, & amministratione della Corn pigliar fi-
gliuola, e del parto, posero in tutte le Ca a lor Ca-
stella Gouernatori, & Vfficiali Venetiani, stà, e
via d'inuasione ridussero l'Isola sotto la i, e con tal
dienza, e possanza, benche mentre visse loro vbbi-
lo Apostumo, a nome di lui la tenessero il figliuo-
me della Vedoua, sin che fosse morta la R pos a no-
lotta. eina Ciar-

Trà tante sciagure, stette nondimeno questa sempre

costan-

costante, massime dopò la morte di Papa Paolo 2. il quale per essere Venetiano, gli era stato sempre sospetto: Saputo poi, che Francesco della Rouere era successo col nome di Sisto 4. & che desideraua essere creduto di origine Piemontese, della nobilissima Casa della Rouere, stimò Carlotta, che sarebbe per fauorirla, à contemplatione della Serenissima Casa di Sauoia, già dichiarata hereditiera del suo Regno. Partita dunque essa da Rodi, venne a Roma in su'l principio del Pontefcato di Sisto, accompagnata da personaggi molto saui, & illustri: Vi era Ludouico Podocatoro principalissimo Caualiere di Cipri, e gran Filosofo, che fù poi fatto Cardinale, & è sepolto nella Chiesa della Madonna Porta Flaminia. Vgone Linglesio Signore di Beruto, e gran Ciambellano di Cipri, alla cui fedeltà verso la sua Reina, deuo in questo luogo rendere l'honore fattogli a Roma dopò la sua morte. Fù egli Sepolto nel Vaticano, in quella Chiesetta, che è dedicata all'Apostolo S. Andrea, e fù Tempio anticamente di Cibele. Il suo sepolcro era di marmo molto bello, co'lo scudo delle sue armi, cioè trè Rombi in fascia, da Francesi chiamati (Losanges) i colori non v'erano espresi, mà ben la seguente iscrittione, degna della sua generosa fedeltà. VGONI LINGLES EQVITI NICOSIENSI REGNI CIPRI CAMERARIO, BERVTIQ; DOMINO CAROLOTTÆ DE LVSIGNANO REGINÆ CIPRI INCLYTÆ CONSILIARIO FIDISSIMO, DVM ILLAM PER TYRANNIDEM PVLSAM, APVD SEDEM APOSTOLICAM

La Reina Ciarlotta torna a Roma.

Epitafio del gran Ciambellano di Cipri.

LICAM EXVLANTEM IN TANTA FORTVNÆ INIQVITATE SVMMA FIDE, ET CONSTANTIA SEQVITVR TIBVRI DEFVNCTO, AC IN VRBEM TRADVCTO, ANNA VXOR DVLCISSIMA BENEMERENTI POSVIT, SEDENTE SIXTO IV. OBIIT XIV. AVGVSTI ANNO SALVTIS M. CCCC. LXXVI. VIXIT ANNOS LVI. MENS. IX. DIES XXVIII.

Nell'Erettione dell'Obelisco fatta da Sisto 5. re[illegible] to questo sepolcro dalle machine, ben che la [illegible]da si sia conseruata fin' adesso. Venne pari[illegible] con la Reina Ciarlotta Giorgio Flatri nobi[illegible] priotta, il quale maritò sua figlia Elena F[illegible] con Pietro Aldobrandino, Padre di Siluestro [illegible] lustre Giurisconsulto, e felicissimo Padre [illegible] Clemente 8. il quale a nostri tempi ric[illegible] bricio Flatri scacciato da Cipri, per[illegible] lo fece suo Cameriere segreto, e l'hon[illegible] beneficij Ecclesiastici.

Giorgio Flatri cōsegliere della Reina Ciarlotta bisauo di Clemēte VIII.

Fù riceuuta la Reina dal Sommo Pontefice con g[illegible] di accoglienze, e dimostrationi di paterna car[illegible] in tanto, che non potendo essa esprimere con ll[illegible] ce il sentimento, che haueua di così gran fauore, restò vn pezzo istupidita, & attonita, senza parlare, benche per altro fosse eloquentissima, come notò Papa Pio 2. Piacque tanto a Sisto la sincerenza, con la quale si appresentò Ciarlotta, che trà le più grandi attioni del suo Pontefìcato la fece dipignere in vn bellissimo quadro (nell'hospedale di S. Spirito in Roma) doue si vede ancora hoggidi

La Reina molto dal Papa honorata.

Ritratto della Reina fatto d'ordine del Papa.

gidi il D suo ritratto inginocchione inanzi di Sisto, pigliando la sua beneditione, con i principali Signori della sua Corte, al quale fece aggiugnere l'iscrittione seguente fatta, come si crede, dal Platina. KAROLETTA CYPRI REGINA, REGNO, FORTVNISQ; SPOLIATA, AD SIXTVM QVARTVM SVPPLEX CONFVGIENS, AB EODEM TANTA BENIGNITATE, AC MVNIFICENTIA SVSCEPTA FVIT, VT PRÆ INCREDIBILI ADMIRATIONE, ANIMIQ; GRATITVDINE IN EIVSDEM PONTIFICIS LAVDES PRORVMPENS; NON SOLVM SATIS ELOQVENTIÆ HAVD SVPPEDITARI, VERVM ETIAM ANIMI VIRES AD EAS EXPLICANDAS SIBI DEFECISSE VIDERI FASSA FVERIT.

Abbracciò Sisto caldamente la Protettione della Reina; e scrisse lettere tanto efficaci alli Cipriotti, ch'a pena lette nella Chiesa di Santa Sofia, si fece tal tumulto, ch'il medico della Vedoua Catarina, con due Zij di lei, e molti altri suoi partiali furono ammazzati. Si diuise all'hora il Regno in trè Fattioni, la prima fù di Catarina, sostentata da Venetiani. La seconda della Reina Ciarlotta, protetta dall'autorità del Papa, e seguitata da quei Signori, alli quali il Bastardo Giacomo haueua tolto i loro Feudi. La terza dell'Arciuescouo, il quale teneua prattica co'l Rè di Napoli Ferdinando d'Arragona, e trattaua di farli sposare o (come altri dicono) a suo figliuolo la Vedoua Catarina,

Sisto 4. Protegge la R. Ciarlotta.

Fattioni in Cipro.

Palazzo, che gl'anni passati era posseduto dal Signor Domenico Spinola Auditore Generale della Camera Apostolica, dirimpetto alla Chiesa della Madonna della Purità, nella strada Alessandrina. Stette in quel Palazzo poco meno di tredeci anni, e fatto Capitale di qualche gioie, che gl'erano auanzate del suo naufragio, con gli aiuti di Sauoia, passò tanto honoratamente, che non le mancò il modo di participare con i Poueri di Christo gli auanzi della sua misera fortuna; e così ogni Venerdì faceua larga distributione di pane, e vino à quanti si appresentauano per chiedere limosina. Ne si contentò di pratticare questa carità mentre visse, mà di più fondò in Santa Maria di Campo Santo, vna perpetua limosina da distribuirsi tutto l'anno nel Venerdì, à più di due mila poueri, cioè vna libra, e mezza di pane, con vna foglietta di vino per ciascuno, come sin'adesso si è sempre continuato con grandissimo solleuamento de' bisognosi, e lo scriue Ottauio Pancirolo nel libro de' Tesori nascosti di Roma, là doue tratta di quella Chiesa.

Limosine della R.

Volle ancora la diuota Reina, che la Chiesa Vaticana de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo participasse della sua liberalità, con farle dono d'vna bellissima Pianeta con la Dalmatica, e Tunicella di broccato finissimo, arricchite di nobilissimi fornimẽti, di due altre Pianete, con suoi Pallij di seta, e di quattro lire di puro argento. Così viene notato nell'Indice manuscritto de' benefattori di quella Santa Basilica, nella pag. 99.

Donatiui fatti dalla Reina alla Chiesa Vaticana.

Septimo Decimo Kalendas Augusti
Anno Domini M.CCCCLXXXVII. die
16. Iulij Carola Inclyta Regina Cypri obijt,
sepulta in hac Basilica ante Capellam Sixti
Papæ Quarti, Quæ eidem Basilicæ reliquit
vnam Planetam cum Dalmatica, & Tuni-
cella pulcherrimi auri intertexti brocati, cũ
suis ornamentis. Item quatuor libras argen-
ti optimi. Item duas Planetas de Serico, & se-
duo Altaris Paramenta. Fiat Orat[illegible]
cialis in die obitus sui.

Dono fatto al Papa.

*Hebbe Papa Innocenzo 8. molto a caro il pre[illegible]
ch'essa medesima gli fece, d'vn bellissimo libro [illegible]
co, doue in carta pecora erano scritti a man[illegible]
caratteri d'oro, gli Atti de gli Apostoli, con [illegible]
te le loro Epistole, abbellito di miniature genti[illegible]
sime, e nel principio delle Jmagini de' Santi Luca,
Giacomo, Pietro, Giouanni, Giuda [illegible] Paolo.
di sopra da le arme del Pontefice, cio[illegible] nelle di
Casa Cibo d'vna banda, dall'altra, que[illegible] della me-
desima Reina, cioè le arme di Cipri, e [illegible]
to, la croce di Sauoia. Si mostra anco[illegible] il li[illegible]
la Libraria Vaticana trà i più rari [illegible] Regia
Registrato al numero 1208.* [illegible]

Là R. fà donatione di tutto'l suo al Duca Carlo.

*Mentre la Reina trà tante disgratie mostr[illegible] la gene-
rosità del suo cuore, rendendosi liberale sopra la
conditione della sua fortuna, stimò di non douere
più ritardare à rendersi grata verso la Serenissima
Casa di Sauoia, dalla quale tanti beneficij haueua
riceuuti, e speraua di riceuerne maggiori. Quindi
senza aspettare, che la sua successione venisse al
Duca Carlo suo più prossimo Parente, per la di*

les

lei morte, come era stato pattouito nel Contratto del Matrimonio, e poi nelle Conuentioni dell'anno 1461. si risoluette di fargli pura, & irreuocabile donatione frà viui, di tutte le sue ragioni, e pretensioni, acciò hauesse quella consolatione, di vedere il suo dilettissimo Nipote honorato di titolo Reale. A questo effetto il Duca Carlo mandò a Roma il Vescouo di Belley Giouanni di Varas, l'Ammiraglio di Rodi Merlo de' Conti di Piosasco, & il Presidente di Sauoia Filippo Cheuriere suoi Ambasciatori, e Procuratori, con due Nodari Giouanni Ranzo di Vercelli, e Giouanni Cohenardo della Diocesi di Geneua, per accettare à suo nome detta Donatione, e Resignatione del Regno di Cipri: La quale in effetto fù fatta dentro la Chiesa stessa di San Pietro, nella Cappella vicina alla Sagristia, in presenza del Cardinale di San Pietro ad Vincula Giuliano, di Domenico della Rouere Cardinale di San Clemente, de' Signori Carlo di Seissel, (il quale fù poi Vescouo di Geneua) Vgone di Saix Canonico di Losana, Andrea Prouana di Leynì Protonotaro Apostolico, Giouanni Chiaforicio Confessore della medesima Reina, e Giacomo Anglico suo Consegliere. Per questo Istromento la Reina Ciarlotta cedè, & rimesse in ampia forma al Duca Carlo suo Nipote, & a suoi heredi, e successori ogni ragione, & attione sua nel detto Regno, con conditione però, e patto espresso, ch'essa mentre viuesse, potesse vsare in scritto, & in voce il Titolo, e nome di Regina di Cipri, in modo tuttauia, che non ostante la detta riserua, potesse anco il Duca Carlo Donatario (se buono ad esso parrebbe)

vsare, e fruire del Titolo, nome, e dignità Rega-
le, in scritto, & in voce, come fà fede l'Istromen-
to stipulato alli 25. di Febraro 1485. lo cui Origi-
nale è nell'Archiuio di S. A. Serenissima.

La R. casca in paralisia.

Haueua il Signore destinato far meritare il Cielo alla
Reina Ciarlotta per mezzo delle tribolationi; quin-
di fù, che alla perdita del Regno, & a tanti altri
disaggi, de' quali tutta la vita sua fù Teatro, ag-
giunse per fine la perdita della sanità, con percuo-
terla d'vna graue paralisia, per la quale m... mesi ... men
giacque nel letto, senza potersi regere. Non
generosa la costanza di Ciarlotta in quest...
sione, ch'in tutte le altre; e conoscendo quest...
mità essere quasi vna citatione, e perentorio ...
Dio le mandaua, perche si apparecchiasse all'...
tra vita, raddoppiò le sue diuotioni, limosine, ...
altre opere di carità, con grandissima edificatione
di tutta Roma. E finalmente sentend...
re le forze, si fece portare nella Capp...
Santità, ch'era all'hora Innocenzo VI...
senza sua, e di moltissimi Cardinali ...
ratificò la Donatione fatta due anni p...
ca Carlo, e suoi successori, del suo Re...
te le sue Ragioni, e pretensioni. Il che ...
si che compito hauesse quanto desidera... atto, ...
Mondo, con incredibile resignatione, e ... in questo
tà d'animo, passò d'vna trauagliatissi... tranquilli-
flittissima vita alla felicissima quiete ... a, & af-
tà, doue il Signore premiò le sue virtù ... dell'Eterni-
nobile Corona, di quella, che la maluagità de' suoi ... d'assai più
nemici l'haueua spogliata, facendola regnare in
compagnia de gli altri Rè, e Prencipi, che sono in

Cielo

Cielo. Morì Ciarlotta alli 16. di Luglio verso le tredeci hore dell'Anno 1487. d'età di 50. anni in circa. Dal suo ritratto, che si vede in Roma, si può raccogliere la verità del giuditio, che fece di essa Papa Pio 2. quando venne la prima volta a Roma. Mulier quatuor, & viginti annos nata videbatur, statura mediocri, lætis oculis, facie inter fuscam, & pallidam, Sermone blando, e Græcorum more Torrenti similis; vestitu Gallico, moribus, qui regio sanguini conuenirent. *Papa Innocentio 8. parlando delle sue virtù, attesta, ch'essa non cedette ad alcun Prencipe in Santità de' costumi, in costanza nelle Auuersità, in Religiosa Pietà, & in tutte le virtù degne d'vna gran Prencipessa. Mà sarà meglio sentire l'istesso Papa nel Breue, ch'ei scrisse al Duca Carlo, dandogli parte della morte di essa.*

Elogi della R. Ciarlotta.

Innocentius Papa VIII. Dilecte fili, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Illustris mem. Carola Regina Cipri consanguinea tua post diuturnum exilium, totq; fortunæ impetus, quos ipsa semper constanti, & religioso animo pertulit, extremum spiritum nuper Domino reddidit, illam Diuina Clementia in sinu Abrahæ suscipere, & optatam, æternamq; quietem sibi concedere dignetur. Eius obitum, qui nobis propter vitæ Sanctitatem, constantiam, Religionem, & reliquas virtutes Regias, quibus nulli Catholico Principi postponēda videbatur, permolestus fuit, nobilitati tuæ, ad quam maximè pertinet, significandum duximus, quòd & sanguinis ne-

Breue di Papa Innocēzo 8.

necessitudine, & arctissima charitate nemini coniunctior fuerat. Hortamur Excellentiam tuã paterno affectu huiusmodi casum, quando ita factum sit; sicut Domino placuit, patienter ferat, & ad Reginæ defunctæ memoriam grato animo celebrandam, & familiam eius superstitem, omni spe destitutã, confouendam animum conuertas, præcipuè cùm ipsa Regina amoris in te sui testimoniũ [illegible] reliquerit, quæ omnia pridem iura sua [illegible] nos litati tuæ cesserit, & dimiserit. Quod a [illegible] attinet, ex Officio pastoralis pietatis [illegible] nullus hic, vt accepimus, nomine tuo ido [illegible] suscipiat funus, & alia necessaria pro [illegible] honestate, non parcentes impensæ, fieri c[illegible] bimus, nec deerimus dictæ familiæ, quantum licebit inter tot difficultates, & onera, quibus continuè oppressi fuimus: sed Nob[illegible] que virtutis tuæ partes erunt in præ[illegible] omni fauore, & auxilio ipsam fami[illegible] plecti, in qua cum multi sint genere [illegible] te prestantes, pleriq; etiam ætate co[illegible] amissa Patria, & omnibus fortunis [illegible] dem Reginam ad extremum fideliter [illegible] tes consenuerunt, sanè ab Excellentia tua ho- nestè deseri non possunt, illos propterea mi- serabiliter confectos intimè, & ex animo No- bilitati tuæ commendamus, in qua os ca te li- beralitate gerere decet, vt tu ipse, non tam lu- ribus dictæ Reginæ, quam eius bonitati, & in suos pietati successisse videaris, hortantes in- super Excellentiam tuam, vt pro eius honore,

&

& posterorum consolatione prouidere velit, vt aliquod sepulchrum honorificum cõstruatur. Datum apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 21. Iulij 1487. Pontificatus nostri Anno III. signat. Hie. Balbianus.

Da questo Breue, si autentica indubitatamente la cessione, e Donatione fatta dalla Reina al Duca Carlo; & in oltre si vede chiaramente, ch'essa stette sempre in Roma con quel decoro, che conueniua al suo stato, poiche il Papa attesta, che nella sua Famiglia v'erano molti nobilissimi tanto di virtù, come di sangue, i quali l'haueuano sempre seguitata, & erano inuecchiati nella sua seruitù: Si raccoglie di più ch' il Papa consapeuole de gl' aiuti ch'il Duca Carlo haueua sempre con gran liberalità mandati alla Reina, le fece tanto più volontieri vn regio Funerale, quanto era più certo, ch'il Duca non si lascierebbe vincere di cortesia. Giouanni Burcardo Maestro di Cerimonie del medesimo Papa, hà lasciato ne' suoi Registri (conseruati nella Libraria del Cardinale di Santa Susanna) la memoria delle sontuose Essequie fattele quindici dì dopò d'ordine del Papa, alle quali si trouarono presenti la più gran parte de' Cardinali, con tutta la Famiglia del Papa. I Curiosi gusteranno le parole dell'auttore.

Consequẽze cauate dal sudetto Breue.

Essequie sontuose fatte alla Reina.

Die Lunæ 16. Iulij M.CCCC.LXXXVII. hora 13. vel circa Romæ in Burgo Sancti Petri, in Domo suæ solitę residentiæ ex Paralysi obijt Illustrissima Domina Carola Cypri, &c. Regina, cuius corpus eadem die circa horam vigesimam secundam associatum fuit per Pręlatos, & Familiares Sanctissimi D. N. & Re-

censis. Episcopi, vna cum Traguriense, qui celebrauerat. Castrum doloris cum lecto subtus more solito parato positum fuit extra Capellam Sancti Gregorij præfatam, longè abest cannis tribus, vel quatuor à Vaticano. Et hac die tantum facta sunt Exequie, alia facta sunt more consueto. Ad Eleuationem Sacramenti promissa tiara sunt intorticia octo.

Non hò fin' adesso potuto ritrouare di certo, da chi le fosse fabricato il Sepolcro di marmo, nel quale hà riposato fin al tempo di Paolo 5. ben è molto verisimile, che il Duca Carlo non sarà stato men generoso verso la Reina in honorarla dopò la morte, ch'in soccorrerla mentre visse. Certo è, che nella Basilica di San Pietro, vicino alla Cappella di Sisto 4. gli fù fatta vna bella Tomba di marmo, con la sua lapida, sopra la quale fù posta l'iscrittione seguente.

Sepolcro della Reina Ciarlotta.

KAROLA HIERVSALEM, CYPRI, ET ARMENIÆ REGINA.
OBIIT XVI. IVLII ANNO DOMINI
M. CCCCLXXXVII.

Stette il monimento intiero, fino all' Anno 1610. che Paolo quinto fece mettere giù l'antica Chiesa di San Pietro, per fabricarne vna nuoua molto più grande, e sontuosa. Con questa occasione fù necessario rouinare anco il Sepolcro di Ciarlotta. Giacomo Grimaldi Chierico della Biblioteca Vaticana, e Nodaro Apostolico nella curiosa raccolta, ch'ei fece delle cose, che si trouano in Roma di questa Regina, fà fede, ch'allora fù aperta la tomba, e che dalla testa picciola, e dalle ossa si raccoglieua, che

fusse di statura assai mediocre. Non era ancora afatto incenerita la sua veste di seta, della cinta, non vi restaua altro ch' il fermaglio d'oro. Il tutto fù nel medesimo tempo rinchiuso nell' Arca di marmo, soura la quale fù posta la medesima lapida, & honoratamente riposta sotto la volta della nuoua Chiesa, insieme con le tombe di molti Papi, dell'Imperatore Ottone 2. di parecchi Cardinali, e del gran Maestro di Rodi Raimondo Zaccosta. I Serenissimi Prencipi Mauritio Cardinale di Sauoia [illegible] maso suo fratello, essendo in Roma gli anni [illegible] ti, non mancarono di rendere il douuto honore [illegible] sta Serenissima Reina, dalla quale la loro Re[illegible] sa tiene il Titolo Regio. Sò che l'Historico di Stefano Lusignano dice, che la Reina Ciarlot[illegible] sepolta in San Francesco d'Asisi, e che i Frat[illegible] quel Conuento mostrano vn ricchissimo sepolcro d'vna Regina di Cipri: mà vogliono che si [illegible] Eugubea, e le arme che si veddono in esso [illegible] to diuerse dalle Lusignane, ne deue vna [illegible] ditione preualere all'autentico testimon[illegible] stro di Cerimonie Burcardo, & alla ver[illegible] sta, che dal sepolcro sempre visto in Ro[illegible]

I Venetiani, saputa la morte di Ciarlotta, [illegible] appo, [illegible] che nel medesimo tempo il Duca Carlo si trouaua nel Marchesato di Saluzzo, con vna armata di trenta milafanti per gastigare la Ribellione del Marchese Ludouico, spinsero questo ad accostarsi al Rè di Francia Carlo 8. e confortarono Ludouico il Moro Duca di Milano, a dare gagliardissimi aiuti al medesimo Marchese, acciò Carlo occupato in queste fattioni, non hauesse modo di attendere alle cose

di

I Prencipi di Sauoia visitano il Sepolcro della Reina.

Errore di alcuni circa il sudetto Sepolcro.

Prattiche de' Venetiani contro'l Duca Carlo.

di Cipri. Trà tanto sapendo che continuauano le prattiche de gl'Aragonesi per maritare la Vedoua Catarina col figliuolo del Rè Ferdinando, diedero ordine che Riccio Marino Napolitano, e Tristano Gibletto di Cipri, (da quali erà maneggiato questo negotio) fossero presi, e mãdati a Venetia. Mà Tristano inghiottito vn diamante, e beuutoui dietro di quell'acqua, che partisse i metalli, morì in viaggio. Commisero poi i Senatori à Giorgio Cornaro (come racconta il Doglioni) fratello di essa Catarina, che di subito andando in Cipro, si sforzasse persuader la Sorella a volere quel suo Regno rinontiare al beneficio della Republica, & ella tornare alla Patria, per godere sicuramente, e tranquillamente trà suoi, quel restante che le auanzaua di vita.

La Vedoua Catarina Cornata richiamata a Venetia.

Et in vero passando egli in quelle parti, seppe così ben dire, e con acconcie parole dimostrarle il suo bene, ch'ella di buona voglia acconsentì di venirui, onde fatta la rinoncia dell'anno 1489. & accompagnata da molti di quei Baroni del Regno, s'imbarcò col Fratello, & appressandosi alla Città, il Prencipe con tutta la Signoria le andò incontro col Bucentoro, e le fece ogni sorte di honore, creando Caualiere Giorgio suo fratello. Fù a Catarina donato Asolo, Castello posto ne' Colli del Triuigiano, con cinque mila Ducati ogni anno di prouigione, e di dono in quell'hora Ducati mille. Degna in vero ricompensa d'vn Regno!

Cede le sue ragioni alla Republica.

Mà come si può chiamare ricompensa, se Catarina niuna ragione haueua in detto Regno? Non l'haueua dal suo Capo, poiche i Cornari nulla teneuano che fare in Cipro; non dal figliuolo, il quale

Nullità di detta Cessione.

miſurando la ſua ragione dal Padre, & ſendo que-
ſti Baſtardo incapace non poteua leuare a Ciarlot-
ta legitima figlia, & herede del Rè Giouanni, la
ſucceſsione del Regno, occupato da lui per iſpoglio,
inuaſione, e Tirannia, e per conſequenza non ha-
ueua facoltà di tranſmettere alcun vero [illegible] e giuſto
titolo al figliuolo, & indi alla moglie, e m[illegible]adre reſ-
pettiuamente, poiche ſi ſuol dire, che niuno può dar
ad altri, quel che non hà. E quando anco [illegible] il Regno
foſſe giuſtamente ſtato del Baſtardo, certo è [illegible]
la diſpoſitione ch'ei fece nel ſuo Teſtamento [illegible]
rina reſtaua eſcluſa della ſucceſsione di eſſo [illegible]
che (come fà fede il Luſignano, e dopò di lui il [illegible]ca-
fidente Thuano) ordinò, che venendo a morire la [illegible]
tura, della quale ella era grauida, ſuccedeſſero [illegible]
figliuoli naturali, e queſti venendo a mancare, il [illegible]
proſsimo della Caſa Luſignana; di maniera, che ſi
vede chiaramente, che Catarina non ha[illegible]a
ragione in quel Regno, e conſeguentemen[illegible]alcu[illegible]
ſione, e rinoncia ch'eſſa ne fece alla [illegible] la ſucce[illegible]
Venetia eſſere nulla, e di niun valo[illegible] publica di
ogni vero titolo, e dritto, reſtò in teſta de[illegible] Sì ch[illegible]
Sauoia Carlo, come più proſsimo della [illegible] Du[illegible]
gnana, e Donatario della Regina Ciarlotta, [illegible] Caſa [illegible]
vera, e legitima herede. Nè hauerebbe il generoſo
Duca mancato a ſe ſteſſo, ſe dalla morte non foſ-
ſe ſtato preuenuto pochi meſi dopò la rinoncia del-
la Cornara, l'anno 1490. laſciando vn ſolo figlio
apena d'vn' Anno, ſotto la Tutela di ſua Ma-
dre la Ducheſſa Bianca. Morì anco queſti figli-
uolino di anni ſei, l'anno 1496. talmente che la ſuc-
ceſsione de gli ſtati di Sauoia, con quei di Cipri

I Duchi di Sauoia perche non tẽtaſſero la riuinta di Cipri.

rica-

ricadette in Filippo di Sauoia, figliuolo del Duca Ludouico, e di Madama Anna di Cipri, fratello del B. Amedeo, e del Rè Ludouico marito di Ciarlotta, come si può vedere dalla Genealogia. Era Filippo Prencipe di gran valore, & auttorità, massime in Francia, doue era apparentato con i primi Principi del sangue Reale, ne vi è dubio, che se Iddio gli hauesse dato vita egli non hauerebbe trascurata vna successione di tanta conseguenza; mà apena finito il primo anno del suo Gouerno, passò da questo secolo del 1497. A lui succedette Filiberto suo figliuolo, giouine di anni diecisette, il qual morì l'anno 1504. nel fior della giouentù, senza poter attender ad Imprese forestiere. Le guerre poi che si accesero in Italia tra Francesi, e Spagnuoli diedero tanta occupatione al Duca Carlo fratello, e successore di Filiberto, che alla fine vi restò di mezzo, e fù spogliato della più gran parte de' suoi antichi Stati, non che potesse attendere all'acquisto de' nuoui.

Diligenze fatte da loro per la manutentione de suoi dritti.

Non tralasciò tuttauia egli di fare le diligenze possibili, per mantenere viue le sue ragioni, si come anco i suoi Predecessori, li quali a questo effetto presero le Arme di Cipri, e le inquartarono nel suo gran scudo, come diremo appresso. Anzi il Lusignano attesta, che dopò la Donatione di Ciarlotta, i Duchi di Sauoia portarono il Titolo di Rè, e di Serenissimo, e che di cinque in cinque anni mandauano ordinariamente Ambasciatori a Venetia, quali faceuano le sue proteste inanzi del Senato, acciò non corresse prescrittione. Quando poscia venne Papa Clemente 7. a Bologna dell'anno 1530. per incorona-

re

di esso Miques, e di Piali Bassà del Gran Turco al Duca Emanuel. Il tenore della lettera del Bassà era, che se piacesse ad Emanuelle di mandar Ambasciatori al gran Turco, fosse sicuro, che sarebbono per tutto l'Imperio humanamente riceuuti, e d'ogni cosa necessaria prouisti. Quella del Miques era in credenza del Coccino, il qual espose a bocca al Duca, che il gran Solimano era malissimo affetto verso la Replublica Veneta, e che perciò non soffrirebbe, che ella il Regno di Cipri longamente godesse, tanto più, che i popoli dell'Isola non potendo più l'acerbità, e grauezza del dominio Veneto patire, supplicauano instantemente lui, che gli volesse con la sua potenza soccorrere. Alle quali suppliche egli, l'essempio de' suoi Antecessori seguendo, ne valeua, ne doueua mancare. E perche sapeua quel Regno al Duca Emanuelle per ogni ragione appartenere, gli sarebbe di molto gusto, il liberar in vn tratto i Cipriotti di tirannia, e riporre lui nel seggio de' suoi maggiori. Intesa l'Imbasciata Emanuelle, hauendo ringratiato cortesemente il Coccino della fatica presa, & il Miques della affettione mostrata verso lui, e Solimano della buona volontà, confortò il Coccino a passar in Portogallo, oue sapeua essere mandato da Giouanni Miques per suoi affari particolari: in tanto egli delibererebbe quel, che gli conuenisse, e gli darebbe al suo ritorno risposta risoluta. Mentre il Coccino era in viaggio verso Portogallo, il Duca hebbe altre lettere da Giouanni Miques, per le quali mostraua allegrezza, che il Coccino fosse giunto a saluamento a Nizza: e poi vn'altra, che gli portò Nicolò

Giustiniano, il quale anche sollecitaua a
Emanuele a non voler vna tanta occasione di
zare. Onde essendosi il Duca asicurato de
rità dell'Imbasciata, e di quel che il Coccino
ueua detto, mise la cosa in consulta: Quiui
lo consigliauano a non volersi de' Barbari,
della fede, e del nome Christiano fidare.
sere credibile, ch'essi volessino per cortesia
gentilezza imprendere vna guerra con la R
ca Venetiana, con pericolo di concitarsi c
Prencipi d'Italia, & il Rè Catholico, e di dar
sione ai Christiani di collegarsi insieme. N
sere mai stata questa vsanza de gli Ottomani
zi hauer sempre, anche col romper la fede, e col
lar la ragione, gli stati altrui violentemente o
pato. Mà quando bene Solimano, cacciati i V
tiani, lui in Cipro riponesse, in che grado restar
egli di sicurezza, o di libertà in vna Isola lonta
più di due mila miglia da i suoi stati d'Italia,
più di quaranta dalla Caramania, senza forz
maritime, senza fortezze terrestri? Rè per benef
cio del Turco, Rè in apparenza di Cipri, mà
effetto seruo, anzi schiauo de' barbari,
alla barbaria intolleranda del gran Signo
alle calonnie, all'insolenza, alla rapaci
nistri? Mà la più parte de' Consiglieri
che nissuna cosa debba ritirar vn Pren
consecutione di vn Regno, senza spesa,
ricolo suo, confortauano il Duca a non vo
ta occasione di far bene i fatti suoi di
Allegauano l'esempio del Rè Giacomo, il
che bastardo, haueua con l'aiuto del Soldano

Delibera-
tione so
pra le pro-
poste del
Turco.

to tolto quell'Isola a Ciarlotta da Lusignano sua Sorella legitima. Per che douer egli hauer scropolo di ricuperar giustamente il suo con le forze offerte dall'Ottomano? ne douerlo spauentare la fama della perfidia de' Barbari, perche ne Isabella Regina d'Vngheria, ne Giouanni Sepusio Vaiuoda di Transiluania, s'erano della protettione de gli Ottomani pentiti. Non douer il mondo star sempre a vn modo, poter essere che la Casa Ottomana, che si vedeua all'hora giunta a vn'altissimo segno di potenza, e di grandezza, o per morte di Solimano, o per discordia de figliuoli, o per solleuatione de' popoli, o per altro simile accidente, se non affatto rouinasse, almeno molto della sua potenza perdesse; nel quale caso molto hauer ad importare l'essere in possesso, o nò, del Regno di Cipri. Intese le proposte de' Consiglieri, Emanuelle, se ben conosceua di potere con ragione, e senza pericolo di se, e delle cose sue, l'offerta di Solimano accettare; nondimeno magnanimamente se n'astenne per altissima cagione. Io (disse egli) non hò hauuto in tutte le attioni mie altro intento, che di passar la vita honoratamente, e con dignità. Hor che mi giouarebbono le fatiche passate, se io adesso ricorrendo all'aiuto de' Turchi contra Christiani, quasi in porto mi perdessi? molti stimano grandezza d'animo l'ambitione, e la cupidità di regnare: a me molto maggior cosa pare l'astenersi dai Regni, e da gl'Imperij, che non si possono senza macchia, e senza scandalo conseguire. Io hò sin'hora mal volontieri patito, che vn Regno così nobile, sia stato da chi si sia alla Casa di Sauoia tolto: da qui inanzi io mi risoluo spontanea-

Christiana risolutione del Duca.

nea-

neamente di lasciarlo più tosto nelle mani altr
di commettere cosa indegna di vn Prencipe
stiano. Significò poi il tutto al Papa, al R
tolico, & a Venetiani, e gli confortò a far I
sieme, & a preuenir il nemico. Il Papa, e
collaudarono sommamente l'honorata risolu
Emanuelle: I Venetiani gliene resero gra
mortali, e perche haueuano conosciuto il ma
di Solimano, dubitando di esser assaltati
cinsero di mura, e di Bastioni Nicosia, &
bero le fortificationi di Famagosta. Mà in
Perche hauendo il Turco cinque anni doppo
tato quel Regno, Nicosia si perdette per m
mento di capo, e di gente, e Famagosta per di
di soccorso. Il Vignerio nella sua dottissima
blioteca historiale auuerte sauiamente, che la
dita di questa Isola fatta da'Venetiani, fù vn
stigo d'Iddio, il quale volle, ch'ella si perdesse
mano di coloro, con l'aiuto di cui era stata tira
nicamente vsurpata dal bastardo Giacomo, e po
scia ingiustamente tenuta da'Venetiani. Et in ver
è cosa degna di riflessione il vedere, ch'vn Prencipe
a cui si offeriua congiontura tanto facile di riacqui
stare senza spese, e pericolo vn nobilissi
purche all'Essempio d'altri Precipi, e Re
si lasciasse aiutare da'Turchi, sprezza
meno generosamente si fauoreuole fortu
armasse le sue Galee di generosi guerrieri p
rere quelli stessi, che l'haueano tolto a suo
giori, acciò non diuentasse preda delli nem
stra fede. Voleua la prouidenza diuina con
ca magnanimità del Duca, inuitare la Pietà de'

Cipro occupato dal Turco.

Iddio gastiga i Venetiani.

Venetiani à non lasciarsi vincere, mà dare dopò tanti anni la douuta sodisfatione al legitimo herede di quel Reame. Sdegnato dunque Iddio dell'a poca dispositione, che ritrouò in quel Senato, di far giustitia alla parte offesa, permise, che perdesse quello stato, che non poteua legitimamente ritenere; e così dell'anno 1572. andò tutta quell'Isola sotto il giogo Turchesco. Et acciò più chiaramente si vedesse l'ordine della sapienza diuina, fù sin dall'hora notato, che nella Lega generale de Prencipi Christiani fatta per difendere Cipro contro le forze Ottomane, tutti concorsero, (come trà gl'altri, osserua il Presidente Tuano) à chiedere per Generalissimo dell'Armata Christiana il Duca Emanuelle Filiberto, come il più famoso, e sperimentato Capitano di quei tempi. E tuttauia non potè il Duca per molte cagioni accettare quel carico, così disponendo il Signore, acciò non si preualessero i Venetiani contro gl'Infedeli della magnanimità di quel Prencipe, non men Pio, che generoso, per difendere vno stato venuto in potere loro per mezzo d'un sacrilego Apostata, fomentato dà Mammaluchi. Non lasciò tuttauia il Duca di mandare in soccorso quattro Galere benissimo armate comandate dal suo Ammiraglio Andrea Prouana, lo cui nome era celebre in quei Mari sino dall'Impresa del Pegnon di Velez, e dell'Assedio di Malta, oue da Don Garzia fù messo con le medesime Galere nella Vanguardia. Et in fatti, quando giunsero all'armata della Lega nel Lepanto, comparuero così bene corredate, e d'ogni apparecchio guernite, che Francesco Maria della Rouere, all'hora Prencipe, e poi Duca d'Vr-

Il Duca soccorre i Venetiani.

bino, volendosi in quella Fattione per va
d'honore, e di gloria ritrouare; la Capitan
noia si elesse, oue il suo valore dimostrasse, c
ta il Botero.

Ridotto che fù il Regno di Cipri sotto l'Impe
chesco, parue tagliata la strada alli nostri
pi di poterlo mai recuperare; haueua no
dopò la Pace di Lione tessuta impresa tal
tissimo cuore del gran Carlo Emanuelle, che
i Cipriotti, mà tutta la Macedonia, e l'Epi
non bramauano, che di riuedere questo nuou
sandro, da loro aspettato come l'unico ristor
della loro libertà. I viaggi del Vescouo di Cr
Spagna, e Piemonte, a nome di quei Popoli, &
ghi trattati nel Consiglio Reale al tempo di F
terzo fanno certissima fede, non meno dell'arde
simo Zelo, che dell' incomparabile generosità, e v
tà de' nobilissimi disegni di quel gran Prenci
Mà l'Inuidia compagna perpetua delle sue attio
all'hora s'oppose alla conclusione di questi Tratta
ne meno gli attrauersò, quando il Prencipe Fil
berto suo figliuolo Generalissimo del mare, mentr
staua in Sicilia, all'istessa impresa riuolse i pensier

Prattiche del Duca Carlo Emanuelle per la riscossa di Cipri.

Poteuasi con tanti contrasti perdere la sper
acquisto di Cipri, mà non già la ragione de
ma successione negli auantaggi, e prerogatiue
si giusto titolo dipendono. Quindi fù, che
il medesimo Duca Carlo Emanuelle di glo
moria, che la Santità di Nostro Signor e
di riformare con decreto nuouo i Titoli de
nali, ordinando, che da tutti (dalli Rè in
ro trattati d'Eminenza, e che niuno Cardinale

Ye ... pea ... intendo ... osa me ... trattaua ... Cardi ... Poi) fosse ... si ... po.

potesse dare il Titolo di Altezza, Exceptus filijs Regum, acciò non si credesse, ch'egli fosse compreso nel numero di quei, che doueuano dare il nuouo titolo alli Cardinali, e che al suo figliuolo il Serenissimo Prencipe Cardinale di Sauoia, non si facesse torto; giudicò necessario di valersi del titolo hereditario di Rè di Cipri legitimamente a Casa sua acquistato, & in virtù di esso dichiarare, che trà le Teste coronate douiua essere tenuto. E perciò ordinò al suo Ambasciatore residente in Roma, che facesse la seguente protesta in nome suo al sacro Collegio de' Cardinali, & alla sua Santità.

Protesta del medesimo Duca

Hauendo inteso S. A. Serenissima, ch'il sacro Consistoro de' Cardinali era per fare qualche dichiaratione; e Decreto intorno alli Titoli di detti Cardinali, nel qual decreto siano differentiati i figliuoli de' Rè da gl'altri; non potendo S. A. non approuare, e lodare la prudentissima intentione del sacro Consistoro, desidera tuttauia, che si sappia; & in quanto sia bisogno protesta, ch'il Serenissimo Prencipe Cardinale suo figliuolo, deue essere compreso nell'istesso grado, che gl'altri figliuoli di Rè, essendo S. A. suo Padre, e suoi Antecessori veri, e legitimi Rè di Cipri, e per tali conosciuti da tutto il mondo, e particolarmente dalla S. Sedia Apostolica, come si farà vedere, quando sarà bisogno con i stromenti, e titoli autentici: E se bene S. A. & alcuni de' suoi Progenitori non hanno ordinariamente vsato il titolo di Rè, non hanno però mai rinonciato alla successione di detto Regno a loro peruenuta, tanto per la legitima discendenza d'Anna di Cipri Duchessa di Sauoia, come per la disposi-

tio-

tione, che ne fece la Reina Ciarlotta, mogli
Ludouico di Sauoia, prima nell'anno 146
di Giugno; Et vltimamente in Romanel
25. di Febraro, oue fece donatione libera
del detto Regno di Cipri al Duca Carlo di
suo più prossimo parente, cedendogli, e rim
gli, & a suoi heredi, e successori ogni ra
attione in ampla forma, come consta per i
to di detta donatione, e per Breue espresso
Innocenzo 8. all'hora sedente. E poiche è
ra, e certa in ragione, che gli Rè, o Prenci
gliati per violenza del suo Regno, o Prencipa
tengono nondimeno le ragioni sue, il titolo,
& altre preminenze, come la prattica hà fat
dere in molti Prencipati della Christianità,
il Serenissimo Duca di Sauoia, come vero, e l
mo Rè di Cipri, protesta douersi conseruar al S
nissimo Prencipe Cardinale suo figliuolo l'ist
prerogatiua, e preminenza, che dal Sacro Con
storo sarà data agl'altri Cardinali figliuoli di Rè.

S. A. insiste nella Protesta

Il Serenissimo Vittorio Amedeo degnissimo figliuol
e successore di sì gran Padre, trà gli altri saggi, ch
hà dato al mondo della sua incomparabil Pruden
za, in questo è stato singolare, che ven
reditare vna Corona ingombrata di fas
accidenti, di attrocissima peste, e guerr
sa, benche la più gran parte de' suoi stat
tissimo Nemico fosse occupata, credette
far torto alla sua Magnanimità, se non
constantemente la sua dignità a Roma,
il sudetto Decreto. la Serenissima di Venetia
chiaraua non pretendere d'esserui compresa. E per
che

che i Sereni[illegible]ssimi suoi Predecessori sono stati un gran tempo in pacifico possesso di precedenza, e poi sempre in parità con la medesima Signoria; come più a basso si vederà, acciò questa differenza non recasse pregiuditio alla sua posterità, ordinò S. A. al suo Ambasciatore di rinnouare a suo nome la sudetta Protesta, e stette sempre salda in non volere innouare cosa veruna in materia de' Titoli, ch'era solita di dare a Cardinali, come anco il Serenissimo Prencipe Cardinale, a non riceuerne altro che il consueto di Altezza, già che con questo era nato, e che come figliuolo del Rè hereditario di Cipri, e Prencipe del sangue Reale di Spagna, da tutto 'l mondo lo haueua prima di essere Cardinale. Sentita che fù in Roma questa risolutione delle loro AA. diede cagione a diuersi discorsi, e da pensare al sacro Collegio de' Cardinali, & anco a sua Santità; massime dopò che la congiuntura degl'affari d'Italia portò, che si facesse qualche dichiaratione in fauore de' Venetiani. Imperoche all'hora si fece maggiormente sentire in Palazzo, & altroue il Signor Conte Ludouico d'Agliè Ambasciatore di S. A. e seppe le giuste ragioni di essa con tanta efficacia rappresentare, che sua Santità, e la sacra Congregatione a ciò specialmente deputata, mossi dalla verità, e forza de' suoi discorsi, & anco dall'istanza gagliarda, che ne fece l'Ambasciatore di sua Maestà Christianissima hanno dichiarato, che tutti li Cardinali poteuano continuare di accettare le lettere di S. A. col titolo d'Illustrissima al medesimo modo, che faceuano prima del Decreto di Eminenza, senza incorrere nelle pene contenute nello stesso Decreto.

Dichiaratione in fauore di S. A.

Et in fatti, per dar essempio a gli altri,
riceuute i Cardinali Nipoti, ben consape
sto non potere essere tirato in consequenz
sun'altro Prencipe, o Duca Italiano, non
la differenza delle Case, mà anco perche
altri, hauendo trattato i Cardinali di En
non si puonno ritrattare senza manifesto
tio della propria riputatione, e di quella
Collegio.

Mà per far vedere a tutto'l mondo, quanto sia
pretensione di S. A. S. e quanto ben fonda
solutione della sacra Congregatione in eccett
A. dalla legge commune, è stata consegliata
da' prencipali suoi Ministri, e viuamente pr
di voler aggiugnere alle Arme sue quelle di
& il titolo Reale di quel Regno a gl'altri suoi
per far che tutti all'auuenire restassero infor
della giustitia della sua causa. Acciò dunq
Curiosi ne possino hauere compita notitia, è par
bene di publicare con questa occasione i motiui pr
cipali di questa risolutione, insieme con le ragion
soura le quali è fondato il titolo Regio douuto a qu
sta Serenissima Casa, come si puo vedere
tato quà aggiunto.

Poteua il lettore restare sodisfatto della ver
se contenute in questo Ristretto, per esse
tutte da fedelissimi scrittori, mà per gi
maggiormente, si metteranno in questo luogo
con le parole proprie d'alcuni de più celebri
che le hanno riferte.

PRVOVE DEL RISTRETTO delle Riuolutioni di Cipri.

BEnche sia più che notoria a tutti quelli, che hanno qualche cognitione delle storie, la verità delle cose narrate in questo compendio, è parso tuttauia necessario in materia tanto importante non tralasciare cosa nessuna, che potesse seruire ad autenticarla. E perciò si sono aggiunte le pruoue, e testimonianze de' più graui autori, ch'habbino scritto di questo fatto.

Pio secondo (prima del Ponteficato chiamato Enea Siluio) quantunque partialissimo de' Venetiani, e poco affetto alla Serenissima Casa di Sauoia, si mostrò nondimeno tanto sollecito di protegere le ragioni della Reina Ciarlotta contro la Tirannia del Bastardo Giacomo, che dalla narratione da lui fatta è manifestissima la usurpatione ingiusta, e conseguentemente la nullità delle pretensioni fondate nella sola intrusione. Rescriueremo dunque in questo luogo distesamente la Relatione, che ei ne fece nel libro settimo de' suoi Commentarij, volgarmente attribuiti al suo segretario Gobelino.

Cyprus cadentibus rebus Romanis diu sub Imperio Græcorum fuit, qui post Constantinum apud Byzantium regnauere. Riccardus Angliæ rex Græcos ex insula deiecit, cum Hierosolymam classe petens, eò tempestate delatus, portu prohiberetur. Indignatus enim arma, quæ in Saracenos parauerat, in Græcos vertit, eisq; insulam abstulit, spoliatamq; firmo suorum præsidio communitam reliquit. Nec

diu

diu postea Guidoni Lusiniano genere Gallico
Hierosolimitano Regno contendebat eam p
Guido ab Anglico acceptam sibi, & posteri
in hac tempora obtinuit. Post varias succ
Regnum ad duos fratres peruenit, quorum a
mine Petrus classe instructa cum Cathala
Gallicis Alexandriam Aegyptiorum inu
gressusq; Vrbem mediam diripuit, & qua
currētibus innumerabilibus Barbarorum co
sese commiserit, ingentem tamen prædam, &
sima spolia reportauit. Nec multò postea
reperitur Sancta regni societas, a fratre inte
est, & regnum ad occisorem delatum; cui nec
quies, neq; impune parricidium cessit. Cu
lemne conuiuium instituisset, quod annis sin
instruere mos erat dira calamitas obtigit. Inu
Genuensium, ac Venetorum Mercatorum lud
quos Bailiuos appellant, magna inter se concer
tione de priori consessu certauere: cumq; Rex V
netis propensior videretur, indignati Genuenses a
mis suam dignitatem retinere statuerunt, tectisq
sub veste gladijs Regiam ingrediuntur. Quod re-
scientes Venetorum primores, qui in Insula
Regem adeunt, atq; insidias suo capiti p
cunt: Iuuentutem Genuensium admatur
cinus armatam intrasse palatium. Rex
vestigio; qui rem inquirant, inuentos cum
Genuenses in sublimem palatij locum ra
atq; ex altissimis fenestris in forum præcipitari iubet,
statuta militum cohorte, quæ lanceis, ac gladijs ca-
dentes exciperet; tantum maligna potuit accusatio.
Reliqui etiam per Cyprum commorantes Ligures
per-

perquisiti, ac necati sunt, ita ut vix unus ex tanta clade superfuerit, qui rem gestam in Patriam renuntiaret. Accepit tamen Dux Genuensium, ac Senatus paulo post atrocem iniuriam suorum, atq; in ultionem erectus, intra quadraginta dies potentissimam classem armauit, & in Cyprum misit: cuius aduentus eodem ferè tempore, & auditus, & visus est. Fregosius Classi Prafectus expositis in terram copijs, mox Nicostam profectus, agrè defensam cepit, atq; una excursione Regem, ac Reginam, & uniuersam Insulam in potestatem suam redegit; interfectisq; nefandi consilij auctoribus ingenti ditatus prada, maiori cum gloria, & breuiori tempore quàm speraretur, domum rediit. Rex cum Coniuge in carcere diu seruatus est, & Regina pragnans in captiuitate peperit. Tandem venia data est; & Regnum tributarium factum; Vrbs nobilissima, & totius Insula pracipuum Emporium, Famagustam vocant, nos Fanum Augusti appellatum olim credimus, de Regno recepta Genuensi populo applicata fuit, portu, ac vectigalibus dives. Puerum Regina tum Ianum appellauere, quod in Genua fuisset editus, quam nostra atas Ianuam vocat. Aduersus hunc cum Patri successisset in ultionem direpta Alexandria, Soldanus Aegypti Melchela validissimam classem transmisit; qua veluti tempestas horrida cuncta corrupit; Cyprios occurrere ausos prostrauit in campo; Ianum Regem captiuum abduxit; Nicosiam Regni caput diripuit; Ecclesias incendit; & omnem ferme populum rapuit in seruitutem; Vacuas Vrbes, & Insulam pene solam reliquit. Rex tandem centum, & vigintiquinque mil-

libus aureis redemptus, & tributarius ...rum factus, in regnum rediit. Dum Insu... gyptij spoliarent, & eorum nauigia paucis ...bus seruarentur, in littore nauis Veneta ...regrinos tot annis Hierosolimam vehit, vot... rediens, huc applicuit, & paulo post sex... norum naues aduentarunt, quarum patro... to suaserunt, vt signa deponeret; simulq... Aegyptiam aggrederetur, futurum vt opul... lia referrent. Paruit Venetus; Cathala... noctis tenebras mutato consilio dilabuntur. ...ptij in ortu lucis ad littus redeuntes, nauim... tam solam, & sine signo inuentam adoriunt... breui expugnant, iubentq; peregrinos, si viu... lint, erectis digitis Christum negare. Mira... nemo repertus est, qui pluris vitam, quam ... fecerit: ob quam rem viri triginta qui prælio s... fuerant vincti deponuntur in littore, atq; ibi l... dibus cæsi, & obruti vsq; ad vltimum spiritum Ch... sto benedixerunt: fœlix exitus, & optimo cuiqu... optandus: fœminas in captiuitatem ductas, ap... Alexandriam Veneti mercatores redemerunt; i... ter quas vna ex nostratibus fuit, Pienti... dua & sancta mulier. Ianus per tot ad... agens, tandem Ioanne filio impubere re... tem obijt. Puer inter fœminas educatus ... rilem ætatem attigisset, mulierem se m... virum ostendit, inter epulas, atq; deli... semper sub tutoribus, & curatoribus vixit ... tamen duxit ex familia Montisferrati, ... prum aduecta peractis nuptijs siue aeris intemperie siue (vt fama est) veneno mox perijt, & comitatu eius

eius pene vniuersus interijt. Nec postea repertus est ex occidentalibus Regibus, qui suam illi filiam despondere vellet. Itum est ad Græcos, & in Peloponesso quæsita coniux ex Palæologorum Prosapia, Helena nomine, ingeniosa, & cordata mulier: verum Græca instituta perfidia, latinis inimica sacris, & Romanæ hostis Ecclesiæ; Quæ vbi consummato matrimonio viri vecordiam cognouit, non tam Reginam, quàm Regem egit, regnum ipsa gubernauit: Magistratus veteres deposuit, nouos instituit: Sacerdotia pro suo arbitrio ordinauit; & eliminato Latinorum ritu, Græcanicum superinduxit; belli pacisq; leges dixit. Viro satis fuit conuiuari, delicijsq; affluere: atq; in hunc modum vniuersa Insula in potestatem Græcorum redijt. Potentissima apud Reginam eius nutrix habebatur; & apud nutricem filius, atq; is rerum dominus: ipse enim matrem, mater Reginam, Regina Regem regebat. Ioanni ex concubina Iacobus natus est magni spiritus adolescens; ex Coniuge, Carlota filia, quæ postquam adoleuit, Ioanni Regis Portugalliæ patrueli primum nupsit. Vir eius consensu procerum in regnum accersitus est, qui viuente Socero rem administraret: iam enim muliebris regiminis non minus tædebat populum, quàm pudebat. Aduenienti Portugallensi, celebratisq; nuptijs, cuncta in eius manu posita sunt, forma regiminis correpta; diuina, & humana reformata negotia; Romanæ Ecclesiæ ritus instauratus; Reginæ ac Nutrici adempta potestas. Nutricis filius noui Principis faciem veritus Famagustam concessit, quo ex loco matri suasit, si secum filio saluam vellet, veneno vt Portugallen-

sem extingueret, quo viuo vitam ipse diu
non posset; nec surdo cantata fabula: vene
liér, consentiente Regina (vt fama fertur,
simum Principem toxico substulit; atq; ita
illecebra, & damnata Helena imperia
Filius quoq; nutricis gloriabundus ex Fa
rediens, quasi dominus, & rerum omnium
tor receptus est; qui Carlotam ludibrio hab
tis eam contumelijs affecit. Illa ad fratre
giens suas conquesta calamitates, opem pe
cobus non tam sororis gratia, quam Regni
randi, Graculum cunctis insultantem sua
interfecit, coepitq; cum amicis id agere,
appellaretur, quod iam pridem in animo g
vt primum enim sapere aliquid coepit, vide
trem mentis inopem ex matrimonio virili pr
rere, ad Regnum aspirauit; indignum existi
aut sororem sibi, aut sororis virum praeferri.
praesagiens Helena, viro persuaserat, ut filium
gni cupidum extra matrimonium natum, Ecc
traderet, ac sacris ordinibus initiaret; sic futur
ut regnandi spem poneret. Vacua per id temp
Pastoris regimine Ecclesia Nicosiensis er
Iacobo spondent, postulariq; Praesulem c
in possessionem deducunt: quod Roma
nunquam ratum habuit. Sed post Grac
Regina, & nutrix aduersus Iacobum in
eum Vrbe Regia pepulerunt. Ille apud
Venetorum aliquandiu latitans, tandem
nauigio concessit in Rhodum: quo in loco no
nore habitus est. Interim Carlota sua s
ac procerum Ludouico Sabaudiae Ducis filio nubit,
cum-

eumq; quàm celerrimè ad se proficisci hortatur. Medio tempore Iacobus spe Regni amissa, per amicos apud Nicolaum Pontificem maximum instat, vt Ecclesiæ Nicosiensi præficiatur; sed Helena, & Carlota contra nituntur, negantq; sanguinarium hominem, & qui Regnum seditionibus agitet in Ecclesiæ militia recipiendum: littera casu a Iacobo intercipiuntur; qui contracta amicorum non parua manu in Cyprum nauigans, clam Regiam Vrbem ingreditur, eorumq; domos adiens, quos sibi norat infensos, cunctos interficit, bona inter amicos partitur, & tanquam victor in Ciuitate moratur. Regina interim moritur, & paulo post Rex; vir muliere corruptior: quamuis forma, & habitu corporis Regio dignus honore videretur: sed quam erat exterior decorus specie, tam fuit ignauus, & turpis animus. Inter hæc turbato multifariam Regno, accersitus crebrioribus nũcijs Ludouicus apud Venetias classe parata in Cyprum nauigat, magnoq; omnium applausu, ac fauore Rex appellatur. Iacobus eius aduentum haud quaquam expectare ausus consilio, & ope, vt aiunt Marci Cornarij patricij Veneti potentis amici, qui sibi nauigium concessit, cum amicis fermè centum in Alexandriam nauigauit, Soldanum, quam primùm liceret conuenturus eiusq; opem imploraturus. Soldanus missis obuiam primoribus suæ Curiæ, eum ad se quàm celerrimè venire iussit, & magnis honoribus venientem accepit: qui, vt in conspectu datus est, supplex, inquit, ad te confugio (Regum maxime, ac potentissime) tu mihi dominus es, & vt clementia tua spondet, adiutor, & tutor eris. Ioannes pater meus, qui tibi

quot annis tributum pendebat, superioribus
vita decessit, nec præter me virilem so
quit. Soror mea Carlota virum sibi ex G
sivit; eum Cyprij Regem susceperunt,
bito, quem regnare par fuerat: sed tu
gnum Cypri, tuum est diffinire, quem re
teat. Natura masculis, non foeminis
dedit, nec æquitas permittit Regum fili
cedere. Respice, oro, fortunam meam,
genatum paterno Regno mihi iure debito
nas: paternam hæreditatem a te postulo,
Iudex es; nisi causam meam suscipis, exul
regius sanguis alimenta mendicabo. Indig
tuo nomini inuretur nota, qui subditorum
causas non defenderis: nec è re tua fuerit me
so, cuius maiores seruire tibi didicerunt, Ga
hominem Cypriorum Regno præesse. Nosti s
biam gentis, & quanta superioribus sæculis Æg
tiorum imperio attulerint Gallorum classes inc
moda: numquam Alexandria, aut alia marit
Vrbes pacem habebunt, tenentibus Cyprum Fr
cis Occidentalibus Regibus: quod si me foueas, t
tua Cyprus, quàm Ægyptus erit. Nec tu diff
lem rem credideris paternum, atq; auitum mihi
gnum restituere. Multi sunt, qui meis rebus f
dent, nec aliud optant, quàm tuo fauore præditu
me redeuntem cernere. Parua classis in solium p
ternum collocabit. Satis amicis meis fuerit tua
gna uidisse, & tuis auspicijs bellum geri, cætera i
si expedient. Nec dubita, breui me seruum tuum
Cypri Regem uidebis. Tantum facito, vt, te uelle
intelligant. Mouerunt ea verba non Soldani modo

sed

sed omnium, qui aderant animum, nec quisquam fuit, qui non indigna pati adolescentem arbitraretur; eiq; subueniendum existimaret. Erat enim Iacobus duos, & viginti natus annos, forma egregia, & statura corporis patri perquam similis. Verum animi dotibus, & eloquentia longè dispar. Placuit Soldano subuenire supplici, moxq; regijs ornamentis allatis, Iacobus veste purpurea de more indutus, cæterisq; insignibus adornatus, quibus Regibus vti mos est, in conspectu Soldani, & omnium procerum Rex declaratur, qui Soldano huiusmodi iuramento se astrinxit. Per Deum magnum & altum, misericordem, & benignum, formatorem Cœli, & terræ, & omnium, quæ in eis sunt, & per sancta hæc Euangelia, per sanctum Baptisma, per Ioannem Baptistam, atq; omnes sanctos, ac per fidem Christianorum promitto, & iuro, quod omnia, quæ nouero, aperta erunt domino meo altissimo Soldano Aegypti, cuius regnum Deus fortificet: ero amicus amicorum suorum, & inimicorum inimicus. Nihil eum celabo, neq; piratas in Regno meo patiar, neq; his victum, aut auxilium dabo; Aegyptios, qui meo in Regno seruiunt, emam, & libertate donabo. Auri quinque millia nummum in Calendis Septembris, aut Octobris tributi nomine in Templis altissimis Hierusalem, & Lamech singulis annis offeram. Colosseos prohibebo, ne piratis arma ministrent. Quæcumq; digna cognitu nouiter emerserint, Soldano renunciabo, in iustitia, & veritate procedam: nihil mea in parte fraudulentum erit. Quod si aliquid horum neglexerim, ero apostata, & mandatorum sancti Euangelij, Chri-

stia-

ſtianaq; fidei prauaricator: dicam E
falſum eſſe, negabo Chriſtum viuere,
eius Mariam Virginem fuiſſe: ſuper
tiſmatis Camelum interficiam, & Alt
teris maledicam, diuinitatem negabo,
cij humanitatem adorabo, ſuper Altar
fornicabor, & ſanctorum patrum mal
me omnes recipiam. Sic iuratus per
cumductus præcipuis honoribus cumulat
decreta, quæ illum mox in Cyprum veh
tamen litteræ in hanc ſententiam Sold
ad Ludouicum Sabaudum Carlotæ marit
ſunt. Veniſti ab occiduis partibus, vt
Regnum in Oriente inuaderes, ac paterna
tate filium exueres, vana eſt cogitatio tu
prius mihi vectigalis eſt, & meum de Rege
re, niſi quàmprimum abieris, Ægyptio perib
dio: ſi Carlota vxor tibi cordi eſt, poteſtatem
vt eam tecum auferas: ſi tamen prius recep
quàm ſecundò monearis. His acceptis toto R
trepidatum eſt, ingensq; moeror omnium mentes
uaſit, cum neq; Soldani iuſsibus reſiſtere poſſent,
ſine turpitudine obedire. Poſtremo cum remed
nullum aliud inuenirent, Legatos ad Soldanum
tere placuit, qui eius mentem lenirent. Miſer
& ſimul Rhodienſes viros ex religione primar
qui apud Cayrum conuento Soldano Ludouici S
baudij cauſam humilibus verbis defendere con
ſunt; nil cum de iure Soldani ablaturum veniſſe
centes, Ioannem Cypri Regem, Carlotam filia
vnicam ex matrimonio ſuſcepiſſe, quam ſecundum
Chriſtianas leges Regni reliquiſſet hæredem: Iacobe

ex

ex concubina nato, Regnum nequaquam deberi: maritum pro coniuge Christianorum more corona iura sortiri: hortari ne Regni consuetudines iustus Iudex confunderet, neue Christianis Christiana inter se iura negaret: Ludouicum Soldano in omne tempus amicum, vasallumq; futurum, tributumq; suis temporibus libentissimè præstiturum, Iacoboq; decem millia auri nummum singulis annis, quoad viueret, traditurum. Re diu in consilio apud Soldanum agitata, iam eo ventum erat, vt postulata Ludouici pene admitterentur, triginta millibus aureis super adiectis (hanc enim summam loco impensarum Soldanus exposcebat) nec Ludouicus pro retinendà pace abnuebat. Sed ambiens Iacobus modo istos, modo illos amicos, ac Soldani purpuratos, fidem domini accusans, qui se paulo ante Regem declaratum desereret, Gallicaq; perfidia proderet, purpuratos quosq; in curia potentes hortabatur, vt Soldano suggererent, ne Gallicis Oratoribus auscultaret, neue se semel in fide receptum relinqueret. Aderat ei Soldani filius æqualis ætatis, qui eius calamitatis miserebatur: aderant, & tres Mamaluchi in palatio potentes, qui precibus assiduis Iacobum commendabant: sed parum eorum conamina valuissent, nisi Maumethes Turcarum Imperatoris legatus opportuno in tempore affuisset: qui verba huiusmodi habuisse fertur. Accepit amicus tuus Turcarum Imperator Maumethes, te Iacobum Cypri Regem appellasse, eumq; in patrium Regnum statuisse restituere; digna res, quæ de tuo solio manaret, & nostræ religioni accommoda. Sed renuntiatum postea est, te mutato consilio pacem cum

Rege Gallico pacisci; & quem iuuare coeperis ... el-le deserere; tanquam ignores quanto pro ... atur odio gentem nostram Gallicus sanguis, neq; Gotofredi, Balduinine, aut aliorum huiusce gentis facta mente teneas, qui saepe maiores nostros magnis cladibus afflixerunt. Vide quid agas, si pax tibi cum Gallico genere cordi est, cum nostro bellum expecta; nec tibi cum solis Turcis inimicitias futuras putes; Aegyptij, Syrij, & Arabes, quibus praesummo te odio persequentur, nec tuus tibi filius ... rebit, qui religionem nostram Gallicano sanguini prodideris: quod si promissam fidem Iacobo seruaueris, classemq; pararis in Cyprios, Maumethes quoque alteram parabit in Rhodios, & vtriusq; Insulae spolia tua erunt: Solumtantum Insula Rhodia Maumethes sibi seruatum cupit. Placuerunt Soldano Turci oblata, atq; in eius postulata consensit. Apparata est è vestigio classis, & Iacobus cum magna militum manu in ea vectus Cyprum appulit. Non tulerunt eius impetum Galli, quamuis Rhodios adiutores haberent, neq; ausi apud Nicosiam expectare, in Castellum quod Cerines appellatur, sese receperunt. Iacobus reliquis omnibus in potestatem receptis, obsidionem aliquandiu circa castellum tenuit. Deinde spe potiunda munitionis deposita, dimissis custodibus, qui Gallos ab incursione prohiberent, Nicosiam reuersus ad reformationem Regni se conuertit, legatosq; ad Pium Pontificem misit, qui multa peterent faciem honestatis habentia. Re vera nihil aliud quaerebat, quàm Christiani Regis apud sedem Apostolicam nomen vsurpare: sed contra illi euenit, neq; enim Oratores suos tan-

quam

quam Regios (ut ante diximus) Pontifex admisit. Carlota, quæ Rhodum petierat, comparatis aliquibus auxilijs cum noua militum manu, quam socer ex Sabaudia miserat ad virum quem Cypri reliquerat apud Cerines, rediit eo proposito, vt Nicosiam peteret, non parua spe freta recuperandi Regni. Iacobus consilijs eius exploratis, iter intercepit, consertoq; prælio multos Gallorum interficit, reliquos in Castellum repellit: quo in loco vsq; in hanc diem Ludouicus obsidionis incommoda fert. Reliquæ partes Insulæ Iacobo tamquam Regi parent, excepto Colossi Oppido, quod Rhodij tenent, & Famagusta, quam Genuensium esse diximus. Carlota viro dimisso iterum contendit Rhodum; ærumnarum deinde plena in occidentem nauigans, Tyberina cum appulisset ostia, Romam & Christi Vicarium visere statuit, missisq; nuncijs qui aditum peterent aduerso flumine vecta apud ædem sancti Pauli descendit in terram. Pontifex Cardinales, & vniuersam Curiam occurrere iussit, aduenientemq; in aula Consistorij publicè excepit, ac deinde in parte palatij seorsum collocauit: cibariaq; illi, & familiæ magnificè administrauit. Mulier quatuor & viginti annos nata videbatur, statura mediocri, latis oculis, facie inter fuscam, & pallidam, sermone blando, & Græcorum more torrenti simili, vestitu Gallico, moribus qui Regio sanguini conuenirent. In primo congressu exosculatis Pij pedibus pauca locuta est: verum postridie cum inter paucos Pontificem conuenisset, hanc per interpretem orationem habuit. Infoelices domus meæ casus non te arbitror (Maxime Pontifex) ignorare: nam quæ

Carlotæ Reginæ Cypri ç aduentus in Italiã, eiusque oratio ad Piũ, & liberale responsum.

Regio in terris nostri non plena laboris est? ne-
scit Cypriorum ærumnas, & miseram Re[illegible] em?
Bis ego infoelix nupsi: Virum quem duxi ex Por-
tugallia, repentina, & immaturata mors abstulit:
quem accersiui ex Sabaudia Ludouicum, obsessum
ab hoste reliqui; liber an captus sit; ignoro: Vnicam
ex matrimonio filiam in spem Regni parentes edu-
cauerunt: Successi patri, & Reginæ nomen pater-
no iure adepta, cum viro coepi regnare. Frater
extra matrimonium natus, (si frater est, qui sangui
nem suum persequitur,) auxilijs ab Aegypto quæsi-
tis, hæreditatem meam inuadit, Regnum occupat,
me, atq; virum ad necem quærit. Vnicum nobis re-
fugium apud Cerines seruatum est: illic cruentas
euasimus infesti germani manus. Insulam reliquam,
præter Augusti Fanum, & Colossum, hostes tenent:
at qui hostes? Christianos fortasse, aut aliquos reli-
gionis amicos aduersari nobis existimas? Pone hanc
opinionem, cum inimicis crucis Christi bellum geri-
mus: Aegyptij Cyprum tenent, nostræ Religionis in-
fensissimi hostes, Maumetheæ insaniæ sectatores:
his data libertas est, quos velint ex Regno pueros as-
portare, templa Dei nostri destruere, Maumet-
heos ritus inserere: frater meus pseudochristianus
foedissimo iuramento Soldano se astrinxit, vt Re-
gno potiretur. Verùm longè deceptus est, penes eum
nomen Regis, penes Admiralium Soldani potestas
erit. Conata sum, quoad potui, mihi, & Christo
Regnum seruare: vicit Maumethes: expulsi ambo
sumus: spes modica cum viro apud Cerines restat,
si manet adhuc: Ego dum ad te nauigo auxilium pe-
titura, Venetorum naues incurro, quarum guber-

na-

natores cunctis me bonis excusserunt: vix vnica retenta veste, & commeatu modico ad te sum nauigare permissa: Regno deiecta, inops, & nuda prorsus ad te confugi. Subueni, oro, his prope modum vidua: miserere Regij sanguinis, miserere infoelicis Regni, ne prorsus ab orthodoxa fide recedat, ne pro Christianis subeant Aegyptij. Tu pater religionis es, ac magister fidei: te decet in primis curare, ne Christianus cultus imminuatur. Si perit Cyprus, peribit & Rhodus, nec Creta saluabitur, ad Siciliam vsq; & ipsa Italia littora Babarorum classes enauigabunt, ab Aegypto, ab Africa, a Syria, Asia, & Gracia timendum erit Italia, nisi occurris in tempore, nisi prius subuenis, quàm Orientis Insula hostium fiant. mihi si opem tuleris, non deest animus paternum recuperare Regnum, breui parua manus occidentalium militum victoriam dabit. Non sunt Aegyptij, qui vires occidentalium ferant. Nec ego ex te omne auxilium flagito. Ad socerum pergere institui, & amitam socrum, & propinquos Gallia Reges: inde (vt spero) quantum sat fuerit exercitus, cogam. Tu mihi triticum dato, & vinum, quod obsessis afferam. Sed neque, nisi adiuues, in Sabaudiam ire possum, tempestatibus agitata nequeo amplius ferre mare, neque in nauibus est, quod edam: terra quoq; iter mihi clausum, nec equos habenti, nec argentum. In tua sum manu, Pontifex, pereo, nisi porrigis manum. Atq; his dictis illacrymata subticuit. Pius ita respondit: Pone lacrymas, atq; confide filia, non te deseremus: nota tua nobilitas, & tua calamitas nobis est: indigna pateris, non insolita: instabile Regni so-

lium est : nulla potentia longa.

Fù la risposta del Pontefice conforme à quello hab-biam detto alla pagina 20. del Ristretto, accompagnata di soccorsi amoreuoli, & affettuose raccomandationi alli Prencipi Christiani. L' Annali della Chiesa riferisce vna lettera scritta da sua Santità al Rè di Francia Luigi xi. delli 16. Ottobre 1461. nella quale si leggono le parole seguenti:

Cæterum, quia REGINA CIPRI ad nos, è Regno suo deiecta, & extorris profecta est, & ad tuam credimus Serenitatem proficiscetur, consilium, & auxilium petens; nam Regnum eius à Soldani Aegyptij gente occupatum est, eam Serenitati tuæ commendamus.

Papa Sisto 4. non mostrò minor zelo nel protegere la Reina Ciarlotta: poiche subito, ch' hebbe sentite le sue ragioni dopò la morte del Bastardo, scrisse lettere efficacissime alli Baroni di Cipri in fauore di essa, dalle quali si caua, che alcuni Venetiani per impadronirsi di quel Reame, fecero attossicare il Bastardo: così lo narra Stefano Lusignano nella sua historia di Cipri stampata in Bologna dell' Anno. 1573. Hauendo inteso la Reina Carlotta la risposta del proueditore Soranzo, e vedendo non essere alcun rimedio di poter' hauer' il SVO REGNO, & in quei giorni haueua inteso, che in Roma era morto Papa Paolo Veneto, & era fatto Papa Sisto Fra Minore, si partì da Rhodi, & andò à Roma per fare, che li Prencipi Christiani l'aiutassero nell'-entrata nel suo Regno. Il Sommo Pontefice

Pa-

Papa SISTO hauendo intesa la morte obbrobriosa del Rè Giacomo, scrisse vna lettera alli Signori Gouernatori, e Commissarij del Regno, come si marauigliaua grandemente, che habbiano lasciato ad Andrea Cornaro, & al Bembo dar la morte al Rè con il veleno, & hora essi godeno il Regno. Presero la lettera li Signori Gouernatori, e la lessero sù li scalini di Santa Sofia in Nicosia, e tutti addirati caualcorno, & andorno à Famagosta, e tanto fecero, che diedero la morte ad ambedue: tal che la Regina (Caterina Cornara vedoua del Bastardo) era spauentata, e temeua grandemente. *Sò che questo autore nella seconda editione ha tacciuto il nome di questi Assassini, ma si riferisce ad vna historia Greca, nella quale sono contenute tutte le particolarità di questo fatto.*

Al testimonio di questi due Papi, si può aggiugnere quello di due altri, cioè Innocenzo VIII. e Clemente VII. delli quali il medesimo Lusignano parla nella maniera, che segue. In successo poi di giorni, la Regina Carlotta temendo la Morte, nella Capella di sua Santità, in presentia del Sommo Pontefice *(Innocenzo VIII.)* e di Cardinali, RINVNTIO IL REGNO DI CIPRO, con tutte le sue attioni, AL DVCA DI SAVOIA suo consobrino. E questa tal rinuntia fù ancora Letta in Bologna, nella Coronatione di Carlo V. al tempo di Papa Paulo 3. *Voleua dire, Clemente VII. come in fatti egli hà corretto nella seconda editione, con queste*

parole molto ſignificanti: Fù letta la [illegible] preſentia di Papa Clemente VII. e Carlo V. Imperatore, li quali GIVDICARONO DETTO REAME DI CIPRO APPARTENERE AL DVCA DI SAVOIA. *Le parole, delle quali Papa Innocenzio VIII. ſi ſeruì nel Breue, che ſcriſſe al Duca Carlo dopò la morte della Reina Ciarlotta, ſono coſi eſpreſſe, che nulla ſi può aggiugnere e perche ſonò già di ſoprariferite alla pag. 35. non è neceſſario ridirle. Baſterà al curioſo lettore notare, che ſin adeſſo ſi è prouato col teſtimonio di quattro Papi, e di vn prudentiſsimo Imperatore la giuſtitia delle ragioni della Reina Ciarlotta, e conſeguentemente de' ſuoi veri, e Legitimi heredi, e Succeſſori i Duchi di Sauoia.*

Giacomo Boſio nella hiſtoria della ſacra Religione di San Giouanni Gieroſolimitano riferiſce diffuſamente le Tirannie del Baſtardo Giacomo, la ingiuſta oppreſsione della miſera Reina Ciarlotta, gli artificij, e progreſsi de' Venetiani, gli aiuti, e ſoccorſi frequenti dalla Religione de' Rodiani dati alla Reina Ciarlotta, & al Rè Ludouico ſuo Marito, e finalmente l'eſito infelice di ſi ſpietata Tragedia. mà perche ſarebbe coſa troppo lunga il reſcriuere la ſua narratione, ſarà forſi meglio il compendio delle medeſime coſe fatto dal Protomedico di Baſilea Henrico Pantaleone nel libro 4. della hiſtoria de' Caualieri Rodiani ſtampata del 1581.

Interea quoq; in Cypro maximi motus exorti. Cum enim Helena Regis Ioannis Vxor ſocordia Mariti pertæſa, Regnum diù adminiſtraſſet, ac CARLOTTAM filiam genuiſſet,

llet, eandem viro aptam Ioanni cuidam ex genere Lusitanorum Regio vxorem dedit Is etiam in regnum vocatus Soceri res admistrabat: cum autem is veneno sublatus esset, CARLOTA LVDOVICO SABAVDO absenti nupsit. Is audita Regis Ioannis morte, ac quod IACOBVS Carlotæ Frater NOTHVS plurimas turbas in regno moueret, classe apud Veneros parata in Cyprum traiecit, atq; REX appellatus, & magna pompa INAVGVRATVS fuit. Pompa Coronationis iterum inter Genuenses, & Venetos dissidij causa, totiusque Insulæ clades fuit. Equidem dum Venetus Genuensi inceſſu, conſeſſuq; cedere cogeretur Marcus Cornarius Prætor negotiorum Venetorum Iacobum Nothum consilijs, & armis iuuit, vt is cum centum Amicis ad Soldanum Aegypti nauigaret, atq; cum eo consilium de recuperando Regno, & expellendo Sabaudo iniret. Quo cum peruenisset, sermone, ætate, indole, atq; Forma Soldanum commouit vt supplici supplementa auxiliaq; deferret, eundemq; ornamentis Regijs indueret, ac Classem pararet, quæ illum mox in Cyprum deueheret. LVDOVICVS interim per Legatos rationibus pijs, æquisq; Soldani animum placarat, iamq; Iacobum Soldanus minus audire volebat; præsertim cum Ludouicus Soldano pro belli apparatu triginta millia aureorum esset pollicitus: Sed Turcarum Imperator VNETORVM

PRECIBVS FATIGATVS, Legatos ... sit ... atq; Soldano bellum indixit, nisi ... bus quamprimum in regnum restituat ... Sic e ve- stigio magna militum manu Iacobus stip- tus, post præstitum Soldano iuramentum, in Cyprũ deuectus, Nicosiam occupauit. Eodẽ tempore RHODII Equites instructis copijs SABAVDO adhærebant, ac in Cyprum venientes auxilium ferebant. Cum autem Barbarorum impetum ferre non possent, in Castellum Ceraunia se receperunt, ibi sup- plemento ex SABAVDIA accepto Nico- siam obsident, atq; oppugnant; sed Iacobi insidijs intercepti, magna strage iterum in Arcem compulsi fuerunt.

Racconta poi gli altri successi conforme a quello è scritto nel Ristretto, e conchiude con queste parole.

Hac ratione *VENETI, EXCLVSA HÆREDE CARLOTTA, ET REGE NVPTIIS CIRCVMVENTO*, imperium Insulæ adepti sunt. Redemerunt au- tem a Turcis Pacem annuo tributo 40. mil- libus aureis, cum ipsis ex Insulæ prouentu septies centena milla florenorum annui re- ditus accesserint.

L'istesso prima di Pantaleone, & esse Munstero nella descrittione di Cipri, doue parlando del Bastardo Giacomo scrisse, Et ipse (*Iacobus*) a VENE- TIS CIRCVNVENTVS SPECIE NVP- TIARVM venetæ puellæ ... illis Regnum re- liquit.

Nicolò Vignerio nel 3. volume della sua Biblioteca

Historiale all'Anno 1474. parla in questa manie-ra: Iacques iii du nom Roy de Cypre deceda estant encor au berceau. Au moyen dequoy la Royne Catherine se porta pour heritiere d'iceluy, non obstant que le feu Roy Iacques son mari en eut autrement disposé par son testament: & que la Reine CHARLOTTE A QVI CE ROYAVME APPARTENOIT LEGITIMEMENT fut encor en vie. Laquelle a cette occasion, venant quelque temps apres a deceder, RESIGNA TOVS SES DROITS AV DVC DE SAVOYE, par lesquels ils ont tousiours pretendu despuis la Couronne de Cypre leur appartenir. Mais la possession en est tousiours demeurée despuis aux Venitiens, qui la tindrent au commencement sous le nom de la Royne Catherine, iusques a l'an 1489. & despuis au nom de leur seigneurie seulement, iusqu'a ce qu'elle leur fut ostée enuiron 90. ans apres par les Turcs, receuant par eux, PAR VN IVSTE IVGEMENT DE DIEV LE SALAIRE D'VNE SI DESLOYALE VSVRPATION. Aucuns ont ecrit, qu'ils auancerent les iours subtilemet a ce dernier Roy Iacques fils de leur Fille, afin de paruenir plustost a leur pretente.

Francesco Belcario Vescouo di Metz hebbe il medesimo sentimento, quando scrisse nel lib. 7. de' suoi Commentari queste parole, sic paulo ante (*Veneti*) Cyprum Insulam (quod pupilli Regis mater Veneta erat) Tutelæ specie administrandam

ſuſceperant, mortuoq; pupillo (de cuius morte pleriq; male ſuſpicati ſunt) *PRÆTER IVS, ET ÆQVVM, REGNVM ID INVASERANT.*

Claudio Seiſſello Veſcouo di Marſiglia nell' hiſtoria del Rè Luigi 12. alla pag. 316. con l'occaſione della ſegnalata Vittoria, ch'hebbe il medeſimo Rè ſopra i Venetiani l'anno 1509. dice, che tra gli altri frutti, che ſi ſperduano da eſſa, era il racquiſto del Reame di Cipri ingiuſtamente occupato dalla Signoria di Venetia. Le Duc de Sauoye, & tous ſes Pays en ont eſtè fort reſiouïs, tant pour le plaiſir, qu'il à de l'honneur, & proſperitè du Roy, & des Francois, comme ſon bon Parent, voiſin, ſeruiteur, & allié, comme auſsi par l'espoir, qu'il à de recouurer par ce moyen le ROYAVME DE CHIPRE, que les Venitiens ont occupè SANS AVCVN TITRE PAR FORCE, ET VIOLENCE ſur ſes predeceſſeurs dèpuis trente ans en ça.

L'Autore incerto della deſcrittione d'Italia, fatta nel medeſimo tempo, che i Venetiani occuparono Cipro, dopò hauere raccontate molte vſurpationi fatte dalla Republica, aggiugne, ſur Monſieur le Duc de Sauoye les Venitiens detiennent hors d'Italie le Royaume de Chipre *A LVY APPARTENANT PAR VRAYE SVCCESSION* de ſon feu Frere le Roy Louys, & par *DONATION*, qu'ē fit la feue Royne Charlotte ſa femme, a la maiſon de Sauoye. *Queſta deſcrittione ſi troua ſtampata a Troia di Ciampa-*

gna

gna in Francia, in vn libro intitolato, Memoires, ou Messages Historiques, *alla pagina 167.*
Potrei valermi di molti altri autori più moderni, appresso quali si leggono le medesime cose da noi raccolte in questo Ristretto: mà per non attediare il Lettore in cosa tanto manifesta, finirò queste pruoue col sentimento commune de' Francesi, quali per rallegrarsi del matrimonio di Madama Margherita di Francia col Duca Emanuelle Filiberto, la honorarono nelle publiche Iscrittioni del Titolo di REINA DI CIPRI. Come tra gli altri hà osseruato l'istorico di Prouenza, nella 7. parte alla pagina 783. doue mette la seguente iscrittione fattagli in Sallone di Prouenza d'ordine del Magistrato L'anno 1559.

Sanguine Troiano, Troiana stirpe creata,
ET REGINA CIPRI.

Del che potiamo conchiudere, non douere stimarsi cosa nuoua, se con l'occasione di simile Parentado con la Francia speriamo, che tutti i Francesi non vorranno cedere d'affetto alli suoi Predecessori, honorando Madama Serenissima Sorella del Rè col medesimo Titolo, che già diedero alla Duchessa Margherita Sorella di Henrico secondo: e perciò conchiudo queste proue con L'augurio d'vn bel ingegno.

Bellissima CHRISTINA,
Per crearti Regina
Il Piamonte l'anello,
La Sauoia il Gioiello,
La Reale Corona
Cipro ti dona.
Non dubitar, che s'il fratello AVGVSTO
E' tanto GIVSTO,
Alle Regine Inuidia non haurai,
Perche il titolo solo non godrai.

IL FINE.